

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperta la campagna per il voto di giugno

IL TEST SICILIA

Natta chiede un governo serio e forte a cui partecipi il Pci

Dibattito e polemiche tra i comunisti e la Dc

Fra i «5» liti su lira, fumo e armi chimiche

Re Ciriaco e i suoi baroni

di ACHILLE OCCHETTO

L'ON. DE MITA, in una recente intervista, ha riconosciuto tutto il valore innovativo del 17° Congresso del Pci e ha anticipato il proposito di giocare in campo aperto e di avviare un confronto con i comunisti su un programma di governo.

Pur apprezzando questa cauta «apertura programmatica» ci sembra anche opportuno esprimere con grande schiettezza i nostri rilievi critici sull'andamento del congresso democristiano. Lo vogliamo dire subito: non si può sfuggire all'impressione di un grave oscuramento di prospettiva e del prevalere di un dibattito tutto interno e di basso profilo strategico. Questa constatazione non ci rallegra, perché riteniamo che uno dei punti di crisi del sistema politico italiano è da ricercarsi proprio nella eclissi di identità della Dc. E ciò che manca, fino a questo momento, nel dibattito pregressuale di questo partito è proprio il tentativo di scoprire la sua funzione storica e nazionale in rapporto alle trasformazioni della società italiana. C'è un problema di ruolo e di funzione, sia in relazione alla tradizione popolare e democratica che ai fermenti del mondo cattolico, che deve essere tuttora chiarito.

Un simile chiarimento avrebbe richiesto l'apertura di un confronto nuovo, capace di presentarsi anche attraverso l'emergere di forze e di energie distinte e animatrici di una riflessione di fondo, come seppe fare Moro nel 1969. Non saremo certo noi a fare l'elogio delle correnti, ma ci sembra tuttavia sterile e mortificante, per una qualsiasi forza politica, ritenere che l'alternativa alle correnti sia l'assolutismo illuminato proprio dello stiano «popolo» (cioè De Mita e gli iscritti) «contro i baroni» (cioè i capicorrente). Non è infatti per questa via che si alimenta una ricerca reale, ricca di suggestioni e anche articolata, capace cioè di fare riemergere le ragioni di *differenza ideali e programmatiche* che continuano a permeare all'interno delle varie anime del partito cattolico. Il dispiegarsi di una simile ricerca sarebbe cosa utile non solo per la Dc, ma per l'insieme del Paese.

Per lo stesso che la voce della sinistra democristiana si confonda all'interno di una unità fittizia e di facciata, che in realtà nasconde il permanente riprodursi delle correnti in termini di potere, probabilmente finisce per indebolire la stessa funzione del segretario politico — quella funzione che fu di Sturzo, di De Gasperi e di Moro — e lascia il partito senza progetto e senza programma.

E qui arriviamo al problema centrale, che l'on. De Mita, a nostro avviso, non può eludere.

È ormai evidente che la pretesa natura strategica del pentapartito non regge di fronte all'urto delle questioni di contenuto: né il «partito del leader», a immagine del Psi, contribuisce a chiarire le insolite scelte ideali e programmatiche che attraversano la stessa Dc, e più in generale il mondo cattolico.

Ebbene, di fronte a queste difficoltà, si ritiene per dav-

vero che la soluzione della complessità del problema sia da ricercarsi in alternative artificialmente determinate dai meccanismi istituzionali, senza risolvere i problemi reali del governo della società e della definizione dei contenuti di governo.

È attorno a questo interrogativo che ruota, in modo drammatico, la crisi di identità della Dc. Come non vedere, infatti, che una concezione statica del quadro politico democratico e del bipolarismo affidata alla Dc la funzione di partito conservatore? È la forza delle cose, cioè della scelta bipolare così come viene prospettata dal segretario della Dc, che spinge in questa direzione, indipendentemente dalle suggestioni culturali e ideali che continuano ad ispirare il pensiero politico dello stesso De Mita. Qui è il nodo irrisolto del congresso democristiano. Ma è un nodo che pone un problema di portata storica non solo alla tradizione democristiana e alla stessa tradizione repubblicana della Dc, ma anche al modo di essere di tutto il sistema politico italiano. Questa è la responsabilità della Dc di fronte a se stessa, di fronte al Paese, e al «caso italiano». Per questo ci domandiamo e chiediamo al congresso della Dc se una delle difficoltà strategiche fondamentali non sia da ricercarsi proprio nel fatto che quel mondo di tradizioni e di idee popolari e democratiche, da cui lo stesso De Mita proviene, non sia costretto, grazie alla falsa unanimità che si è stabilita attorno al leader, a regnare senza governare.

Tutta la vita politica italiana rischia, così, di essere privata della presenza di un fronte ideale e politico che è stato fondamentale per la democrazia del nostro Paese.

E ciò avviene perché la staticità della visione democratica, interna ed esterna, e del bipolarismo affidato di fatto alla Dc la funzione propria di un partito conservatore, che finisce, per di più, per essere stretto tra due scelte: quella neoliberalista e conservatrice e quella di un populismo integralista.

In questo contesto, con queste prospettive, l'unità politica dei cattolici diventa una gabbia paralizzante. Nello stesso tempo ciò che sta avvenendo nel mondo cattolico rende remota questa possibilità di ingessamento di tensioni e ispirazioni che, non solo ripropongono l'etica della convergenza sul destino dell'uomo, ma anche la necessità della distinzione, a partire dai valori e dalle grandi opzioni di libertà, di socialità e di eguaglianza.

Se lo scenario del dibattito democristiano rimane invariato, allora ha ragione Galloni quando paventa che affidare alla Dc l'immagine di un partito che si presenta come il perno dello schieramento conservatore, possa voler dire che il partito di maggioranza relativa deve rassegnarsi a lasciare ad altri la centralità politica del Paese. Questo è, indubbiamente, il nodo del congresso. Non si vede ancora, però, che cosa si stia facendo per scioglierlo. In questo senso la nostra attesa rimane viva e aperta a una attenta analisi critica.

La scadenza elettorale siciliana e la vigilia del Congresso Dc allargano i termini del confronto politico.

Il segretario generale del Pci Alessandro Natta, concludendo a Palermo la convenzione programmatica del Pci per il voto di giugno, ha detto che la Sicilia offre un esempio paradigmatico e ha lanciato la proposta di un governo forte e serio che, per essere tale, esige la partecipazione del Pci. Natta è poi tornato anche sull'imminente congresso dc, ridefinendo i temi della sfida che il Pci lancia allo scudocrociato sul terreno del rinnovamento. Su questi temi c'è stata leri la replica democristiana all'intervista che Natta ha rilasciato a «Rinascita». È positivo — ha scritto l'on. Galloni — che il Pci si occupi di noi, ma «Natta entra pesantemente nel merito del dibattito congressuale e questo «mette ancora più in rilievo gli elementi perduranti di incompiutezza. Per Forlani, che replica all'editoriale di oggi di Occhetto, il problema del confronto con il Pci è oggettivo, che sta di fronte a noi da quarant'anni. Intanto continuano le dispute all'interno del governo che hanno portato allo slittamento della lira nuova. Nuove fonti di polemiche sono il progetto del ministro Degan sul divieto di fumo e l'atteggiamento italiano sulle armi chimiche Usa in Europa.

I SERVIZI ALLE PAGG. 2 E 3



PUEBLA — Cabrini (a sinistra) e Rossi nel ritiro azzurro impegnati in una partita a carte sotto lo sguardo vigile del mister

Dal nostro inviato

PUEBLA — L'impatto della nazionale azzurra campione del mondocon i duemila e passa metri degli altipiani messicani è stato forse il peggiore possibile. Non è una questione di ossigeno e di globuli rossi, ma un problema di immagine, del modo in cui l'Italia si è presentata alla ribalta di questo mondiale. Per una conferenza stampa disertata con leggerezza dalla comitiva azzurra, è scoppiato un pandemonio che rischia di buttare all'aria quell'alone di simpatia che era stato costruito attorno ai nostri colori quattro anni fa in Spagna dal gol di Paolo Rossi, gli evviva di Pertini e il grido di gioia di Tardelli. Dif-

ficile dire come finirà. Quel che è certo è che è in atto una vera e propria guerra tra la nazionale, la stampa messicana e quindi il Mondiale.

Il risentimento degli organi di stampa messicani è stato comprensibile: una settantina tra giornalisti, reporter, fotografi, operatori televisivi rimasti per ore in inutile attesa chiusi nella grande sala adibita all'ufficio dell'aeroporto della capitale. Di lì sono passate tutte le nazionali che partecipano al campionato: la più attesa, quella italiana, se l'è svignata nella notte risuonata dall'imponente sistema di sicurezza predisposto dalle autorità. Dietro di sé ha lasciato i giornalisti con un

Visita al Centro Enea di Frascati dove si studia la fusione nucleare

Si può fare a meno delle centrali a fusione? I ricercatori italiani e stranieri lavorano da anni al progetto di fusione. Vediamo che succede vicino a Roma.

Referendum consultivo: sì o no? Dibattito tra i partiti all'Unità

Una tavola rotonda sul tema dell'energia con Cassola (Psi), Tedeschi (Dc), Bianchi (Pri), Borghini (Pci) coordinata dal direttore del giornale Chiaromonte.

Le scorie radioattive di Latina da vent'anni passano per Roma...

L'azione dimostrativa dei militanti di Greenpeace ha riproposto le polemiche sul trasporto delle scorie radioattive della centrale di Latina sino in Inghilterra.

... E da Roma, via Civitavecchia, a Sellafield, impianto-pattumiera

Lo scorie di Latina (ma anche di altre centrali del mondo) vengono infatti riciclate in uno stabilimento irlandese la cui pericolosità è ampiamente riconosciuta.

Un pool di scienziati osserverà il dopo-Chernobyl sugli italiani

Intervista al prof. Santi, presidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori, che assieme ad altri scienziati studierà gli effetti della radioattività.

Fughe radioattive, rischi atomici L'allarme oggi, timori del futuro

Dalle terribili immagini di Hiroshima e Nagasaki, alle rivelazioni dei danni tra i 400mila tecnici delle installazioni Usa. Articoli di Roberto Fieschi e Marco Fontana.

LE NOTIZIE E I SERVIZI ALLE PAGG. 4, 5 E 6

Azione simbolica di Greenpeace

Assalto alla nave con scorie nucleari

Portava barre d'uranio dall'Italia in Inghilterra - Il «colpo» vicino Gibilterra



La «Mediterranean Shearwater», una nave inglese che trasporta scorie nucleari della centrale di Latina da Civitavecchia fino in Inghilterra, a Sellafield, è stata «abbordata» venerdì sera al largo di Gibilterra da un gruppo di volontari dell'associazione ecologista «Greenpeace». L'azione dimostrativa è stata condotta per rendere evidente, come hanno detto i rappresentanti dell'organizzazione, la vulnerabilità dei trasporti di materiale nucleare, capaci di causare tragedie ecologiche nello stesso Mediterraneo, e potenziali vittime indifese di attacchi male intenzionati. La nave inglese era salpata da Civitavecchia con un carico di combustibile nucleare «esaurito», destinato ad essere riciclato per le barre d'uranio arricchito della centrale inglese di Sellafield. Prima di raggiungere Gibilterra è stata avvistata dalla nave «Sirius» degli ecologisti, che ha messo in acqua tre gommoni. Mentre alcuni volontari distraevano l'equipaggio simulando un arrembaggio, dall'altra parte due giovani riuscivano ad issarsi sulla nave e a inalberare una striscione con la scritta «stop nuclear transports». Poi si sono gettati in mare per essere raccolti dalla «Sirius». «Se la Shearwater dovesse affondare — ha detto un portavoce di Greenpeace — la pressione dell'acqua a livello del fondo marino potrebbe rompere i contenitori con effetti radioattivi disastrosi.

A PAG. 5

Chernobyl, chi ha detto che cosa a chi

La nube di Chernobyl (o di Chernobyl, come scrivono altri) è arrivata in Italia. Il ruolo di quella traslitterazione dal cirillico ha messo immense coltività dinanzi a un groviglio di questioni: l'interdipendenza transnazionale delle scelte produttive e del loro effetti; il ruolo di quelle certi ecologisti chiamavano olicamente le «vernalità», cioè il consumo e l'uso di beni collettivi non commerciabili (aria, acqua) nelle produzioni; i confini degli sviluppi tecnologici; il valore di ciò che si definisce

«scientifico»: il funzionamento del sistema dell'informazione o, come sempre più e meglio varrebbe la pena di dire, mimando Heidegger o Cacciari, dell'«in-formazione» (formazione di base più informazione).

Nel giro di pochi giorni ne abbiamo viste di tutti i colori. Ci sarebbe voluta tutta la fantasia concentrata dei collaboratori di «Tango» per immaginare soltanto una parte delle barzellette che sono state non raccontate, ma agite e realizzate in pochi giorni. Grandi, solenni, seve-

di TULLIO DE MAURO

ri stati eticissimi colti sul fatto, come Francia e Spagna, a dire bugie penose ai loro cittadini e ai loro alleati. In Spagna, dopo dieci giorni di silenzio, i giornali hanno avuto la prima notizia di un effettivo aumento di radioattività da un medico di Barcellona, che testardamente per alcuni giorni aveva esaminato le concentra-

zioni — crescenti — di radioattività nella pipì sua propria e dei suoi pazienti: solo allora, cioè solo sette giorni fa, il nostro radioattivo è andato in prima pagina. Altri hanno avuto prima reazioni isteriche, poi, di giorno in giorno, sempre più minimizzanti: gli Usa anzitutto. C'è chi ha chiesto ai sovietici di pagare i carichi di Sezze andati a male, e chi ha spiegato che Chernobyl era solo un banale incidente previsto. Uno dei maggiori scienziati italiani si è esibito

In un penoso scatto di nervi. Parecchi fisici, che per anni, quando chiedevano «grants» e finanziamenti, ci spiegavano che tutto il resto della comunità scientifica non vale niente, che gli altri sono solo molli collezionisti di francobolli, che solo loro sono i duri spiegatori d'ogni possibile fatto, hanno impiantato gigantesche risse tra loro e alla fine hanno cercato di farci un corso accelerato di teoria della scienza, per spiegarci (Segue in penultima)

In Messico gaffes e equivoci a ripetizione

È cominciata male per l'Italia mundial

Dopo l'incontro con la stampa disertato il giorno dell'arrivo nella capitale, nuove polemiche tra i giornalisti e Bearzot - Gli allenamenti degli azzurri da ieri si svolgono a porte chiuse

palmo di naso, gli spazi vuoti sui giornali ed una confusa e applicosa querelle con i doganieri per via del formaggio grana e dell'olio d'oliva che fa parte del bagaglio azzurro. E mentre la nazionale, assennata e candida, si chiudeva nel rifugio bunker di Puebla tra boungavilles e minacciati e armatissimi militari, in uno scenario degno di un film di Costa Gravas sui regimi militari latinoamericani, fiumi di piombo colavano roventi sull'azzurro dei campioni del mondo. È stato detto di tutto, da maleducati a scorretti a criminali, un vero inferno e tutto per un idiota disguido organizzativo. Il guaio è che tutto questo non dovre-

be riguardare i giocatori e il buon Bearzot, rimasto da solo a difendere la baracca, con gli occhi stravolti per il salto in altura e per questo ennesimo bastone buttatogli tra le ruote dalla federazione e il suo governo. E bisogna aggiungere che se questo è stato l'inizio, il seguito non lo si può certo definire migliore.

Smalitto il primo sonno, quando la nazionale e i suoi portavoce si sono presentati venerdì pomeriggio sul campo di Puebla per il primo allenamento, trovatisi faccia a faccia con

Gianni Piva

(Segue in penultima)

Nell'interno



Gli ambasciatori Usa e Urss si sono incontrati ad Assisi

L'ambasciatore sovietico Lunikov e il vice di Raab, il diplomatico Usa W. Holmes si sono incontrati ad Assisi, ospiti del Comune e dei frati francescani. Questi ultimi hanno proposto che la città italiana divenga la sede di un incontro tra Reagan e Gorbaciov «nello spirito dei colloqui di Ginevra». Scambio di battute in consiglio comunale. A PAG. 3

Roma, a quelli di «arancia meccanica» 2 secoli di carcere

Sentenza, a Roma, per l'«arancia meccanica», la banda accusata di avere organizzato settecento rapine con stupri, nei quartieri bene della città. Il «capo» del gruppo, Agostino Panetta, ex poliziotto e pentito, è stato condannato a 23 anni di reclusione. Molte anche le assoluzioni. Sulla vicenda, lo stesso Panetta ha ora scritto un libro autobiografico. A PAG. 7

Radiografia dei contratti Criteri, scelte e novità

A confronto le piattaforme delle principali categorie dell'industria e del pubblico impiego. La scelta fondamentale del sindacato è quella di recuperare un ruolo contrattuale per governare le profonde modificazioni dell'organizzazione del lavoro. I diritti d'informazione e gli obiettivi sull'orario, sul salario, sul riconoscimento della professionalità. L'atteggiamento per ora negativo del padronato. A PAG. 12

Il film-verità su Pinochet raccontato da García Márquez

Gabriel García Márquez racconta in un suo libro-reportage l'avventura del regista Miguel Littin, rientrato clandestinamente in Cile per girare circa 7.000 metri di pellicola all'ombra del regime militare. Da tutto questo materiale saranno tratti due film, uno di 4 ore per la tv e uno di 2 per il cinema. Márquez racconta l'ultima parte dell'avventura: la fuga verso l'aeroporto. A PAG. 13

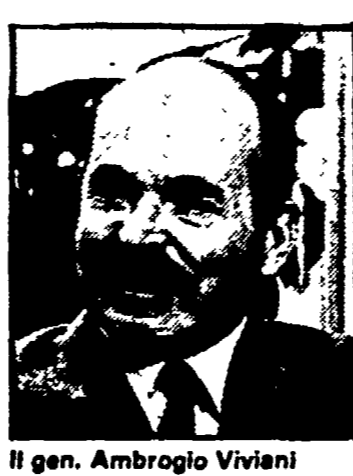
Sulla fuga di Kappler l'ex agente conferma le rivelazioni ma non dà prove

La «bufera» Viviani: sospeso, si dimette

ROMA — «Domani mi dimetto, restituisco decorazioni e onorificenze di commendatore». «Viviani-story», ultimo atto. Il generale piduista che si è autodefinito «agente scocciato», autore di rivelazioni su alcuni «traffici» dei servizi segreti (fuga di Kappler in testa) passa al contrattacco. La vicenda sale di tono e diventa un «caso» politico.

Il generale si dimette perché — dice — ha letto su un giornale, ieri mattina, di essere stato sospeso dall'impegno per il suo passato di pi-

duista. Si dice indignato per non essere stato informato. E per tutta risposta gira di magistrato in magistrato (solo la Procura di Roma sulle sue rivelazioni ha aperto tre inchieste) confermando tutto quello che è venuto raccontando in libri e interviste nelle ultime settimane. È la prima volta che capita nella storia dei servizi segreti. E il fatto, evidentemente, allarma più di un ambiente. Viviani conferma, ma — questo è un aspetto del «già» — forse non dice tutto quello che sa. Sulla fuga di



Il gen. Ambrogio Viviani

Kappler. Il capitolo più delicato delle sue rivelazioni, ha fatto una mezza marcia indietro davanti al giudice. «Una fuga del criminale Ss fu organizzata per un accordo politico Roma-Bonn?». Viviani dice di sì ma aggiunge: sono mie deduzioni, fatte sulla base di alcune informazioni e di un'analisi dei fatti. Queste almeno, le prime indiscrezioni sull'interrogatorio di ieri.

Ma il «già» non è tanto in quel che dice o non dice il generale ma nel perché si è deciso a parlare, ora, e che

Bruno Miserendino

(Segue in penultima)

Due discorsi di Natta aprono la campagna elettorale del Pci

La Sicilia ha bisogno di un autentico ricambio Accantonare logiche di schieramento



Alessandro Natta

Necessaria una intesa fra le energie che in questi anni sono scese in campo per la pace, per lo sviluppo, per l'avanzamento civile. Tra le forze di governo una gara senza esclusione di colpi per conquistare o mantenere zone di potere

Da uno dei nostri inviati PALERMO — Il segretario del Pci ha concluso ieri mattina la «convenzione programmatica» dei comunisti siciliani in vista delle elezioni regionali di giugno...

ricambio autentico e profondo di forze dirigenti, di un'intesa tra tutte le energie che in questi anni sono scese in campo per la pace, contro la mafia, per lo sviluppo, per l'avanzamento civile e un'autentica normalità democratica.

partecipazione del nostro partito che non siano fondate su un programma ben definito e su una piena eguaglianza. Insomma noi ci battiamo non per una qualche edizione, rivisitata, del pentapartito, ma per un suo superamento.

Da uno dei nostri inviati PALERMO — «La politica nazionale, anche nella fase più recente — quella del pentapartito e del governo a presidenza socialista — non ha aiutato davvero il Mezzogiorno e la Sicilia. Anzi ha finito con l'aggravare un divario, sotto tutti i profili, che è sempre più intollerabile per il suo carico di disegualianza, di ingiustizia, di malessere, di emarginazione per le popolazioni meridionali e siciliane.

Cardine della proposta del Pci 100mila nuovi posti di lavoro

Il pentapartito non ha aiutato il Mezzogiorno e la Sicilia

me la Sicilia nella politica nazionale; e di non essere state capaci di governare qui facendo leva sui valori e i principi dell'autonomia, secondo un indirizzo e un programma coerenti con le esigenze di fondo della società e della democrazia siciliana e impegnando con tempestività e correttezza le risorse, certo notevoli, che pure erano disponibili.

Conclusi i lavori della «Convenzione programmatica» Al centro dell'attenzione le questioni della pace e della sicurezza

stituiscono l'ossatura principale del ponderoso documento programmatico presentato qui a Palermo e sul quale, in precedenza, si erano misurati decine di compagni di simpatizzanti, di personalità indipendenti. Un documento che adesso deve essere portato tra la gente per un contributo ulteriore e che — è stato detto — può essere certo modificato ma non smentito.

mesi di legislatura per l'approvazione di importanti leggi che hanno impegnato in vari settori 7.500 dei 12 miliardi di dotazione rimasti inutilizzati dal governo di centro-destra.

Fitto confronto a distanza tra democristiani e comunisti Congresso Dc: Galloni e Forlani rispondono a Natta ed Occhetto

Critiche a De Mita dalla sinistra dello scudocrociato: «Non ha cercato consensi sulla base di una strategia politica» - Andreotti conferma che non vuole «confondersi» e preannuncia la presentazione di una propria lista

ROMA — Con un editoriale del suo direttore, Giovanni Galloni, il «Popolo» replica all'intervista di Natta a «Rinascita» sulla crisi democristiana. In questo confronto a distanza tra i due maggiori partiti, da registrare anche la risposta di Forlani al fondo di Achille Occhetto (anticipato dalle agenzie di stampa) che pubblica l'«Unità» di oggi.



Giovanni Galloni

Arnaldo Forlani

leader della corrente di sinistra, Luigi Granelli, afferma che «il congresso è tutto aperto, non ci sono maggioranze fatte nei salotti». Ed aggiunge: «Certo, sull'area De Mita, se De Mita avesse lanciato la sua candidatura con un discorso di natura politico-programmatica prima dei congressi provinciali e regionali, in modo da consentire fin dall'inizio al partito di confrontarsi con esso. Così non è stato, ma appunto per questo si può ben dire che fino a quando il segretario non leggerà la sua relazione, non esiste una maggioranza preconstituita. Non c'è istone che tenga». Granelli si fa ancora più esplicito: «L'area Zac diffida del modo con cui si procede. Non si può a tavolino stabilire che c'è una sinistra, un centro, una destra (e magari chiedere a qualcuno se per favore fa la destra); e poi che sinistra e centro devono mettersi d'accordo. Ma su che cosa? Se è solo geometria interna, l'operazione non ci interessa e non serve a nulla». E ancora: «Quel che serve alla Dc è un confronto aperto sui problemi, attraverso il quale si giunga a dar vita ad una maggioranza chiara. Un istone indistinto sarebbe non solo il crollo clamoroso di un'idea di rinnovamento, ma comprometterebbe anche la credibilità esterna della Dc».



GENOVA — «In un partito come il nostro non serve vincere dentro se si perde fuori...». Garbato anche nella polemica, Valerio Zanone sembra osservare con amaro distacco questo Pli dilaniato dalle divisioni intestine proprio mentre vive una crisi acuta. Al penultimo atto del congresso, l'ex segretario uscito di scena da quasi un anno raccoglie applausi e rispetto: i delegati lo ascoltano, forse, come per prendere una boccata d'ossigeno fuori dal vortice delle manovre correntizie più spregiudicate. Nello scontro per il vertice tra Biondi e Altissimo, Zanone appoggia il secondo. Ma pare voler conservare per sé il ruolo del «padre nobile». Perciò, invita a trascurare per un attimo gli «organigrammi» per cercare le vie difficili di una «ristrutturazione coraggiosa» del partito. Anche lui ormai non parla più di semplici correzioni di «immagine».

Battute finali a Genova Zanone: al Pli non basta soltanto una nuova immagine

GENOVA — «In un partito come il nostro non serve vincere dentro se si perde fuori...». Garbato anche nella polemica, Valerio Zanone sembra osservare con amaro distacco questo Pli dilaniato dalle divisioni intestine proprio mentre vive una crisi acuta. Al penultimo atto del congresso, l'ex segretario uscito di scena da quasi un anno raccoglie applausi e rispetto: i delegati lo ascoltano, forse, come per prendere una boccata d'ossigeno fuori dal vortice delle manovre correntizie più spregiudicate. Nello scontro per il vertice tra Biondi e Altissimo, Zanone appoggia il secondo. Ma pare voler conservare per sé il ruolo del «padre nobile».



domani altre notizie su Tongo

Polemiche sulla proposta del ministro della Sanità di estendere il divieto

Fumo pubblico o vizio privato?

Ora contro Degan il fronte unito «amici della sigaretta»

Mammi e Vizzini difendono i fumatori - I risultati di un sondaggio - Il parere dei medici - È possibile l'autoregolamentazione? - I diritti di chi non usa il tabacco

ROMA — Persecutori o perseguitati? I fumatori sono partiti all'attacco contro la proposta Degan di estendere, per legge, il divieto di fumare negli ambienti di lavoro, ospedali, scuole, ristoranti, stazioni, aeroporti e metropolitane. Un litigio è addirittura scoppiato durante la riunione di venerdì del Consiglio dei ministri dove il ministro per le Regioni, il socialdemocratico Vizzini, ha accusato il suo collega della Sanità, il dc Degan di voler impedire di fumare persino nel suo ufficio privato. Degan è da poco ministro del fumo. Ha smesso questo diffusissimo vizio poco prima di presentare il disegno di legge che sta dividendo non solo i ministri (in maggioranza amici del tabacco), ma anche gli italiani. Se Degan ha smesso, Oscar Mammi, affettuosissimo alla sua pipa, ha dichiarato scherzosamente che costituirà un'associazione di amici del tabacco. Il ministro dei rapporti col Parlamento ha aggiunto: «Adesso vogliono imporre a noi fumatori di nascondersi nei sottoscala e negli angoli per poter aspirare un po' di tabacco. Mi pare paradossale».



Dicono inoltre i fumatori: è un mio diritto fumare, un diritto al quale non rinuncio quando sono in pubblico. Quanto al diritto degli altri è questione di buona educazione: basta che lo chieda al mio vicino se la cosa non gli dà fastidio. E qui sta il problema. Quanti sono i fumatori che chiedono questo permesso? Una minoranza, lo si può affermare senza tema di smentita. Ma obiettano in molti: il proibizionismo per legge non ha mai fatto

gato. Per il momento la questione fumo è stata accantonata e non risulta all'ordine del giorno di Palazzo Chigi. Vengono, invece, sempre più pubblicizzate indagini e studi. L'ultima inchiesta della Demoskopa (che l'Espresso pubblicherà domani) da questi risultati: il 97 per cento degli italiani pensa che il fumo faccia male, ma la maggioranza degli intervistati, il 75,3 per cento, è contraria ad un ulteriore intervento dello

Stato per regolamentare la coesistenza tra fumatori e non fumatori e ritiene che si debba far ricorso all'autoregolamentazione. Sui danni da fumo il 56,6% ha risposto che «solo chi fuma meno si espone a gravi rischi», mentre il 28% ritiene che i danni da fumo sono stati «largamente esagerati».

La proposta Degan ha trovato, ancora una volta, l'appoggio del mondo sanitario. Il presidente della federazione degli ordini dei medici, Elio Parodi, ha dichiarato che i fumatori danneggiano i non fumatori almeno quanto danneggiano se stessi. Parodi ha pure annunciato di voler porre il problema di una legislazione anti-fumo anche in sede comunitaria «per lanciare una campagna che aiuti i fumatori a prendere consapevolezza degli enormi rischi connessi al consumo delle sigarette e aiuti i giovani a prendere coscienza dei gravi pericoli per la salute legati a questo vi-

zio». In Italia, come si sa, il fumo è in ascesa, contrariamente a quanto avviene nel resto d'Europa. Il consumo è tre volte quello del 1950. La più alta percentuale di fumatori è costituita da uomini tra i 25 e i 34 anni e da donne tra i 18 e i 24 anni. Fuma di meno chi ha una condizione economica superiore o medio superiore. Per le donne è vero il contrario. La stessa tendenza, d'altra

parte, si registra negli Usa dove pure fumare non è più di moda (in molte case «inchi fuma non è più invitato»). In America, comunque, non si fuma di meno: i suoi abitanti sono tra i maggiori consumatori di tabacco. Secondo uno studio del governo federale quello che è cambiato è il profilo sociale dell'uso del fumo. Il fumo è ora più basso e più modesto il livello di cultura. Secondo i dati americani i fumatori bianchi sono il 33 per cento contro il 39% di neri. E proprio tra la popolazione nera sono in aumento i disturbi di cuore e i tumori ai polmoni: le malattie tipiche derivanti dall'uso del tabacco.

In Italia la tabaccoltura sta attraversando un momento assai difficile. Realizziamo il per cento della produzione mondiale (di questo il 75 per cento nella sola Umbria), che è stata, nel 1985, di 6 milioni e 274 mila tonnellate (l'anno precedente la produzione era più alta dell'1,2 per cento) non tutto tabacco di grande qualità. Questo fatto, insieme all'affacciarsi sul mercato di paesi emergenti, ha creato motivi di crisi e di preoccupazione.

E anche questo che muove il fronte dei fumatori «tutti i costi», sia pure a danno della propria salute e di quella di chi gli sta vicino? Chi fuma non inquina solo i suoi polmoni, ma anche quelli di chi non ha mai avuto accesso o non accendono più una sigaretta. D'altra parte è la Costituzione che impegna la Repubblica, con il suo articolo 32, a tutelare la salute dei cittadini. E i non fumatori non sono cittadini a tutti gli effetti?

Mirella Acconciamezza

Precisazioni di Craxi e Andreotti

Il governo dice «ni» alle armi chimiche

Produrre? Una scelta che riguarda solo gli Usa - L'Italia per il bando totale

ROMA — L'Italia è favorevole o contraria alle nuove armi chimiche americane? Ieri finalmente Palazzo Chigi e la Farnesina sono intervenuti con alcune precisazioni. Il ministro della Ricerca scientifica, Luigi Granelli, aveva addirittura chiesto, polemizzando col ministro della Difesa Spadolini, che l'Italia si pronunciasse in modo nettamente contrario. Le precisazioni di Palazzo Chigi e della Farnesina non esprimono certamente appoggio, ma non esprimono neppure una netta contrarietà.

Non esprimono appoggio perché ribadiscono il pieno sostegno dell'Italia ad un più decisivo impulso al negoziato in corso per la conclusione di un accordo verificabile sul bando totale di tutte le armi chimiche e perché riconfermano che l'Italia «non produce, non dispiega e non intende dispiegare» armi chimiche ed è pronta ad accettare sul suo territorio qualunque tipo di verifica.

E tuttavia il ricorso ad artifici formali per spiegare quanto è avvenuto nel corso della recente discussione in sede Nato rivela qualcosa di più di un imbarazzo, rivela appunto l'assenza di una netta contrarietà. La tesi della presidenza del Consiglio è che il problema della

modernizzazione delle armi chimiche si è posto negli Stati Uniti e si configura come un obiettivo nazionale di difesa, che riguarda perciò valutazioni di carattere politico. Il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri quando affermano che una seconda finalità della discussione era «di esprimere orientamenti sull'eventuale trasferimento in Europa di dette armi, una volta prodotte» — cioè non prima, in ogni caso, dell'ottobre 1987 — nell'ipotesi di attacco o di minaccia di attacco con armi chimiche da parte di paesi del Patto di Varsavia. A questo secondo problema Palazzo Chigi risponde meno ambigualmente, anzi con buona chiarezza che l'Italia non intende dispiegare armi chimiche e la Farnesina aggiunge, in modo non infondato, che «l'eventuale produzione da parte americana di armi chimiche binarie porterà all'eliminazione del residuo contingente di armi chimiche tuttora dislocate in Europa, sul territorio dell'Italia». E tuttavia non può essere ignorata la partecipazione ad un atto che permetterà la comparsa sul teatro Est-Ovest di nuove armi di distruzione di massa.

Guido Bimbi

ROMA — La chiamano già «la lirone della discordia», capace di guastare il fine settimana di ministri e segretari dei partiti. E ieri infatti, gli esponenti del pentapartito anziché andare al mare e in montagna hanno consumato la giornata a dettare dichiarazioni alle agenzie. Dopo attenta lettura il risultato è il seguente: non c'è una che concordi con l'altra con buona pace degli ambienti di Palazzo Chigi preoccupati di precisare le maliziose inesattezze della stampa sul vertice di venerdì. I suddetti «ambienti» fanno sapere che il governo «ha espressamente adottato la decisione di introdurre la lira pesante» e che è stato dato mandato ai ministri competenti «di perfezionare nei suoi soli aspetti tecnici il relativo disegno di legge».

Dopo il rinvio di venerdì

Lira pesante Palazzo Chigi minimizza le discordie

Un comunicato ufficiale - I contrasti fra i partiti al contrario si fanno più pesanti

Si cerca di buttare acqua sul fuoco delle polemiche, ma subito dopo in meglio precisati «ambienti» lasciano intendere che un rinvio nell'introduzione della lira pesante è possibile. Non si afferma con certezza che la nuova moneta entrerà in circolazione nell'87, ma si preferisce parlare di «una aspettativa» che per quella data l'operazione possa concretamente scattare.

Ecco un breve campionario dello scontro «tecnico» — come si ostina a definirlo Palazzo Chigi — che è in atto. La nuova lira — secondo Giovanni Goria — è solo un «corollario marginale di una fase di risanamento del Paese». Come dire: se Craxi intende utilizzarla come il simbolo di un'economia ormai riassetata si sbaglia di grosso.

Toni diversi usa De Michelis per il quale l'operazione «non va sopravvalutata, ma nemmeno sottovalutata». Perché? Risposta: è utile alla nostra «immagine internazionale» ed è il «segno del risanamento». Una differenza non solo di toni e di sfumature. Ma per avere la dimensione dello scontro in modo ancora più netto, basta leggere quello che dicono i liberali e i giovani repubblicani. Il ministro dell'Industria Altissimo fa sapere che per quanto lo riguarda l'introduzione della nuova moneta non è «urgente». La lirone dunque può attendere e Craxi è bene che non la fretti ai suoi alleati. Subito dopo l'esponente liberale sostiene però che «è giusto l'obiettivo di celebrare i successi del Paese con l'avvento della nuova moneta». Capito Goria? L'operazione non è marginale ed è un segno, un simbolo.



re a teatro. E ancora: «Il risanamento economico dell'Italia è ben lungi dall'essere raggiunto e gli elementi positivi che si sono raggiunti hanno cause internazionali». Ultima stocata: le esagerazioni di facciata, insieme ai discorsi su Signorile sono elementi di un «nazionalismo miserabile». Il giovane repubblicano, insomma, ripropone con meno cautele e qualche pesantezza in più le obiezioni fatte venerdì sera al progetto lirone pesante dal prudente Visentini e da uno Spadolini come al solito super loquace. Il Pri, in pratica, non vede di buon occhio l'introduzione in tempi brevi della lirone perché ritiene che il risanamento economico è tutt'altro che compiuto, anzi. Ed è questa la prima differenza «tecnica».

La seconda divergenza con Craxi sta nell'uso un po' «spettacolare» che Palazzo Chigi — almeno a parere dei repubblicani — vorrebbe fare del provvedimento. Un modo per celebrare i fasti del risanamento e, per inaugurare una «grandeur» nostrana. Goria vuol togliere questa arma ai socialisti non negando l'introduzione nell'87 — o, meglio, nel 1988, ma piuttosto togliendole il suo valore simbolico e ricordando che in fin dei conti è una questione marginale. Se le cose andranno avanti così non sarà un modo per celebrare i fasti del risanamento e, per inaugurare l'accordo «tecnico» di cui parla Palazzo Chigi. C'è la possibilità concreta che per raggiungere un'intesa ci vogliono mesi di discussione. Lira più, lira meno.

Gabriella Mecucci



ASSISI — La stretta di mano tra il vice ambasciatore Usa Holmes (a sinistra) e il sovietico Lunkov, nella Basilica di S. Maria degli Angeli

Lunkov e il vice di Raab

Si incontrano ad Assisi gli ambasciatori di Usa e Urss

I frati francescani propongono: «Perché Reagan e Gorbaciov non vengono qui?»

Dal nostro inviato ASSISI — L'incontro avvenuto ieri nella città di S. Francesco, tra l'ambasciatore sovietico Nikolai Lunkov ed il vice ambasciatore americano John W. Holmes (l'ambasciatore Raab si trova per motivi di sicurezza in Usa) potrebbe essere considerato come il prologo di un nuovo vertice tra Reagan e Gorbaciov.

Il vertice — ha detto ieri nell'aula consiliare del Comune l'ambasciatore sovietico nel rispondere al saluto cordiale del sindaco Pietro Profumi — potrebbe avvenire a Roma, in un'altra capitale europea o a Hiroshima. Ma padre Giammaria Polidoro, nel suo discorso di benvenuto agli ospiti, ha detto: il presidente Reagan ed il segretario generale Gorbaciov nell'incontrarsi di nuovo dopo Ginevra, vengano in Assisi che è città di pace a lavorare per la pace. Assisi, quindi, si candida per ricevere i due grandi tanto più che il 27 ottobre prossimo sarà proprio questa città a vedere riuniti, per la prima volta nella storia per iniziativa di Giovanni Paolo II, i massimi esponenti di tutte le religioni (cattolici, protestanti, ortodossi, anglicani, buddhisti, induisti, ecc.) per una preghiera comune per la pace.

Il vertice — ha detto ieri nell'aula consiliare del Comune l'ambasciatore sovietico nel rispondere al saluto cordiale del sindaco Pietro Profumi — potrebbe avvenire a Roma, in un'altra capitale europea o a Hiroshima. Ma padre Giammaria Polidoro, nel suo discorso di benvenuto agli ospiti, ha detto: il presidente Reagan ed il segretario generale Gorbaciov nell'incontrarsi di nuovo dopo Ginevra, vengano in Assisi che è città di pace a lavorare per la pace. Assisi, quindi, si candida per ricevere i due grandi tanto più che il 27 ottobre prossimo sarà proprio questa città a vedere riuniti, per la prima volta nella storia per iniziativa di Giovanni Paolo II, i massimi esponenti di tutte le religioni (cattolici, protestanti, ortodossi, anglicani, buddhisti, induisti, ecc.) per una preghiera comune per la pace.

Il vertice — ha detto ieri nell'aula consiliare del Comune l'ambasciatore sovietico nel rispondere al saluto cordiale del sindaco Pietro Profumi — potrebbe avvenire a Roma, in un'altra capitale europea o a Hiroshima. Ma padre Giammaria Polidoro, nel suo discorso di benvenuto agli ospiti, ha detto: il presidente Reagan ed il segretario generale Gorbaciov nell'incontrarsi di nuovo dopo Ginevra, vengano in Assisi che è città di pace a lavorare per la pace. Assisi, quindi, si candida per ricevere i due grandi tanto più che il 27 ottobre prossimo sarà proprio questa città a vedere riuniti, per la prima volta nella storia per iniziativa di Giovanni Paolo II, i massimi esponenti di tutte le religioni (cattolici, protestanti, ortodossi, anglicani, buddhisti, induisti, ecc.) per una preghiera comune per la pace.

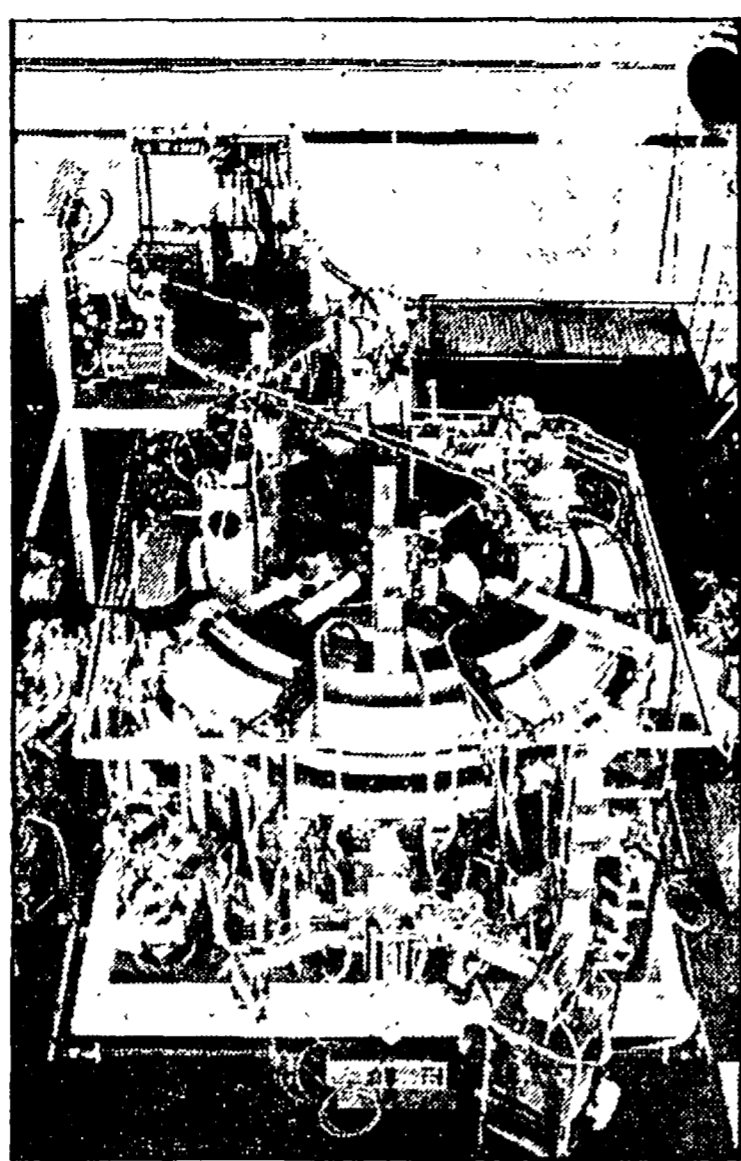
glienza che ci si sarebbe potuti aspettare. Non ha mancato neppure di rilevare che da parte degli Stati Uniti e degli occidentali si tenta di speculare sulla tragedia di Chernobyl. Il vice ambasciatore americano, Holmes, ha risposto dicendo di non voler fare polemiche giustificate per favore. Con il vertice di Gorbaciov di eliminare le armi nucleari entro il duemila. Ma, con l'aria di rintuzzare le critiche di Lunkov e di evitare a tempo stesso le difficoltà che permangono, ha aggiunto: «Mi sembra più probabile arrivare alla pace con le parole di un santo o di un poeta come Contrasto che con le parole di un diplomatico o di uno statista». I due si sono alla fine salutati con una stretta di mano. Ognuno dei frati nel convento, i due diplomatici sono stati accolti al cardinale Silvio Oddi che è il legato pontificio della Basilica di S. Francesco. Il clima è stato molto cordiale e padre Gindemone quale vicario del convento ha fatto di tutto per favorire. Con il cardinale Oddi la Santa Sede si è così inserita nel quadro di un dialogo. Lunkov e Holmes hanno parlato e conversato per oltre un'ora nel silenzio del chiostro. Più tardi i due diplomatici hanno avuto con i giornalisti nella sala del capitolo del convento presente anche il ministro dell'Interno Scalfaro che ha sottolineato l'importanza dell'incontro. I due diplomatici hanno firmato il registro del centro che dovrà raccogliere un milione di firme in cui si afferma che «la pace si costruisce partendo dall'incontro umano. Selettivo giovani hanno, poi, consegnato loro un messaggio per Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto delle ore 18 con il violinista Ugo Ughi nella basilica superiore, con cui si è conclusa la manifestazione, i loro scontri. Il messaggio è stato consegnato al segretario del centro che ha consegnato il messaggio a Reagan e Gorbaciov invitandoli a definire ad Assisi, prima del concerto

Dopo Chernobyl

FRASCATI — La striscia di luce avanza veloce sullo schermo e si avvicina al segnale di via. Mancano una ventina di secondi. Il professor Sergio Segre dà le ultime informazioni con una voce tranquilla, ma attorno c'è un po' di tensione. È accaduto migliaia di altre volte, ma al di là degli schermi, dei pannelli luminosi e dello spesso muro di mattoni fra qualche attimo si creerà pur sempre un campo magnetico enormemente maggiore di quello della Terra, si raggiungerà una temperatura di 20 milioni di gradi e tutt'attorno si scatteranno raggi X e altre particelle radioattive.

Il segnale luminoso è vicinissimo al traguardo. I pannelli sotto i nostri piedi vibrano sempre più forte, poi c'è lo «sparo» di energia elettrica, e il campo magnetico fa piegare da un lato le immagini sugli schermi. Si trattiene il fiato un attimo. L'esperimento è finito. Un piccolo passo avanti verso la fusione nucleare è stato compiuto. Nel giro di qualche secondo i computer daranno tutte le informazioni possibili su ciò che è avvenuto dentro il ciambellone d'acciaio, il «Tokamak» sistemato nel verde del centro di ricerca Enea di Frascati, sopra Roma.

Qui una cinquantina di ricercatori stanno lavorando da anni attorno alla «grande speranza», il sogno di riprodurre il calore delle stelle dentro una macchina. La fusione molecolare, appunto. Un obiettivo difficile, lontano, ma teoricamente «possibile». Si tratta di riprodurre ciò che accade già naturalmente in un nucleo atomico, ma in un modo che produce energia. Il problema per tutti i ricercatori del mondo (e sono 10.000 sparsi per il globo, con un budget annuale in fondo medio: 3.000 miliardi, un terzo del costo della sola centrale nucleare di Trino Vercellese) è di trovare il modo di concentrare un'energia grandissima in un breve periodo di tempo. A Frascati, come altrove, si lavora per studiare tutti i passaggi di questa soluzione. Qui le linee sono due. C'è il «Tokamak» che presto verrà affiancato da una macchina ancora più potente, il «Ftu», un «ciambellone» che svilupperà un'energia superiore



Il «Tokamak» di Frascati

Visita al Centro ricerche di Frascati

Aggrappati a «Ftu» il ciambellone di energia futura

del 50% a quella dell'impianto attuale. E c'è l'altra macchina, un laser complesso che lavora su un'altra ipotesi di fusione nucleare: quella realizzata attraverso il «confinamento inerziale». Si tratta di concentrare su una pallina che contiene isotopi di idrogeno il raggio di un laser molto potente. Il risultato finale dovrebbe essere più o meno lo stesso, ma cambiano alcuni presupposti teorici e alcune fondamentali procedure. Sono, insomma, due scuole che si confrontano e, almeno qui a Frascati, hanno un discreta fiducia reciproca. C'è insomma concorrenza. Nel centro dell'Enea i «laseristi» sono rappresentati dal professor Angelo Caruso, i «tokamakisti» dai professori Sergio Segre e Roberto Andriani. Su alcune cose fondamentali, comunque, i tre scienziati si trovano sostanzialmente d'accordo.

«Per avere un reattore a fusione nucleare funzionante — dice il professor Andriani — dovremo aspettare ancora molto. Forse anche 50 anni. Dovremmo fare un paragone con la fusione nucleare, diremmo che non siamo ancora arrivati a scoprire la pila di Fermi. Vent'anni fa si era partiti forse con troppo ottimismo dicendo: tra vent'anni avremo il reattore. Invece, eccoli qua».

«Non c'è, nel mondo — aggiunge il professor Caruso — un impegno adeguato su questa ricerca. Gli Stati non impegnano i loro cervelli di punta come è avvenuto e avviene per la fusione nucleare. La tentazione è troppo forte. Chiediamo se è vero quello

«Ci vorranno almeno 50 anni per costruire un reattore a fusione nucleare che sostituisca la tecnologia esistente»

che ha affermato Rubbia, e cioè che, almeno, una volta costruiti i reattori a fusione nucleare non ci sarà più pericolo di radioattività. Se si tratta, cioè, di un «atomo senza paura». La risposta è: «poco confortante». «In California», così come è concepita oggi — spiega il professor Segre — impone l'uso di trizio, e questa è una sostanza che provoca danni biologici, è radioattiva. Diciamo che se esplose una centrale a fusione la radioattività emessa può essere dieci volte inferiore a quella di un impianto tipo Chernobyl. Ma c'è il trizio, che è tossico».

Usando la tecnologia del laser il rischio sarebbe minore ma, insomma, di «atomo pulito» non sembra il caso di parlare.

Ma questi saranno problemi di domani. Oggi la ricerca ha ben altre gatte da pelare. A Frascati, peraltro, si trovano a lavorare su macchine relativamente «piccole», in cerca di strutture al massimo. «Sinora con il Tokamak — spiega il professor Segre — siamo a un quarto della strada. Dobbiamo riuscire a mantenere il combustibile alla densità giusta per un tempo quattro volte superiore. E non è un problema da poco. Anzi, è un problema così complesso che non c'è neanche chi mette in dubbio l'utilità di costruire l'Ftu, il fratello maggiore del Tokamak».

Sul fronte della tecnologia del laser gli obiettivi sono ancora più lontani. «Qui lavoriamo con una macchina che, tanto per intenderci, ha una potenza settem volte inferiore di quella dei laser di lavoro, in California, così come è concepita dal professor Caruso. Siamo dieci volte sotto la potenza necessaria. Siamo dunque facendo esperimenti in scala. Il nostro bilancio è basso, 6-700 milioni l'anno, ma presto lavoreremo con il più grande laser d'Italia. Saremo comunque sempre lontani dagli strumenti in funzione negli Stati Uniti e nel Giappone».

Italia energeticamente? Sì, certo, come spesso capita nella ricerca fondamentale. Ma questo della fusione sembra essere, in tutto il mondo, uno di quei settori scientifici che vedono le proprie quotazioni (e i relativi stanziamenti di risorse, finanziarie e umane) variare con gli umori della politica e dell'opinione pubblica. I tre scienziati ci raccontano di stanziamenti che con lo «shock petrolifero» del '73 salgono, per poi discendere con l'avvento delle centrali nucleari su larga scala, e quindi risalire dopo l'incidente di Three Miles Island e così via. «È un po' come la ricerca sul cancro», scherza il professor Segre. Ma è un po' scherzare un po' amaro. «Pochi credono ad una tecnologia che non ha ancora prodotto un prototipo — spiegano — e i governi hanno preferito investire in ricerche su ciò che già esiste. Il futuro non è simpatico».

Romeo Bassoli

Dopo Chernobyl che cosa è cambiato? I problemi della sicurezza sono diventati centrali e ineludibili per tutti. C'è una grande domanda a cui rispondere: si può andare avanti con il piano energetico e se sì che cosa deve essere mutato? Lo abbiamo chiesto a Pino Bianchi, responsabile settore energia della direzione del Pri; Gianfranco Borghini, responsabile della sezione produzione della direzione del Pci; Roberto Cassola, direttore del Psi; Edoardo Ronchi, ufficio politico di Dp; Nadir Tedeschi, responsabile industria del dipartimento economico Dc. La tavola rotonda è stata coordinata dal direttore de l'Unità Gerardo Chiaromonte.

ropea ci sono posizioni diverse: la Spd sembra propendere per una moratoria; i francesi hanno rimosso il problema; i laburisti sono divisi. I temi da porre al centro della riflessione sono: un regolamento internazionale per la sicurezza; iniziare segnali di avvertimento anche su scala nazionale: per esempio, la chiusura della centrale di Latina, la più vecchia e quella che dà meno garanzie; la verifica accurata del funzionamento delle nuove centrali; una legge sulle attività industriali ad alto rischio: qui siamo indietro, infatti sulla costituzione dell'ente, in Parlamento ci sono solo due proposte: quella socialista e quella comunista.

CHIAROMONTE — Abbiamo chiamato i responsabili dei problemi energetici dei principali partiti perché, dopo Chernobyl, occorre riflettere e compiere delle scelte anche per l'Italia. Il piano energetico, ad esempio, va radicalmente cambiato o soltanto aggiornato?

BORGHINI — La tragedia ha mutato completamente il quadro di riferimento e spinge tutti ad un ripensamento sotto due profili: innanzitutto, la questione della sicurezza e del controllo delle tecnologie sia sul piano interno sia su quello internazionale; in secondo luogo, il grado di maturità tecnico-scientifica del nostro paese. Entrambe le questioni vanno collegate alla soluzione del nostro fabbisogno energetico. Proprio per riflettere a fondo, il Pci ha chiesto la convocazione di una conferenza sull'energia entro 4 mesi; in quella sede vogliamo che emerga una analisi accurata dell'incidente. Infatti, non si può ragionare senza avere sotto mano i dati di fatto. Noi vogliamo de-ideologizzare la questione nucleare.

BIANCHI — La conferenza proposta dal Pci è da prendersi in considerazione. I Pri, infatti, ritiene che il problema centrale sia la sicurezza: la revisione del piano energetico nazionale riguarda proprio questo punto, non il ricorso alla tecnologia nucleare, quanto tale. D'altra parte, la sicurezza di tecnologie così complesse non si acquisisce a tavolino, ma con l'esperienza, cioè costruendo le centrali e imparando a gestirle in modo ottimale. Non si può, tuttavia, mettere in secondo piano il fabbisogno di energia: è vero, infatti, che i consumi globali per una serie di cause sono aumentati, ma quelli di elettricità. Anzi, al Sud la richiesta è aumentata. C'è, dunque, una stretta relazione tra sviluppo del paese e bisogno di energia.

TEDESCHI — La Dc, già nel corso del 1985, ha preso una serie di posizioni che si possono così riassumere: conferma del piano energetico che è imperniato sulla diversificazione delle fonti allo scopo di sottrarre all'egemonia del petrolio; si alla tecnologia nucleare: non si può tornare indietro; un maggiore sforzo della ricerca verso altre fonti; massimo di sicurezza creando anche un ente per i grandi rischi. Ciò potrà anche aumentare i costi delle centrali: occorrerà fare una verifica.

CASSOLA — Chernobyl ha messo in discussione le certezze che ci erano state fornite e ci ha fatto toccare con mano la gravità di un rischio che allo stato attuale non è calcolabile. Per questo, occorre una grande campagna di riflessione che faccia il punto su una situazione e ci consenta di considerare se possiamo correre un simile rischio, di fronte alla necessità di ricorrere alla tecnologia nucleare. La questione è molto complessa, tanto che nella stessa sinistra eu-

RONCHI — Mi pare che non vogliamo prendere atto di quel che è accaduto a Chernobyl. Che senso ha, oggi, parlare di costi delle centrali e di loro sicurezza come si faceva in passato? Bisognerebbe mettere in conto l'evacuazione di un territorio di 80 km attorno all'impianto, o calcolare i danni economici, senza parlare dei morti e dei contaminati. Nessuno di essi può essere un costo accettabile. Quindi, occorre fermare la tecnologia nucleare o, meglio, quella per fissione. Possiamo farne a meno? L'Italia da questo punto di vista è avvantaggiata, avendo solo tre centrali, per la Francia mi rendo conto che sarebbe molto più difficile, visto che ne ha più di 40. Il nucleare è un treno che ha bisogno di economie di scala: deve viaggiare sempre a una certa velocità; quindi, non ha senso parlare di nucleare limitato. E il momento, con i soldi che si spendono per questa tecnologia, di puntare su altre fonti. Noi di Dp abbiamo presentato anche un piano alternativo, con tanto di conti.

CHIAROMONTE — Emerge dai vostri interventi un punto comune: Chernobyl ha cambiato i termini del ragionamento. Allora, qual è il vostro parere su come ha agito il governo dopo l'approvazione dell'aggiornamento al Pen? Come hanno funzionato gli enti preposti a gestire le scelte energetiche? Non credete che il problema della sicurezza superi i confini nazionali? Dopo Chernobyl la sicurezza è una priorità assoluta, ove essa dovesse essere davvero garantita, si potrebbe fermare il piano di costruzione delle nuove centrali?

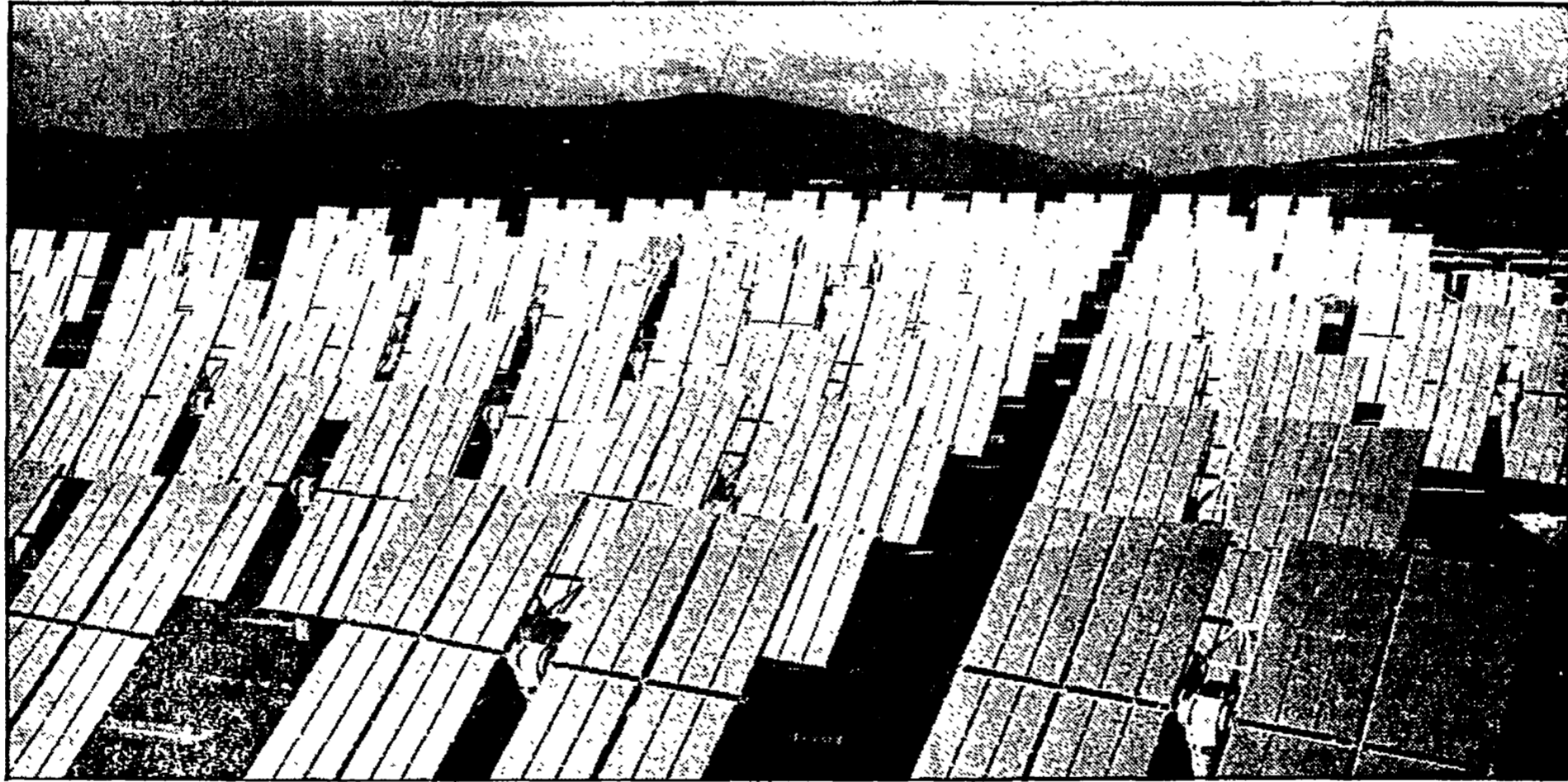
CASSOLA — Parliamo prima degli altri governi. Il comportamento di quello sovietico è del tutto inaudito.

CHIAROMONTE — Lo abbiamo criticato sull'Unità... CASSOLA — C'è pure quello francese che non ha avvertito la gente con la scusa dei weekend e delle poste che non funzionavano. In Italia, l'aspetto negativo è il non aver presentato per tempo una proposta per creare l'ente sulle attività ad alto rischio. Non nego che ci sia stata una certa confusione, ma nell'insieme il comportamento del governo italiano è stato prudente. In un paese dove la pubblica amministrazione stenta a forme certificati, non ci si deve per tanto male. Non credo che sia necessaria una sospensione generale del Pen. Dobbiamo trovare un percorso razionale non emozionale: quindi tutto ciò che è pericoloso sospendiamo; facciamo una grande verifica del resto e una pausa di riflessione per le nuove centrali programmate. Mi domando, tuttavia, se l'Italia può trovare una riserva strategica oppure se dobbiamo continuare a dipendere dalle fluttuazioni del dollaro e del petrolio. Non ne faccio, quindi, una mera questione di costi, ma qualcosa di più.

Tavola rotonda all'Unità tra Dc, Pci, Psi, Pri e Dp

I partiti e l'elettricità

Referendum consultivo? «D'accordo ma discutiamo i tempi e i modi»



ADRANO (Catania) — Il campo specchio della centrale Euelios dell'Enel per lo sfruttamento dell'energia solare in attività dal 1981



Gerardo Chiaromonte



Roberto Cassola



Edoardo Ronchi



Pino Bianchi



Nadir Tedeschi



Gianfranco Borghini

Solo il rappresentante repubblicano è contrario ad una consultazione popolare - Le critiche dei demoproletari: abrogare parti di alcune leggi. Serve, o no, una modifica costituzionale? La scelta nucleare - Latina: centrale da chiudere

BORGHINI — È sbagliato porre la domanda se possiamo rischiare un nuovo Chernobyl: è ovvio che la risposta sarebbe no. La pausa di riflessione deve servire ad esaminare quel che è accaduto effettivamente in Ucraina, se il percorso del nucleare può andare avanti, in che forma e in quale modo, come creare condizioni di massima sicurezza. È possibile uscire dal nucleare, abbandonare tale tecnologia? Credo di no, a questo punto dello sviluppo. D'altra parte, questa scoperta scientifica ha segnato la nostra epoca e si è diffusa talmente che ci sarà sempre qualcuno in grado di utilizzarla. Dunque, dobbiamo capire come convivere col nucleare. La sicurezza è il nodo da sciogliere, la frontiera sulla quale attestarsi. L'incidente di Chernobyl ha dimostrato che, anche sotto questo profilo, l'Urss è un paese arretrato. Se non vogliamo anche noi restare indietro dobbiamo stabilire di quale struttura energetica abbiamo bisogno: c'è, infatti, uno stretto rapporto tra questa scelta e il grado di sviluppo tecnico-scientifico. Non dimentichiamo che la Francia è sì prima in Europa nel nucleare, ma anche nel risparmio e nell'uso di fonti alternative. Quanto al governo, ha disatteso gli impegni proprio perché in Italia non si vuol cambiare la strut-

tura energetica. Arriviamo, così, al paradosso che la Dc, non avendo mutato nulla, ci ha lasciati più al sicuro. Ma non è vero, naturalmente. Essendo stati dati in modo puntuale. Hanno riguardato solo lo iodio e non altri isotopi radioattivi; hanno fornito le medicine e non i picchi che sono gli unici a contare davvero. Forse solo Degan si è comportato bene: è una delle poche cose giuste che abbia fatto.

RONCHI — Non esiste sistema di sicurezza che possa dare garanzia assoluta. D'altra parte, non c'è tecnologia che non sia sostituita. Credo che ormai il declino del nucleare sia storicamente segnato. Chi per primo cerca alternative più sarà avanzato anche sul terreno dello sviluppo tecnologico. Non è un caso che gli Usa hanno rinunciato al nucleare come fonte energetica.

TEDESCHI — Non è vero che la Dc non abbia compiuto scelte. Fino al '73 il petrolio era il più conveniente; dopo, abbiamo avuto un equilibrio politico instabile che non ha consentito di assumere nuovi indirizzi energetici che richiedono una capacità di programmare nel più lungo periodo. Durante l'emergenza tutto sommato il governo si è comportato bene, pur con delle sbavature. Qualche critica, invece, merita per la mancanza di accordo sul blocco del piano energetico; ridiscutiamo sulla sicurezza, ma tenendo conto che il problema va affrontato su scala per lo meno europea. Lo stop unilaterale ha scarso effetto pratico, ha solo una valenza psicologica

RONCHI — Comunque c'è stata una consultazione popolare e un referendum. Il referendum, però, anche se consultivo, non può essere un sondaggio d'opinione, ma deve avere carattere vincolante: per istituire, quindi, ci vuole una modifica della Costituzione e non una legge ordinaria. Ciò comporta una maggioranza di due terzi del Parlamento e due voti in un'assemblea di tre mesi l'una dall'altra. Non mi pare che negli altri partiti ci sia una disponibilità ad approvare una simile legge; quindi ho il sospetto che la proposta del Pci sia un escamotage per prendere tempo. Noi proponiamo, invece, tre referendum abrogativi. Il primo questo riguarda quella parte della legge n. 9 che concede al Pci una esenzione per l'installazione di centrali, affidando all'Enel il pagamento di tali somme. Sono due aspetti critici perché monetizzano il rischio (pagando, peraltro, di più rischio a quello da carbone) e concedono all'azienda elettrica una funzione impropria. La seconda domanda tocca sempre la legge 8, dove afferma che, una volta fatte le consultazioni, il Cipe procede per delibera. Riteniamo, invece, che a decidere debba essere il Parlamento. Infine, vogliamo che l'Enel non partecipi al Superphoenix (cioè il reattore a plutonio in funzione in Francia).

come il disarmo unilaterale. Sulla chiusura di Latina possiamo convergere, ma dopo un'attenta verifica.

BIANCHI — Noi repubblicani proponemmo già nel 1980 di trasformare l'Euratom in un ente di controllo internazionale. La settimana prossima sottoporremo un documento al dibattito del mondo scientifico: vogliamo prendere una iniziativa per proporre, anche unilateralmente, in modo che serva da stimolo alla Cee, un tipo di controllo internazionale. Il discorso di Gorbaciov fa pensare che si possa andare oltre la dimensione della Comunità europea. Il governo italiano ha parlato in modo diverso, Degan da una parte, Zamberletti dall'altra invece, in questa occasione, occorre una voce sola. Si è dimostrato insufficiente anche il grado di attrezzatura tecnico-istituzionale. Sulla chiusura di Latina non siamo contrari, ma solo se sarà dimostrato che è insicura, non perché è vecchia e poco produttiva.

CHIAROMONTE — Il problema della sicurezza è strettamente collegato al formarsi di un clima di distensione. E anche questa una via per ridurre l'eccesso di competitività. Ma vorrei chiedervi: ritenete che siano ragionevoli e realizzabili le due proposte del Pci: la conferenza internazionale e il referendum consultivo? Cosa ne pensate del referendum abrogativo proposto da Dp, radicali, ambientalisti, Fgci? Infine, una domanda più generale: è possibile che il popolo si occupi del problema di coinvolgere l'opinione pubblica nella scelta energetica?

RONCHI — Un pronunciamento popolare è necessario. In teoria i referendum proposti da noi e quello del Pci non sono in alternativa. Il referendum, però, anche se consultivo, non può essere un sondaggio d'opinione, ma deve avere carattere vincolante: per istituire, quindi, ci vuole una modifica della Costituzione e non una legge ordinaria. Ciò comporta una maggioranza di due terzi del Parlamento e due voti in un'assemblea di tre mesi l'una dall'altra. Non mi pare che negli altri partiti ci sia una disponibilità ad approvare una simile legge; quindi ho il sospetto che la proposta del Pci sia un escamotage per prendere tempo. Noi proponiamo, invece, tre referendum abrogativi. Il primo questo riguarda quella parte della legge n. 9 che concede al Pci una esenzione per l'installazione di centrali, affidando all'Enel il pagamento di tali somme. Sono due aspetti critici perché monetizzano il rischio (pagando, peraltro, di più rischio a quello da carbone) e concedono all'azienda elettrica una funzione impropria. La seconda domanda tocca sempre la legge 8, dove afferma che, una volta fatte le consultazioni, il Cipe procede per delibera. Riteniamo, invece, che a decidere debba essere il Parlamento. Infine, vogliamo che l'Enel non partecipi al Superphoenix (cioè il reattore a plutonio in funzione in Francia).

TEDESCHI — Siamo favorevoli al coinvolgimento dell'opinione pubblica, perciò non abbiamo nulla contro un referendum consultivo: occorre trovare, quindi, le convergenze necessarie per approvare una legge costituzionale. Sulla conferenza energetica, riteniamo che prima debba essere un dibattito parlamentare che potrà sfociare anche in un'iniziativa di questo genere.

CASSOLA — Tra i mille effetti perversi di Chernobyl ce n'è uno positivo: ha reso chiaro il tremendo rischio della guerra nucleare. Occorre fare una

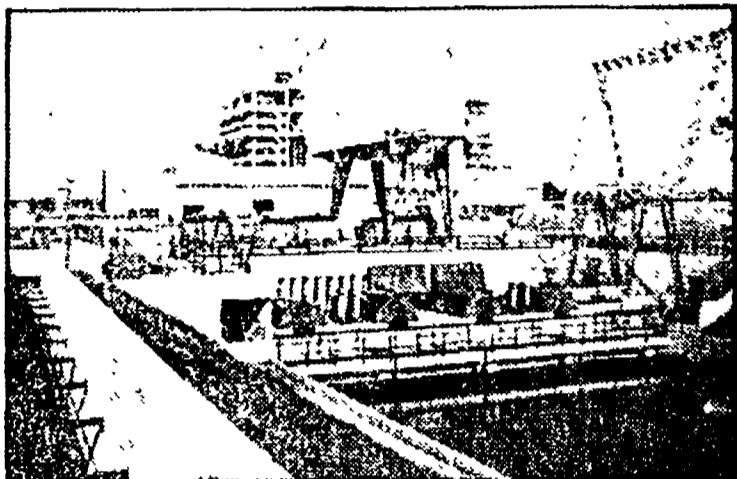
politica di pace e il governo si muove in questa direzione. Sulla conferenza energetica abbiamo un giudizio positivo, ma deve essere momento di iniziativa che coinvolga più istituzioni. Quanto al referendum, proprio dopo l'aggiornamento del piano energetico, proponiamo un referendum consultivo. Allora mi rispose positivamente Borghini, poi la proposta fu avanzata anche nella relazione di Natta al congresso del Pci. C'è una questione di consenso: tanto è vero che non siamo riusciti a fare le centrali neppure quando l'Italia era nelle condizioni economiche peggiori, quindi ne aveva più bisogno. Dobbiamo mettere direttamente i cittadini in condizione di valutare il costo e il beneficio della scelta nucleare. La proposta di Dp, in questo senso, è fuorviante: non si può ridurre la questione a tre comizi di una legge. Al contrario, ci vuole una grande campagna di informazione al più alto livello, nazionale e internazionale, poi si può valutare se promuovere il referendum. Giudico positivo, dunque, quel che ha detto qui Tedeschi per la Dc (il suo partito non è sempre stato dello stesso parere). Noi non vogliamo essere né apocalittici, né integrati.

A cura di: Stefano Cingolani Gabriella Mecucci

Dopo Chernobyl

Da vent'anni si trasporta uranio a due passi da Roma

Dalla centrale di Latina prima a Nettuno poi a Civitavecchia su camion speciali



LATINA - La centrale nucleare

ROMA — Per vent'anni le barre di uranio impoverite, ma pur sempre radioattive, sono partite alla volta dell'Inghilterra da un porto di Nettuno, a una manciata di chilometri da Borgo Sabotino. Ma l'ultimo poi sono lavati e asciugati, a mano, finché l'analisi della radioattività di superficie sia a livelli accettabili. L'interno, dei contenitori, una volta riempiti con le scorie, è quindi pressurizzato con azoto. A questo punto il carico è pronto per essere caricato sui camion.

E in caso di incidenti stradali? Niente paura, si affrettano a dire i tecnici. Le caratteristiche sarebbero le stesse di un'«normale» incidente d'auto: scontro, ribaltamento, incendio. I contenitori sarebbero omologati per queste eventualità, ma comunque a scampo d'equivochi, sono previsti anche piani di emergenza speciali, per tranquillizzare i più timorosi. I feriti eventuali dovrebbero essere svestiti e avvolti in un materiale impermeabile. Il personale coinvolto nell'emergenza dovrebbe poi essere decontaminato, così come l'area dell'incidente. Lavare le strade, raccogliendo l'acqua di scolo per non farla disperdere nel terreno, e riasfaltare sono le due operazioni previste. E si dovrebbe anche procedere alla rimozione di eventuali superfici dei terreni circostanti, di cui l'uso agricolo sarebbe vietato per tanto tempo.

In merito a questi viaggi nucleari i deputati comunisti Ranalli e Pollastrelli all'inizio di maggio hanno rivolto un'interrogazione per conoscere quali norme di sicurezza sono state adottate dai tecnici Enel ed Enea.

Rosanna Lampugnani

Condizionatori d'aria, circolare del ministero della Sanità

ROMA — Sulle precauzioni da usare per i filtri dei grandi impianti di condizionamento dell'aria la Direzione generale Igiene pubblica del ministero della Sanità ha inviato il 13 maggio una circolare agli assessori regionali raccomandando l'opportunità di non procedere al cambio prima di un mese. La circolare consiglia in ogni caso di usare precauzioni nell'operazione come affidarsi ad un esperto qualificato in radioprotezione.

Presso ogni Ispettorato medico provinciale del lavoro esiste un albo con i nomi degli esperti in radioprotezione. I filtri risultati radioattivi, come gli altri rifiuti radioattivi delle sostanze usate normalmente in industrie, vanno poi depositate in discariche particolari.

Un altro sequestro di latte: Parmalat e Sole sotto accusa

ROMA — Un nuovo sequestro, dopo quello disposto venerdì dal pretore di Mestre, ha colpito il latte a lunga conservazione prodotto dalla «Parmalat». Questa volta è stato il pretore di Roma Luigi Fiasconaro ad adottare il provvedimento in base ai risultati di analisi eseguite su campionate raccolte dal servizio repressioni frodi del ministero dell'Agricoltura dai laboratori dell'Enea Disp. Secondo gli esami in una partita di latte scremato a lunga conservazione senza data di confezionamento e in un'altra di latte intero, sempre a lunga conservazione, raccolto dallo stabilimento di Zevio (Verona) e confezionato il 30 aprile scorso sono state riscontrate «presenze significative» di radionuclidi di iodio 131 e di cesio 137. La procura della Repubblica di Velletri ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale di confezioni di latte intero «Sole» a lunga conservazione con data di scadenza 27 e 28 agosto 1986 prodotto e confezionato dalla ditta «Gala Italia spa». Il latte è risultato pericoloso per la salute dei minori e delle gestanti in quanto da un rilevamento di radioattività effettuato presso l'Enea di Roma è risultato contaminato da una elevata percentuale di iodio 131.

«Assalto» alla Shearwater. Trasporta barre d'uranio da Civitavecchia in Inghilterra

Greenpeace va all'arrembaggio



BARROW - Membri di Greenpeace mentre tentano di scrivere slogan antinucleari sulle fiancate della Shearwater, lo scorso 4 aprile

Sulla nave che porta le scorie nucleari

L'azione dimostrativa al largo di Gibilterra - In due a bordo «Abbiamo reso evidente la vulnerabilità di questi convogli»

LONDRA — Una spettacolare azione antinucleare è stata compiuta venerdì scorso in prossimità dello stretto di Gibilterra da un gruppo di volontari dell'organizzazione Greenpeace. Hanno abbordato una nave inglese, la Mediterranean Shearwater, che stava trasportando combustibile nucleare esaurito dalla centrale italiana di Latina all'impianto di trattamento di Sellafield, nell'Inghilterra nord-occidentale. Il carico, trenta tonnellate di scorie, era partito dal porto di Civitavecchia ed era destinato all'impianto inglese di Windscale (ribattezzato Sellafield dopo l'incidente del 1957), dove il combustibile viene riciclato per farne barre d'uranio arricchito. L'arrembaggio è stato preparato a bordo della nave Sirius, che si era messa in caccia della Shearwater già da giovedì sera. Ventiquattro ore dopo l'obiettivo, ancora in navigazione nel Mediterraneo, veniva avvistato dai comandanti dei «verdi» Alain Connan, che gli metteva nella scia tre gommoni. Mentre da uno di questi due volontari, uno spagnolo e un olandese, distraevano l'equipaggio della nave inglese simulando un abbordaggio, gli altri due giovani irlandesi Grace O'Sullivan di 21 anni e il tedesco di Amburgo Joaquim Schoenfelder di 30, si arrampicavano dall'altra parte, fino a issarsi su una gru dove hanno inalberato uno striscione con la scritta «stop nuclear transports».

due volontari, invitati a fornire le proprie generalità e a scendere a bordo. I due sono venuti in mare e venivano poi raccolti dalla Sirius, che ha fatto poi rotta per Malaga. La Shearwater ha continuato la navigazione verso lo stretto di Gibilterra, per poi raggiungere il porto di Barrow-in-Furness. L'azione dimostrativa è durata in tutto pochi minuti. Remi Parmentier, coordinatore della campagna dell'associazione ecologista per la chiusura dell'impianto inglese di ritrattamento del combustibile nucleare, ha affermato che con questa azione di abbordaggio è stata dimostrata la vulnerabilità dei trasporti nucleari. «Abbiamo abbordato la nave con le migliori intenzioni — ha detto — e non abbiamo incontrato difficoltà. Il che dimostra che qualsiasi malintenzionato potrebbe fare lo stesso. Questa azione ha dimostrato che i trasporti nucleari via mare dovrebbero essere proibiti nel Mediterraneo e in tutti gli oceani. Un incidente navale provocherebbe una tragedia nucleare ed ecologica senza precedenti». Una nota della sede di Zurigo di Greenpeace afferma che «oltre ad avere un record di sicurezza sorprendentemente basso, questi trasporti sono esposti alla minaccia di attacchi terroristici e al possibile furto di materiale nucleare, particolarmente ove esistano situazioni politiche tese come è il caso dei paesi situati sulle rive orientali e meridionali del Mediterraneo».

Sellafield, sinistro approdo in un mare pieno di plutonio

Centro di riciclaggio di materiali radioattivi, già utilizzati in varie parti del mondo. Impressionante inquinamento di aria e acqua - In dieci anni 129 incidenti

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La clamorosa azione dimostrativa di Greenpeace nel Mediterraneo serve non solo a dimostrare la vulnerabilità dei trasporti marittimi di materiali radioattivi, ma torna ancora una volta a sottolineare il tanto discusso processo di riutilizzo delle scorie nucleari da ogni parte del mondo — per la produzione di plutonio a scopi militari — in cui è specializzata la centrale britannica di Sellafield (ex Windscale) nella regione del Cumbria sulla costa nord-occidentale. Per i danni all'ambiente naturale e umano, per gli intollerabili livelli di inquinamento nell'aria e nel mare, per il continuo accrescersi dei residui, i

gruppi «verdi» e vasti settori dell'opinione pubblica chiedono da anni la chiusura di questo centro di riciclaggio. L'operazione è questa. Quando l'uranio è stato usato nelle centrali per la produzione di energia elettrica, il reticolo di barre di carburante esausto viene tolto dal reattore, tenuto in deposito per due o tre anni in vasche colme di acqua o gas da raffreddamento, e poi viene spedito — per via mare — a Sellafield. Qui avviene il re-processing che consiste nella separazione del plutonio, dell'uranio non utilizzato (che può essere nuovamente arricchito), e di altri prodotti di scarto fortemente radioattivi. Sellafield è una delle due centrali di questo tipo

esistenti in tutto il mondo. Venne stabilita per fornire plutonio all'industria bellica britannica, prima, e poi a quella americana. Dopo la paurosa esplosione e l'incendio del 1957, che provocò molti feriti e una larga zona di contaminazione, il nome Windscale fu sostituito con quello di Sellafield a significare il passaggio dalla produzione militare a quella a scopi pacifici. Una parte del plutonio, infatti, viene adoperato nella messa a punto di un nuovo reattore veloce sperimentale. Le scorie ri-lavorate a Sellafield provengono quasi tutte dalle centrali della prima generazione: gli ormai trentenni reattori Magnox (simili a quelli in funzione nella centrale italiana di La-

lina) che — dopo Chernobyl — sono caduti sotto sospetto: molti di essi non hanno contenzione esterna, sono insidiati da grossi problemi di corrosione. Le scorie dei Magnox sono tuttora indispensabili per mantenere la produzione di plutonio a Sellafield. La seconda generazione di reattori, Agr, a raffreddamento a gas non si presta ancora allo scopo: nel 1973, 35 operai vennero accidentalmente contaminati mentre stavano riprocessando il combustibile di queste centrali. E da tempo in progetto la costruzione di una seconda centrale, a Sellafield, con un impianto «Thor» (processo di ossigenazione termica) che permetta il riutilizzo delle



scorie degli Agr. Ma, fintanto che «Thor» non entra in funzione, i materiali esauriti devono continuare ad affluire dai Magnox. Per questo, se il governo italiano dovesse ordinare la sospensione dell'attività della centrale di Latina, Sellafield perderebbe un cliente importante e il governo di Londra vedrebbe indirettamente messa in dubbio la stabilità degli undici reattori Magnox che tuttora operano in Gran Bretagna. Il re-processing di Sellafield è sempre stato difeso a spada tratta dai vari governi inglesi per la sua efficienza (e non è vero perché il prezzo dell'uranio naturale è ora cinque volte inferiore a quello dell'uranio ricavato col secondo processo di lavorazione) e perché si tratterebbe di un lucroso commercio internazionale di «port-export». Naturalmente tutti hanno sempre sospettato che, sotto questo tipo di giustificazione ufficiale, per motivi produttivi, ci fosse invece soprattutto l'imperativo militare coperto dal segreto di Stato.

L'inquinamento (e gli incidenti: 129 registrati dal 1977 ad oggi) è un capitolo a sé nella storia di Sellafield, che meriterebbe ben altro spazio. I residui altamente radioattivi, in forma di soluzione acida, sono conservati in appositi contenitori e vanno raffreddati di continuo per centinaia di anni. Il problema è come sbarazzarsene in modo definitivo e tuttora aperto: seppellirli in strati di roccia particolari, oppure sotto il letto del mare, o immergendoli in ghiaccio. In questi anni, abbiamo finito per depositarsi sul fondo del mare. Ma continuano però a riaffiorare e significative tracce sono state più volte rivelate sulle coste irlandesi. Nelle case del villaggio di Sellafield (dove alloggiavano le famiglie dei 1500 addetti alla centrale) ci sono livelli di plutonio superiori a quelli che in altre regioni britanniche.

Antonio Bronda

Cancro e leucemie, check-up agli italiani. Nei prossimi decenni un «osservatorio» sugli effetti dei radionuclidi

Nostro servizio

Check up per gli italiani al fine di valutare nel tempo le conseguenze dell'esposizione alla radioattività, soprattutto dal punto di vista della possibile insorgenza di leucemie e cancro, la decisione è stata presa dal ministero della Sanità su proposta della Lega italiana per la lotta contro i tumori. Al presidente della Lega, il professor Leonardo Santi, abbiamo chiesto come si svolgerà il check up, un'iniziativa che non ha precedenti nella storia del nostro paese.

Leonardo Santi, professore ordinario di oncologia all'Università di Genova e direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro, è uno degli scienziati ai quali si rivolge oggi l'opinione pubblica per capire che cosa potrebbe veramente accadere dopo Chernobyl. Nei 14 laboratori dell'Istituto genovese sono stati prodotti i primi anticorpi monoclonali di origine umana (in precedenza erano ottenuti dai topi), ed è ora in corso una sperimentazione controllata con interechi-

na 2, uno degli ormoni del sistema immunitario che potrebbero prefigurare una svolta nella terapia dei tumori. «La Lega ha proposto al ministero della Sanità — spiega Santi — di verificare gli effetti dei radionuclidi sulla base di criteri rigorosamente scientifici, abbandonando le previsioni prive di validi supporti conoscitivi. Per valutare le possibili conseguenze di queste sostanze sugli organismi viventi, a partire dall'uomo, è necessario uno studio ispirato ai criteri in uso da tempo nella comunità scientifica. Quindi una metodologia corretta, e anzitutto una conoscenza dettagliata dei dati della radioattività, regione per regione».

Può spiegare come si svolgeranno gli accertamenti sulla salute degli italiani, quanto tempo richiederanno e quando sarà possibile conoscere le prime risposte? «La direzione generale di medicina sociale del ministero della Sanità ha invitato la Lega e i quattro istituti tumori (di Genova, Mila-

no, Roma e Napoli) a proporre metodologie e ipotesi di lavoro. In questi giorni ci riuniremo e definiremo un programma a lungo termine che coinvolga l'Enea, le Università, alcuni centri di ricerca. Io credo che quanto è accaduto dopo Chernobyl abbia delle analogie con l'incidente di Seveso. Anche allora le informazioni sono state fornite in ritardo, è mancata una conoscenza precisa delle proprietà della nube tossica, non c'è stato accordo neppure sull'estensione del territorio inquinato dalla diossina. L'oscurità non aiuta la scienza. E l'oscurità nasce anche da decisioni di iniziativa premanenti per il controllo della radioattività di fondo, delle proprietà delle 70mila sostanze chimiche in larga misura sconosciute e soggette a variazioni. I pesticidi di oggi, ad esempio, sono diversi da quelli di ieri».

«I criteri che adotteremo verranno decisi di comune accordo. Ovviamente non potremo sottoporre a follow up, cioè a un controllo protratto nel tempo, tutti gli italiani. Dopo aver acquisito ogni dato disponibile formeremo dei gruppi di lavoro. Verranno scelti e comparati fra loro campioni di persone suddivisi per regione, fasce di età, intensità delle radiazioni che si presume abbiano assorbito. Metteremo a confronto, ad esempio, gruppi di bambini che hanno subito una diversa esposizione».

Sembra di capire che occorreranno diversi anni prima di acquisire una soddisfacente conoscenza della situazione reale. «No, non bisognerà aspettare venti o venticinque anni per sapere in che misura l'incidente di Chernobyl ha indotto in Italia casi aggiuntivi di forme tumorali. Credo che qualche risposta, qualche proiezione, è possibile anche in un periodo di tempo relativamente breve».

Chernobyl e, in misura diversa, Three Miles Island hanno riproposto una realtà che avevamo rimosso dalla nostra consapevolezza: la radioattività non conosce frontiere, è un pericolo permanente per l'intera umanità. Il check up che vi proponiamo di fare non dovrebbe essere esteso quanto meno a tutta l'Europa? «La nostra indagine dovrebbe infatti coinvolgere altre nazioni, anche perché l'esposizione non è stata ovunque la stessa. Sarebbe opportuno avere dei termini di confronto. Il gruppo dovrebbe valutare la possibilità di stabilire dei collegamenti con paesi e regioni

europee che sono stati esposti alle radiazioni in misura più grave. Credo che i dati degli inquinanti, sia chimici che fisici, presenti nell'ambiente debba essere affrontato in modo organico e sovranazionale. Sappiamo, ad esempio, che dopo Seveso le sostanze chimiche sono state oggetto di una direttiva della Cee, ma questa direttiva non è stata ancora firmata perché mancano le norme di riferimento. Il nostro primo obiettivo deve essere una maggiore conoscenza. L'ignoto è una condizione continua alle categorie del magico: provoca reazioni emotive spesso sproporzionate».

E torniamo alle previsioni dei possibili tumori provocati dalla nube. Sembra che il cancro, prima di esprimersi, debba salire una serie di gradini, superare diverse barriere. Quali gradini potrebbero essere stati saliti in Italia in questi giorni? «Credo che debba essere detta, finalmente, anche una parola rassicurante. Non si può stabilire un rapporto meccanico di causa-effetto. Intanto solo alcuni tumori sono provocati dalla radioattività. Ma soprattutto bisogna ricordare che le cause del cancro sono molteplici. Si intersecano e si sovrappongono, agiscono secondo meccanismi molto complessi, hanno bisogno di numerose fasi, devono superare tutte le barriere naturali dell'organismo. Non si pensi che una singola esposizione possa determinare automaticamente l'insorgenza di un cancro. Le radiazioni alterano la prima struttura della cellula; poi devono interagire altri fattori perché inizi il cammino della trasformazione. Ma l'iniziativa non è irreversibile e sono necessari molti eventi di genere anche infrequenti perché la trasformazione possa completarsi. Neppure la situazione di un oncogene, il gene del cancro è irreversibile».

Flavio Micheli

Ambasciatori stranieri invitati a visitare la zona di Chernobyl

MOSCA — Gli ambasciatori stranieri potranno visitare mercoledì prossimo la zona di Chernobyl dietro invito del ministero degli Esteri sovietico. A quanto si è appreso negli ambienti diplomatici occidentali, il viaggio durerà 24 ore. Gli ambasciatori visiteranno la zona vicina alla centrale nucleare disastrosa e avranno degli incontri con le autorità locali. I diplomatici stranieri si fermeranno anche a Kiev, dove l'allarme radioattivo ha dato luogo a un massiccio esodo fra la popolazione. L'iniziativa ha verosimilmente lo scopo di mostrare ai rappresentanti della diplomazia internazionale le condizioni di vita della popolazione dopo il disastro del 26 aprile. Intanto il viceprimoministro sovietico Ivan Silaev ha informato che il reattore di Chernobyl si sta raffreddando rapidamente e le squadre di minatori proseguono alacremente nel lavoro di scavo sotto l'impianto, in modo da raffreddarlo da sotto e racchiuderlo nel guscio di cemento che dovrebbe evitare la fuga di materiale radioattivo nella falda freatica sottostante.

Ingrao: «In crisi concezione del mondo per aree separate»

ROMA — Pietro Ingrao in una intervista a «Rinascita» afferma che dopo l'incidente di Chernobyl «il processo di internazionalizzazione ha preso una dimensione nuova. Siamo stati posti repentinamente di fronte alla constatazione materiale del crollo delle frontiere, cioè di tutto un sistema di delimitazione delle allocazioni umane che era venuto prendendo il volto degli stati nazionali. Questi si erano materializzati in poteri definiti e rinchiusi entro una determinata cornice. In qualche modo dopo Chernobyl — aggiunge — si viene a creare un problema di connessione oggettiva fra la vita dei diversi popoli. E stata messa in crisi profondamente tutta una concezione di un mondo diviso per aree separate l'una dall'altra. La rozza concezione di un bipolarismo gestito dalle superpotenze viene così travolta. Si riapre con grande forza, ancora una volta, tutta la questione dell'Europa». La critica, a suo dire, è giusta, al mondo dell'Est diventa «abbastanza sterile se non si pone il problema di come si può andare a un rapporto con quel mondo così da riuscire in qualche modo a influire sulla sua evoluzione».

Dopo Chernobyl

Ma che cosa succede se si passa dalla «fuga» alla Bomba?

Dal primo esperimento atomico della primavera 1945 alla fine del 1984 sono state fatte esplodere 1.493 bombe nucleari. Di queste, più di quattrocento sono state esplose nell'atmosfera. Malgrado ciò, il livello medio di radioattività artificiale negli oceani nel 1970 era dell'1% circa del fondo naturale, costituito principalmente dalle emissioni del Potassio 40. Su scala globale dunque in fenomeno del fallout non ha portato a aumenti di radioattività. Il problema naturale è che contrariamente al fondo naturale, il fall-out, specialmente nelle fasi iniziali, non è distribuito uniformemente: come nel caso del pollaio di Trissina, c'è chi ne prende molto e chi niente, anche se in media tutti ne prendono un poco.

La coscienza dell'esistenza e del pericolo delle ricadute radioattive dopo un'esplosione generalizzata alla massa della popolazione se non alla fine degli anni 50. Ricordo an-

dotte da radioattività ai livelli più bassi di dose ricevuta, diciamo sotto il rad. Studi ulteriori, su diversi campioni, non hanno semplificato le cose. Per esempio, un'indagine su un campione di 400.000 lavoratori impiegati nelle varie installazioni nucleari Usa, significativa dunque per lo studio degli effetti di basse dosi, ha rivelato effetti diversi da quelli osservati nei sopravvissuti di Hiroshima; in particolare, sembra che la probabilità di leucemia sia più grande, a parità di dose totale, per alti irraggiamenti, mentre invece c'è proporzionalità nel caso di altri tipi di cancro.

Se a questi problemi di correttezza statistica delle indagini si aggiunge il fatto che a basse dosi il danno da radioattività si manifesta comunque attraverso l'occorrenza di normali malattie, che in linea di principio potrebbero avere cause patologiche naturali, o da altri tipi di inquinamento (tipo sostanze organiche, metalli pesanti ecc), si vede come il

C'è tuttora una certa confusione fra i rischi provocati da fughe radioattive da un reattore nucleare e quelli che si avrebbero per l'impiego di armi nucleari in caso di guerra. L'allarme per i primi è periodicamente risollevato quando si discute sui programmi per la produzione di energia elettrica, o, come succede in questi giorni, sotto la pressione emotiva per un incidente a uno dei trecento impianti elettronucleari oggi in funzione. Nel secondo caso la preoccupazione della popolazione si basa sul timore che, presto o tardi, qualcuna delle cinquemila bombe nucleari accumulate dalle superpotenze venga realmente impiegata in un atto di guerra. Timore non del tutto infondato, se si pensa che i comandi militari Usa e Urss hanno elaborato piani dettagliati per l'impiego di armi nucleari contro l'avversario e che la Nato mantiene la opzione di «first-use», cioè prevede di rispondere con attacchi nucleari ad attacchi convenzionali dell'avversario, secondo strategie di risposta nucleare flessibile e di guerra nucleare limitata (previdibilmente all'Europa).

Come è noto, reattori e bombe hanno un elemento in comune: il processo di fissione, nel quale un nucleo pesante si spezza, liberando energia termica e frammenti (isotopi) radioattivi. La differenza principale sta nel fatto che nel primo caso la reazione è lenta e controllata, nel secondo è rapida, quindi esplosiva. Qualche analogia si può trovare in reazioni chimiche familiari, come la combustione del gas domestico: in con-

dizioni normali il processo è lento e controllato, ma se c'è una fuga e si forma una miscela con l'aria in proporzione appropriata, una scintilla innesca la esplosione e si ha un incidente serio.

Una seconda differenza — anche essa essenziale — è che la bomba disperde la radioattività nell'atmosfera e, se esplosa a bassa quota, sul suolo, mentre l'enorme quantità di materiale radioattivo generato in un reattore resta in prevalenza confinato nel contenitore dell'impianto. L'intensità della radioattività diminuisce col tempo, ma la rapidità della diminuzione è diversa nei due casi. Si può dire che per una bomba, dopo una settimana, l'intensità è circa mille volte inferiore a quella che si ha dopo un'ora dall'esplosione; per un reattore il calo è più lento.

In ogni caso il pericolo maggiore, in caso di guerra nucleare indiscriminata, non sta nelle ricadute radioattive, ma negli effetti diretti e immediati dovuti all'onda di pressione e all'onda di calore: si pensi che una sola bomba da aerea megalomane su una città come Detroit causerebbe immediatamente quasi mezzo milione di morti e oltre seicentomila feriti. Nel 1955 la Nato condusse una guerra nucleare limitata simulata, nota col nome «Carte Blanche». In essa si prevedeva che venissero impiegate solo 355 bombe nucleari di piccole dimensioni in due giorni, prevalentemente sul terreno della Germania occidentale; gli obiettivi venivano scelti in reazioni chimiche familiari, come la combustione del gas domestico: in con-

umane furono stimate in 1,5-1,7 milioni di morti e tre milioni e mezzo di feriti. Successivamente sono stati fatti molti altri lavori di simulazione sugli effetti di una guerra nucleare limitata, per criticare la tesi, cara a certi ambienti militari, che lanciando bombe sempre più precise e pulite su obiettivi militari la guerra nucleare assumerebbe proporzioni non molto differenti da quelle di una guerra convenzionale. E i risultati sono inquivocabili: un impiego anche limitato di armi nucleari avrebbe conseguenze catastrofiche.

Il problema della radioattività, grave anche esso, assumerebbe proporzioni drammatiche solo nel caso in cui una bomba, esplodendo in prossimità di un reattore, ne disperdesse su una vasta area l'enorme quantità di materiale radioattivo.

Di fronte alla possibilità di disastri di tali proporzioni, poca cosa appaiono i rischi — pure reali — dovuti al millardesimo per metro cubo d'aria di un litro di latte, segnalati in questi giorni. Forse è giusto sostenere, come fanno molti, che una quantità anche piccolissima di radiazioni è nociva, ma non si può ignorare che il corpo di ogni persona, in ogni giorno della sua vita, assorbe alcune centinaia di milioni di particelle ionizzanti, e che anche la radiazione solare accresce il rischio di tumori maligni. È ingiusto minimizzare i rischi, ma è necessario mantenere il senso delle proporzioni.

Roberto Fieschi



Un cammino sul filo della paura

cora dagli anni della mia adolescenza l'eccezione e il brivido al vedere i filmati spettacolari delle esplosioni nucleari: Nevada, Eniwetok, Bikini... il fascino di luoghi lontani accoppiato con la meraviglia di questi giganteschi fuochi artificiali.

Anche fra gli esperti una valutazione realistica dei pericoli della radioattività, cosiddetta di «basso livello» arrivato dopo molti anni, e perfino oggi ci sono opinioni, anche autorevoli, discordanti. Per certi aspetti è facile capire la difficoltà del problema. A Hiroshima e Nagasaki, immediatamente dopo l'esplosione il livello di radioattività da fall-out andava dai 300 a 30.000 rad/ora; dopo 7 ore era sceso al 10% di tale livello, e dopo due settimane allo 0,1%. Se si vuole sopravvivere ad un'esposizione da 300 a 1.000 rad le cure necessarie, ma non necessariamente sufficienti, sono: terapia antibiotica intensiva, trasfusioni continue di sangue e fluidi, trapianti di midollo. A Hiroshima, il 21% delle vittime morirono fra il secondo e il ventesimo giorno dopo l'attacco. Le orrende immagini di Hiroshima e Nagasaki, ormai comune retaggio dell'umanità, sono la dimostrazione chiara e inequivocabile degli effetti della radioattività in grandi dosi.

Per le dosi più basse, tutto è più difficile. Il laboratorio umano costituito dai sopravvissuti, non potè dirci cosa entrasse in funzione finché non passò un certo numero di anni. Le prime rilevazioni statisticamente significative non iniziarono che nel 1950, su 79.738 sopravvissuti che avevano ricevuto dosi da circa 0 a 400 rad; ancora oggi ci sono controversie su come estrapolare i dati di aumento di mortalità o malattie in-

problema sia complesso. Da questo punto di vista dispiace vedere o sentire molti, anche fra i tecnici e gli scienziati, fare affermazioni troppo categoriche, che in molti casi sfociano nel terrorismo ideologico, che a sua volta trova fertile terreno nella paura e nell'ignoranza.

La paura cominciò verso la fine della decade di Eisenhower, quando i mezzi di comunicazione di massa (ricordate il film «L'ultima spiaggia») cominciarono finalmente a registrare i gridi di allarme che da anni venivano dagli scienziati più responsabili. Tutto ebbe inizio nel marzo del 1955, quando, in seguito all'esplosione Bravo nel Pacifico (una delle prime esplosioni termonucleari) un gruppo di pescatori giapponesi, che si trovavano a circa 150 km dal luogo dell'esplosione, si ammalò per malattia da radiazione. Questa prima, tragica evidenza della pericolosità del fall-out ritardato, anche a molti chilometri di distanza, cominciò a svegliare i tecnici e gli scienziati più responsabili, che si dedicarono da allora ad un'intensa opera di sensibilizzazione di massa. I risultati però cominciarono a venire fuori solo quando film come «L'ultima spiaggia», o articoli sulla stampa popolare sul latte contaminato dallo Iodio o dallo Stronzio radioattivi, trasformarono l'allarme dei tecnici in una psicologia di massa.

Con il trattato che proibiva gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, firmato da Usa, Urss e Gran Bretagna il 5 agosto 1963, l'umanità tirò un gran sospiro di sollievo, e sostanzialmente si dimenticò del fall-out, o meglio lo rimosse dai problemi della vita quotidiana. Restò però sempre la coscienza dell'ubi-

Dalle terribili immagini di Hiroshima alla rilevazione dei danni fra i 400mila tecnici nucleari Usa - È enorme lo spettro dei pericoli che incombono



Due immagini relative alla tragedia nucleare: una donna giapponese e il suo bambino dopo lo scoppio della bomba di Hiroshima, nel '45. In alto, il centro della città dopo l'esplosione

quità del nostro nucleare, che può uccidere anche a distanza, nel suo spazio e nel tempo; che può uccidere silenziosamente, invisibilmente, penetrando dappertutto e corrompendo i nostri corpi come una lebbra nascosta.

Oggi non ci sono praticamente più esplosioni nucleari nell'atmosfera — perfino la prova Francia non ne fa — ma il nostro nucleare

in parte il suo incredibile comportamento nel dare notizia dell'innesco di un'esplosione, un'esplosione artificiale che, a parità di dose, non ci sono che scarse evidenze sui risultati della dispersione del materiale fissile di un reattore. Queste provengono dagli episodi di malfunzionamento di satelliti artificiali che avevano un piccolo reattore nucleare a bordo come sorgente di energia. Nel caso del satellite Snap-9A, che bruciò in fase di lancio il 21 aprile 1964, venne dispersa nell'atmosfera una quantità di Plutonio pari ad una radioattività di 17.000 Curie. Questo fu sufficiente a raddoppiare il contenuto totale di Plutonio nell'ambiente globale, dovuto a tutte le precedenti esplosioni nucleari nell'atmosfera.

Detto questo, è bene ricordare che tutte le esplosioni hanno portato ad un aumento nella radioattività che è solo un centesimo del fondo naturale. Ossia, bisogna stare un po' attenti agli ordini di grandezza, e avere il senso delle proporzioni, quando si parla dei pericoli della radioattività. Non si fa un servizio pubblico quando si asserisce che anche un solo raggio gamma danneggia. Questo è vero in astratto; ma si capisce quanto sia pretestuosa una tale asserzione, se si ricorda che ogni giorno per cause naturali (dovute al contenuto naturale di Potassio 40) nel nostro corpo avvengono milioni di disintegrazioni radioattive. O se si considera che i mattoni con cui è fatta la nostra casa emanano circa 23 nanoCurie per kg (ossia presentano circa 1.000 disintegrazioni al secondo per chilogrammo di materiale). E perché non ricordare che una radiografia

al torace ci costa una dose di 20 millirem, e con una allo stomaco arriviamo a quasi 1 rem (ossia in questo caso 1 rad)?

La psicologia del nucleare è tornata con Chernobyl, ma purtroppo l'ignoranza è restata quella degli anni Cinquanta. Il pubblico, non informato, o informato male, trova un ovvio e facile rifugio in un rifiuto irrazionale del nucleare, in un accostamento improbabile fra bombe e reattori. E in tutto ciò si perde di vista il vero, insidioso pericolo legato nel nostro mondo dell'equilibrio del terrore, della corsa agli armamenti nucleari, delle crisi e guerre locali, del sempre crescente divario Nord-Sud che in parte le alimenta.

Se è bene, anzi è doveroso, occuparsi dei problemi sanitari, di inquinamento e di sicurezza connessi con gli impianti nucleari, così come è bene preoccuparsi di tutti i problemi analoghi connessi con altre fonti di energia e in generale con i processi industriali, il traffico, i farmaci, i televisori e quant'altro costituisce e caratterizza la moderna società industriale, è anche opportuno non perdersi in infinite diatribe se è meglio un cancro da radioattività o uno da Pvc. L'uno e l'altro sono da evitare, se possibile. Ma gli sforzi per fermare il nucleare devono trovare la loro base, e la loro efficacia, nella lotta contro gli armamenti nucleari; in questa ottica, anche il nucleare civile potrà essere riconsiderato, o addirittura fermato: perché alla paura della morte invisibile si accompagnerà la speranza di un mondo senza bombe.

Marco Fontana
dipartimento di Fisica dell'Università di Parma

BOBO / di Sergio Staino



LETTERE ALL'UNITA'

«Capannelli di persone intente a discutere una copia dell'«Unità»...»

Caro direttore, giorni fa mi è accaduto di vedere qualcosa che qui in Calabria non vedevo dai lontani, epici anni Cinquanta: folte schiere di persone intente a discutere, in piazza, di Chernobyl attorno a una copia spiegata dell'Unità. Non i soliti compagni ma anche distinti signori dalle cui tasche sbucava il Tempo o studentesse con sottobraccio la Repubblica.

Aderisco con gioia alla richiesta dei compagni di informarme. Ecco le loro argomentazioni, che condivido: l'Unità ha saputo evitare toni catartici (il Corriere), fastidiosi risvolti propagandistici (il Tempo), scottati ad effetto con puntuale entrata in scena di pentiti (la Repubblica). Ha fatto informazione nel senso culturalmente più elevato del termine, con un approccio problematico, non «a tesi», il che le ha consentito un'indagine a tutto campo, con interviste a nuclearisti e ad ambientalisti, a fisici e ad oncologi, a gente dell'«palazzo» e non. Questo deve fare un giornale: non «indicare la strada» ma fornire i termini del problema perché si avvii una riflessione collettiva.

Che questa riflessione si sia svolta intorno ai fogli dell'Unità squadernata in piazza, ha certo gratificato noi compagni, ma, al di là di questo, in una regione che convive con i terremoti e le inondazioni, questo umile offrire le basi di una discussione sui rapporti fra l'uomo e la natura, fra la responsabilità e il rischio, ha aperto la strada a un dibattito che va oltre l'episodio di Chernobyl; ha innescato, per così dire, una dose di reattività, di voglia d'intervenire per fermare uno sfascio ambientale, civile, morale che si respira non meno che in «naufragio» e finisce per depennare, fino al limite della passività, il tessuto culturale e politico di un'intera società.

Di qui, insieme al plauso dei compagni, la richiesta che l'Unità mantenga sempre, sulle grandi questioni del nostro tempo, questo approccio «laico», questa capacità «maieutica» nei campi più diversi, ben al di là degli spazi che le sono assegnati dal suo puro e semplice essere «organo del partito (pur conservando questa qualifica).

Negli anni Cinquanta noi, «i quadri intermedi», eravamo i «mediatori» del sapere, un sapere, in verità, abbastanza semplice che in gran parte ci veniva fornito proprio dall'Unità, la quale, a sua volta, se ne riforniva dalla Direzione e dalle Federazioni del Pci: una sorta di scambio interno, che definirei «auto-fertilizzante». Oggi, evidentemente, è cambiato il contenuto del sapere, le sue forme di organizzazione e di diffusione. Abbiamo bisogno di ricorrere a scienziati, storici, giuristi, gente che sa come stanno le cose; e la funzione democratica dell'informazione sta appunto nel legame diretto, non mediato da filtri politici, fra i lettori e gli esperti. Una responsabilità enorme ai fini del problema cruciale della nostra epoca, della gestione sociale del sapere che, per quanto ci riguarda, non può più essere demandata a «strutture interne» ma di cui è direttamente investito il nostro giornale in quanto organo d'informazione.

tra somma? Ora che la quota mutabile è stata elevata a L. 60.000.000, perché non rilanciare a livello cooperativo la proprietà indivisa? Tale soluzione troverebbe consenso, anche se i soci della cooperativa devono intervenire con anticipazioni a fondo perduto.

D'altro canto, almeno a Torino, per avere un alloggio in locazione, al mercato nero, si richiedono a fondo perduto e per un contratto di quattro anni circa 5 milioni, oltre al pagamento dell'equo canone.

Penso che sarebbe il caso di ripensare alla politica della casa. Le centrali cooperative però dovrebbero diventare promozionali in tal senso. Il rischio che si corre attualmente è di vedere le case della «457» acquistate da chi ha la fortuna di avere la dichiarazione dei redditi modesta, ma un reddito reale ben diverso.

MICHELANGELO REGALDO (Torino)

«Il trono d'Italia è occupato dal suo popolo»

Cara Unità, sono felice nel vedere che almeno tu sei capace di resistere a una generale pioggeria di termini che si corre oggi in un'atmosfera di stampa in favore dei Savoia, ai quali si vorrebbe «perdonare», «rendere omaggio» in nome di non so qual opportunità di «riconciliazione» ecc.

Da Vittorio Emanuele di Savoia è stato poco tempo fa il presentatore di una tv privata Giorgio Bocca il quale con sofferenza e studiata atteggiamenti reverenziali, l'ha intervistato e gli ha augurato di rivederlo presto in Italia. Alla fine il Principe, col suo solito cipiglio da prepotente, ha concluso: «Ricordatevi... ai miei «diritti dinastici»... io non rinuncerò mai».

Gli italiani vogliono avere tutti gli stessi diritti, potere aspirare tutti ad ogni incarico, da manovale semplice fino a Presidente della Repubblica. Il trono d'Italia è occupato dal suo popolo, e gente che si proclama «pretenidente al trono» qui non ce vogliamo.

GIUSEPPE GALLI (Bologna)

La cordiale amicizia del leader dc bavarese con i fascisti turchi

Cara Unità, Günter Wallraf è quello scrittore della Germania federale che si è finto turco per poter esaminare il suo Paese da tale prospettiva. Poi ha scritto un libro sugli sconvolgenti risultati di questa esperienza.

Da tale libro, intitolato «Ganz unten», cioè «al tutto al di sotto», «Ultima categoria» o simili, traduco qui qualche riga. La situazione è questa: Franz Josef Strauss, il capo della Csu, la Democrazia cristiana bavarese, ha appena finito un grande comizio.

«Mi presento, come delegato e osservatore al congresso, da parte del capo fascista Turkes dei Lupi grigi turchi. Questo Turkes, un entusiastico ammiratore di Hitler, si era incontrato segretamente a Monaco già alcuni anni fa con Strauss. Allora — così disse Turkes — il presidente della Csu gli aveva garantito che «in futuro per la Mhp (una organizzazione neofascista turca) e per i Lupi grigi sarebbe stata creata nella Rft un clima politico favorevole, con corrispondente propaganda». Grido di guerra di Turkes: «Illustrata edita in suo onore, agguiste di suo pugno, per me, una dedica: «Per Ali con un cordiale saluto. F.J. Strauss»».

GIACOMO PONTONI (Milano)

La colpa di aver 3 milioni di Bot (ma chi ha fatto i calcoli?)

Sig. direttore, chi possiede due milioni in Bot può superare il massimale per ottenere l'esenzione dal ticket dei medicinali.

Io ho 3 milioni in Bot e mi fruttano il 10%. Aggiungendo 300.000 lire alle 10.400.000 del massimale per due persone, sono 10.700.000 annue. Cioè L. 14.860 al giorno a persona.

Se si calcola: L. 1.200 per pane (3 pasti); L. 3.000 verdure e pasta (escl. carne e pesce); L. 1.600 condimenti; L. 1.500 condominio e igiene abitativa; L. 400 2 biglietti auto-passa giorno che non ci informi del calo continuo dei prezzi all'ingrosso, mentre noi che andiamo a fare la spesa non verifichiamo un conseguente (almeno così dovrebbe essere) calo dei prezzi al minuto?

MARISA L. TRIULZI (Milano)

Dov'è l'olio?

Caro direttore, quando si afferma che l'Italia è ormai un Paese tecnologicamente avanzato, che siamo nel «futuro», si discute di telematica, di informatica ecc., sembra che tutto viaggi a velocità supersonica. Ho spedito il giorno 28/3/1986, tramite le Ferrovie dello Stato, da Catanzaro alcuni recipienti contenenti olio. Detta merce era diretta a Milano.

Ebbene, a tutt'oggi (8/5/1986) quanto da me spedito non è ancora arrivato a destinazione e non ho neppure la minima idea di dove questa merce si trovi.

GIOVANNI CACIA (Paderno Dugnano - Milano)

Bisognerà rilanciare la cooperazione edificatrice a proprietà indivisa

Cara Unità, chiedo spazio per parlare di edilizia agevolata. Il piano decennale dell'edilizia corre il suo ultimo biennio di vita. Siffatta politica della casa, incentrata all'inizio sull'attivismo della cooperazione, sta ora diventando preda dell'imprenditoria privata.

Non si parla quasi più di proprietà indivisa! La strategia generale è ormai diretta all'esecuzione di proprietà divisa. Conseguenza ne è che per ottenere un alloggio in agevolata, tra annessi e connessi, bisogna disporre di circa 40-50 milioni in contanti ed altrettanti si contraggono con il mutuo.

A poco serve che i redditi bassi paghino un tasso modesto: chi mai potrà disporre dell'al-

MARIA C. (Bologna)

«Mister X» compra un Tiziano

ROMA — È stata venduta all'asta da Christie's per mezzo di un intermediario...

Scrivere a Reagan e Gheddafi

LONDRA — Una bambina londinese di otto anni che ha scritto contemporaneamente...

Dramma in periferia a Milano Apre i rubinetti del gas e muore nel sonno con la madre

MILANO — Si è alzato dal letto a notte fonda. È andato in cucina e ha scritto un biglietto al fratello Giovanni...

Lunedì i giudici da Verdiglione

MILANO — Armando Verdiglione, interrogato ieri per la resistenza opposta nelle fasi...



Madre Teresa di Calcutta

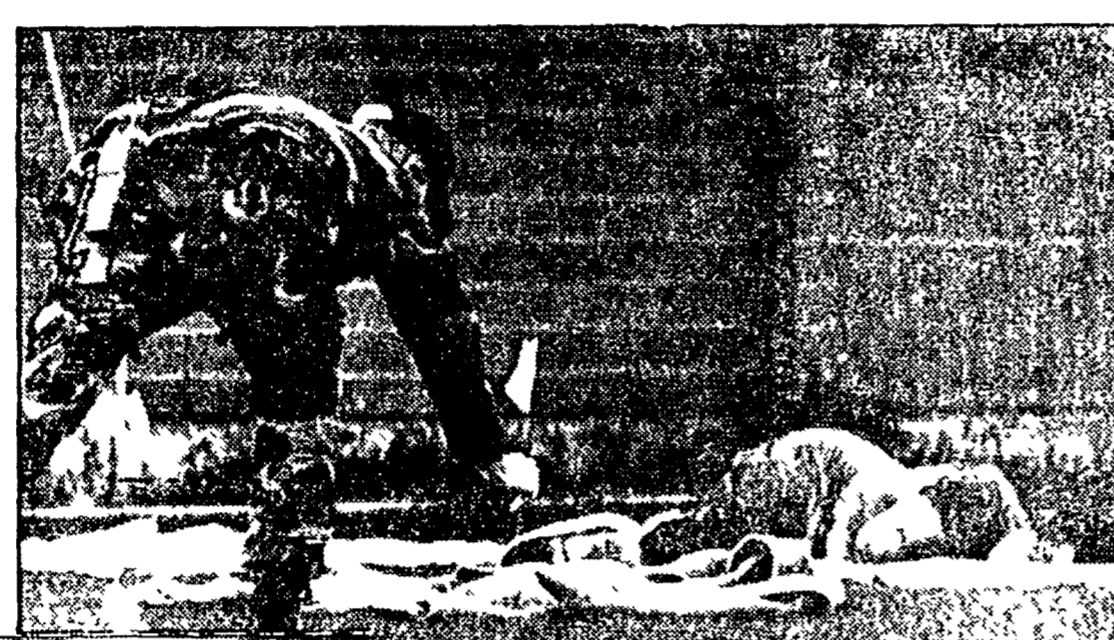
Una visita a sorpresa di Teresa di Calcutta ai detenuti di Pianosa

FIRENZE — Un lungo incontro con i detenuti e gli agenti di custodia sull'isola di Pianosa...

Usa: coppia con bomba sequestra 150 bambini

Epilogo tragico per i banditi a Cokeville Chiedevano 450 miliardi di riscatto

COKEVILLE — Tre ore di terrore in una scuola elementare, 150 tra bambini e insegnanti sequestrati...



Primi rilievi della polizia accanto al corpo senza vita di Doris Young...

COKEVILLE — Primi rilievi della polizia accanto al corpo senza vita di Doris Young, la sequestratrice...

A Panetta l'ex poliziotto ventitré anni di galera

Le 700 rapine con stupri di «arancia meccanica»

Il capo dei malviventi di periferia ora ha scritto anche un libro - Le altre condanne e le assoluzioni - Quel giro violento degli «amici del bar di Torre Angela»

ROMA — Le aggravanti erano superiori alle attenuanti. È bastato un puro calcolo matematico per stabilire che Agostino Panetta...

Dal nostro corrispondente TARANTO — Nella serata di venerdì, dopo una lunga discussione, la sezione disciplinare del Csm ha sospeso...

Il caso-Taranto Sospeso il capo della Procura

María De Filippis. Nel settembre '81, su un'istanza dell'Asi (consorzio per lo sviluppo industriale)...

del Comune agli espropri era stata apposta una firma falsa. La Procura, come primo provvedimento, fece sequestrare tutto il carteggio dell'Asi...

E subito riesplodono ancora polemiche violentissime Da martedì nuovo processo a Tortora

I difensori fanno sapere che ricuseranno i giudici di Napoli - L'attacco dei radicali ai giornalisti - Risponde Criscuolo presidente dell'Associazione magistrati - In aula anche Califano e gli altri - La posizione dei pentiti



Enzo Tortora

Dalla nostra redazione NAPOLI — Si ricomincia otto mesi dopo. Martedì prossimo i 191 imputati per cui è stato interposto appello...

chele Morelli e Carmine Ricci) non sarà certamente migliore di quello in cui si svolge il primo grado. Il partito radicale...

Il tempo TEMPERATURE table with weather icons and a map of Italy.

Raffaella dal giudice: «In Usa tutto regolare»

ROMA — Raffaella Carrà dal magistrato. Lasciato ormai da diverse settimane il suo «salotto americano»...

SIRIO

ROMA — Sei gennaio 1980, omicidio Mattarella a Palermo; due agosto, 86 morti a Bologna per la strage alla stazione; 12 settembre, alla periferia di Roma in uno stagno viene ritrovato il corpo massacrato dai proiettili del terrorista palermitano Francesco Mangiameli. Quale è il filo che unisce questi tre episodi? Secondo la requisitoria della Procura della Repubblica di Bologna questo filo esiste. E soprattutto a Palermo, l'inchiesta va avanti.

Molti indizi sono coperti dal segreto istruttorio. Alcuni atti trasmessi per competenza al giudice istruttore di Palermo, Giovanni Falcone, sono oggetto dell'inchiesta mafia-bis sui «grandi delitti». Oltre alle prove raccolte a carico di Giulia Fioravanti (che suo fratello Cristiano accusa di essere stato l'esecutore materiale del delitto di Palermo) si sarebbe scoperta una «base operativa» del «nero» nel capoluogo siciliano. Essa sarebbe stata localizzata in un appartamento vicino alla centrale via Libertà, dove Mattarella venne assassinato. Si tratta solo di una coincidenza? O quel «covo» servì agli assassini del Presidente della Regione come punto d'appoggio per gli spostamenti e per la fuga? Si tratterebbe di un appartamento intestato ad Amedeo De Francisci un «nero» che è anche implicato nell'omicidio del giudice Mario Amato, a Roma.

Ma gli inquirenti palermitani, pur parlando di un «momento delicato» dell'inchiesta, non lasciano trapelare nulla da una spessa cortina di riserbo. I soli dati certi riguardano le altre inchieste parallele, giunte a Bologna come a Roma ad un punto più avanzato.

La Procura della Repubblica di Bologna dedica all'omicidio Mangiameli dodici pagine della sua requisitoria. L'uccisione, che venne scoperta per effetto dell'improvviso ritrovamento del corpo zavorrato e gettato in uno stagno della vittima, il 12 settembre 1980, fa parte, per altro, di un processo in corso di celebrazione davanti alla Corte d'Assise di Roma presieduta da Francesco Amato, che vede imputati i principali esponenti del gruppo eversivo «N2» che ha impresso l'impressione — scrive nella sua requisitoria il pm di Roma, Loreto D'Ambrosio — che l'omicidio Mangiameli rappresenti un episodio criminoso assai più significativo di quello che si voglia far apparire, ed in grado di gettar luce anche su altri

L'inchiesta di Palermo

Covo «nero» vicino casa di Mattarella



L'appartamento intestato a un terrorista coinvolto nel delitto Amato

«Non ci fidavamo di lui, era un infame». «Da tali false indicazioni si evince — scrivono i giudici di Bologna — la preoccupazione degli autori per la mancanza di un motivo plausibile, per quel delitto effettuato per restare segreto, a dimostrazione di ragioni irripetibili ed inconfessabili».

Hanno sfilato così davanti ai giudici diversi pentiti: uno di loro, Francesco Anselmi non ha mai creduto indicazioni for-

nite da Cristiano Fioravanti (un'appropriazione di circa 40-50 milioni): «Anche altri camerati, Adinolfi e Spedica, mi dissero che sicuramente dietro l'omicidio si nascondeva una ragione più consistente».

Il fatto è che, secondo Anselmi, Mangiameli si era ormai reso conto che «Giulia» Fioravanti «operava in una doppia posizione: da una parte militava nel N2, d'altra parte, usando come paravento la sua militanza, aveva stretto rapporti diretti con Signorile, Semerari e la P2».

È una pista che porta dritta alla strage di Bologna ed all'intrigo P2 — «neri». In una lettera spedita dal carcere al terrorista Mario Tuti, sequestrata dal giudice un'altra protagonista dell'assassinio di Mangiameli, Francesco Mambro, confessò di aver «messo su, a proposito di Mangiameli, una storia inventata di sana pianta» e di ritrovarsi ora con «dubbi assillanti».

Perché tanti misteri? Mangiameli — ricostruiscono i giudici — subito dopo la strage di Bologna avrebbe compiuto un passo falso. Pur avendo parlato, in maniera marginale, preparativi — ha ospitato in Sicilia più volte, e nel luglio 1980 per 15 giorni a Palermo — Fioravanti a la Mambro — entra in agitazione davanti alle dimensioni impreviste della strage: 86 vittime non erano programmate. Viene messo in ulteriore allarme da un'intervista che il colonnello Amos Spiazzi (già coinvolto nel golpe Borghese) rilascia all'«Espresso» e che potrebbe indirizzare le indagini verso lui ed il suo gruppo. Ospita a Palermo Luigi Ciavardini, il giovanissimo che ha piazzato la bomba alla stazione. Fa sapere ad un suo amico, Alberto Volo, ed alla moglie Rosaria Amicon, che i veri responsabili sono Signorile, Faccini e lo stesso Ciavardini. Si autoaccusa, però anche della strage in modo che la polizia controlli i suoi movimenti e scopra che per quel giorno ha un alibi di ferro.

Fioravanti e la Mambro fino allora fliavano d'accordo. Hanno tramato assieme per far evadere dal carcere, Pier Luigi Concutelli, un capo storico dell'ergastolo. Per Mattarella, Cristiano Fioravanti ed Angelo Izzo non hanno dubbi: «Era lui, Mangiameli, in Sicilia, il tramite con la mafia e la massoneria».

Vincenzo Vasile

Incontro Craxi-stampa, preoccupazioni per la Rai

ROMA — Incontro a Palazzo Chigi, ieri mattina, fra Craxi e la giunta della Federazione della stampa nella quale sono rimasti in carica 7 membri su 13 dopo le dimissioni degli esponenti di «Rinascimento» e di «Impegno sindacale». Il segretario nazionale della Fnsi, Giuliana del Dulato, ha riferito che, fra le molte questioni trattate, «abbiamo innanzitutto espresso al presidente del Consiglio la gravissima preoccupazione che la mancata nomina del consiglio d'amministrazione della Rai suscita nell'intera categoria, e non solo fra i giornalisti dell'azienda».

Jotti: collegi uninominali anche per la Camera

ROMA — Nilde Iotti, presidente della Camera, in un'intervista che la rivista «Parlamento» ha pubblicato ieri, afferma che «attribuire ad una Camera prevalenti compiti legislativi, ad un'altra prevalenti compiti di controllo, servirebbe a realizzare un vero controllo parlamentare sull'operato dell'esecutivo e della pubblica amministrazione». Il sistema elettorale proporzionale «è uno dei cardini della nostra democrazia», dice poi l'on. Jotti, ma si possono modificare i meccanismi «per rendere più diretto il rapporto tra elettori ed eletti. La legge elettorale del Senato, basata su collegi uninominali, potrebbe essere un modello a cui ispirarsi anche per la Camera (eliminando così il voto di preferenza)». Nilde Jotti sostiene infine il disegno di legge sulla presidenza del Consiglio — oggi all'esame del Senato dopo l'approvazione della Camera — «perché contiene norme che ritengo contribuiscano a contenere il fenomeno dell'eccessiva decretazione d'urgenza».

Romita ricoverato a Udine per un leggero malore

UDINE — Il ministro del Bilancio Pier Luigi Romita è stato ricoverato ieri mattina nell'ospedale di Udine per un leggero malore. I ricoveri per incontri con esponenti del Pdsi — dove le sue condizioni vengono definite buone.

Il Papa compie gli anni, auguri da Cossiga

ROMA — A Giovanni Paolo II, che oggi compie gli anni, hanno inviato messaggi di augurio i presidenti della Repubblica Cossiga, del Senato Fanfani, e della Camera Jotti. Francesco Cossiga auspica, nel messaggio, «che l'instancabile opera di vostra Santità a favore della pace e della comprensione fra le genti possa continuare con immutata efficacia».

«Non ha senso un confronto in termini di sicurezza»

Egredo direttore, mi riferisco all'articolo apparso sull'«Unità» del 16/5 a firma r. ba. dal titolo: «Dicono all'Enea: Chernobyl era un impianto sicuro». Nel riscontrare la veridicità delle dichiarazioni da me effettuate e riportate integralmente tra i paragrafi del mio pur troppo lamentare che nel resto dell'articolo e soprattutto nel titolo vengono dedotte considerazioni inesatte attribuibili al mio giornale, in particolare non solo non ho dichiarato che l'impianto di Chernobyl fosse «sicuro», ma sinceramente ritengo l'affermazione, alla luce di quanto è accaduto, alquanto provocatoria. Per il resto vorrei solo precisare che il confronto tra Chernobyl e i nostri impianti, in materia di contenimento e sistemi di sicurezza, è stato da me fatto solo in termini concettuali e non di efficacia. Tenuto conto infatti delle notevoli differenze progettuali e realizzative tra l'impianto di Chernobyl e gli impianti italiani nonché della scarsa affidabilità delle informazioni disponibili, non ritengo, al momento, abbia alcun senso un confronto globale in termini di sicurezza.

Ing. G. ELETTI (Enea Disp - Roma)

(r. ba.) L'ingegner Eletti conferma dunque le dichiarazioni da noi riportate. Quanto al titolo, era assolutamente evidente il senso che voleva avere: certo che, ora, nessuno può considerare sicuro quell'impianto. Ma è proprio questo che getta i dubbi sulla presunta sicurezza di tutte le centrali nucleari, comprese quelle di Caorso e Montalto.

Dopo le notizie circolate su un definitivo spostamento dalla Campania

La Sesta Flotta a Gioia Tauro?

«No comment, segreto militare»

Riserbo del comando Nato di Bagnoli e della marina militare Usa

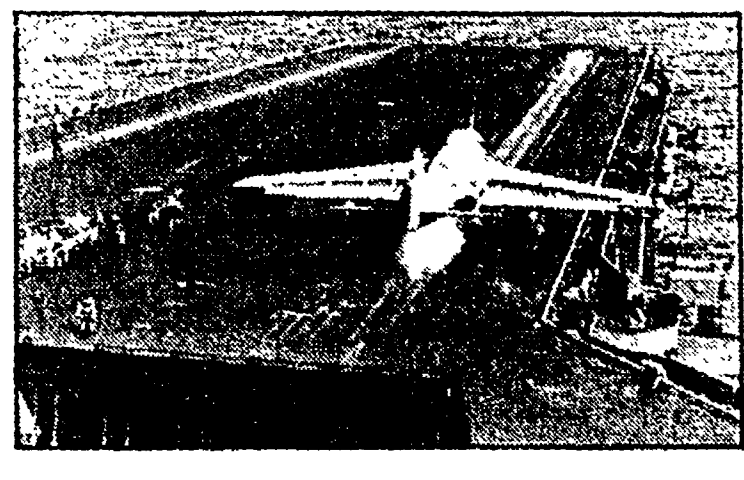
Dalla nostra redazione

NAPOLI — «No comment: non esclamiamo nulla». Le decisioni relative alla VI Flotta riguardano la marina degli Stati Uniti. Le domande sullo spostamento della VI flotta in Calabria, nel porto di Gioia Tauro, non ricevono alcuna risposta ufficiale, ma neanche una smentita. Al comando Nato di Bagnoli si fa comunque notare che la base di Napoli non ha «giurisdizione» sulle unità della VI flotta. Le posizioni ufficiali sono quindi quelle di riserva: si attende l'arrivo di notizie dagli approdi e alle «basi». Del resto le unità navali degli Stati Uniti finiscono sotto il comando della

«Nato» solo quando si trovano ad operare insieme ad altre unità alleate. Negli altri casi agiscono in modo del tutto indipendente sotto il diretto comando gerarchico della marina degli Stati Uniti.

Certamente a Bagnoli c'è qualcuno che sa se la notizia è vera o falsa, ma nessuno chiarisce. «Qualsiasi notizia relativa alla VI Flotta è di carattere militare ed anche «stilla» diversi. Le posizioni ufficiali sono quindi quelle di riserva: si attende l'arrivo di notizie dagli approdi e alle «basi». Del resto le unità navali degli Stati Uniti finiscono sotto il comando della

«No comment: non esclamiamo nulla». Le decisioni relative alla VI Flotta riguardano la marina degli Stati Uniti. Le domande sullo spostamento della VI flotta in Calabria, nel porto di Gioia Tauro, non ricevono alcuna risposta ufficiale, ma neanche una smentita. Al comando Nato di Bagnoli si fa comunque notare che la base di Napoli non ha «giurisdizione» sulle unità della VI flotta. Le posizioni ufficiali sono quindi quelle di riserva: si attende l'arrivo di notizie dagli approdi e alle «basi». Del resto le unità navali degli Stati Uniti finiscono sotto il comando della



«No comment: non esclamiamo nulla». Le decisioni relative alla VI Flotta riguardano la marina degli Stati Uniti. Le domande sullo spostamento della VI flotta in Calabria, nel porto di Gioia Tauro, non ricevono alcuna risposta ufficiale, ma neanche una smentita. Al comando Nato di Bagnoli si fa comunque notare che la base di Napoli non ha «giurisdizione» sulle unità della VI flotta. Le posizioni ufficiali sono quindi quelle di riserva: si attende l'arrivo di notizie dagli approdi e alle «basi». Del resto le unità navali degli Stati Uniti finiscono sotto il comando della

Il partito

Corsi a Frattocchie

Del 20 al 22 maggio con inizio alle ore 16. Breve corso su informazione Rai-Tv e mass-media. Il programma è il seguente: «Informazione, democrazia e rinnovamento della politica» (Massimo D'Almeida) «Nuove tecnologie e dimensione europea» (V. Viti). «Sistema televisivo e industria culturale» (G. Borgna). «Pubblico e privato nella stampa italiana» (A. Bernardi). «La politica del Pci per l'informazione» (W. Veltroni).

Del 29 al 30 maggio con inizio alle ore 9.30. Breve corso su «Dove va il capitalismo italiano» il programma è il seguente: «La ricomposizione del potere economico in Italia» (S. Cingolani). «Innovazioni e ristrutturazioni nell'economia italiana» (G. B. Zorzioli). «Politica bancaria e finanziaria dell'economia italiana» (P. Cioni). «La politica economica e le proposte del Pci» (S. Andriani).

Le federazioni sono invitate a comunicare tempestivamente le adesioni alla segreteria dell'Istituto.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 20 maggio.

Il comitato direttivo e l'assemblea del gruppo dei deputati comunisti già convocati per martedì 20 maggio sono rinviati a data da destinarsi.

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per martedì 20 maggio alle ore 9.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 20 maggio e a quelle successive.

Manifestazioni

OGGI — L. Pettinari, Teramo.

DOMANI — R. Muscato, Azzano; G. Scherif, Latina.

MARTEDI — G. Chiarante, Roma (sez. Albertini); G. Pellicani, Bologna; L. Turco, Brindisi; Am. Carloni, Catanzaro.

Ivo Cerea

Un coro a due tra Psi e Cisl Scuola privata è di un bello...

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Aspettando Martelli e Formigoni, che presumibilmente al tavolo del Crest Hotel di Bologna avrebbero stretto un inedito patto all'insegna della «libera scuola in libero stato», alcuni contestatori avevano tappezzato via Stalingrado di ironici cartelli. «Martelli e Formigoni: le sorelle Bandiera della scuola italiana» recava scritto uno, proprio all'ingresso dell'«Hotel».

E, infatti, Claudio Martelli e Roberto Formigoni hanno cantato seguendo la stessa parodia. «Basta col monopolio statale nella scuola e viva il privato». È stato, in estrema sintesi, lo slogan pronunciato da due voci diverse, con tonalità ed anche «stili» diversi. Le posizioni dei leader dei partiti popolari e del vicesegretario del Psi, da tempo espresse, nei fatti marciavano nella stessa direzione, quella cioè di mettere da parte i cronici mali della scuola italiana allo sfascio e — proprio utilizzando i disegni espressi nelle piazze dagli studenti dell'85 — di decretare che «è giunta l'ora della scuola privata». Quella che — ad avviso dei due promotori delle proposte discusse negli scorsi mesi — sarebbe, introducendo incentivi economici e competitività, far emergere il nuovo. «Incentivi? Perché no? — ha detto Formigoni —. Verrebbero fuori soggetti nuovi... vince il migliore».

La novità del convegno di venerdì scorso a Bologna sta nell'incontro allo stesso tavolo ufficiale delle due posizioni, nella sottolineatura quasi festosa di quella che Formigoni ha definito «militanza» nei confronti dei «non clericali e laici non laicisti» proprio nella rossa Bologna accusata di essere «parte della statolatria» (leggi dalla parte della scuola pubblica).

Al tavolo della presidenza sedevano tre intellettuali bolognesi, con la funzione di stimolare il dibattito (Nicola Matteucci, Gianfranco Mora e Salvatore Scelzi). Moderatore il talco rettore di Bologna Fabio Roversi Monaco (detto nel corso scorso ottobre dopo una vivace campagna elettorale che lo ha contrapposto al Dc e all'«Ucclino» Carlo Rizzoli). «Finalmente l'angoscia della discussione sulla scuola parte in modo diverso — ha esordito soddisfatto Martelli — dopo che si è parlato di diritto allo studio, di programmi, di aggiornamenti, questa nuova fase di discussione vede convergere tra socialisti, liberali e parte del mondo cattolico». Nella sala già si avverte l'entusiasmo dei «fiossi» del due leader (presenze eccellenti del Psi bolognese e nazionale e schiere di giovanetti del Movimento popolare). Lo stato della scuola pubblica? Martelli ne parla come del regno dell'industria sociale, ma purtroppo questo sistema non si può riformare dal centro e le «medicine» prescritte sia del Psi che del Movimento popolare non consistono in una «cura» in più di Stato. «La crisi dello Stato sociale — ha detto Martelli — non si risolve né con più stato, né smantellando lo Stato, il problema della riformabilità è più vasto: si tratta di autonomizzare e pluralizzare. Agli autorevoli critici che nei mesi scorsi hanno attaccato le proposte di Martelli appellandosi alla Costituzione, in particolare l'articolo che afferma che la scuola privata non deve comportare oneri per lo Stato, il vicesegretario del Psi ha risposto: «Escluso che nello spirito della Costituzione ci fosse l'idea che la scuola debba essere regime di monopolio educativo».

Sorridente è d'accordo Formigoni secondo il quale la scuola non deve essere «dello Stato», bensì «della società», intendendo per società tutti i soggetti che vivono nel mondo: gli ordini religiosi, agli enti locali, dai imprenditori alle cooperative di insegnanti e genitori che avrebbero il diritto di una scuola da poter scegliere a loro immagine.

Luigiano Guerzoni della Sinistra indipendente, ha accusato le proposte Martelli-Formigoni di portare ad una liberalizzazione della scuola. «Non vogliamo questo», ha rassicurato Martelli, senza però spiegare cosa significhi in concreto la pluralizzazione e l'uscita dal monopolio dello Stato. «Certo bisogna vincere una battaglia all'interno della sinistra — ha proseguito sorridendo alla platea —... ultimamente ci sono andate bene... del resto il Pci non ha un'altra idea».

Maria Alice Presti



BERGAMO — La chiusura del traffico nel centro della città sarebbe dovuta scattare alle 14 di ieri pomeriggio. Ma già dalle 8 del mattino, Bergamo, era paralizzata. Gruppi di penne nere, giunti da tutta Italia, in attesa del loro 59esimo raduno nazionale che si svolgerà oggi, si aggiravano per la città occupando ogni spazio libero: non c'è, infatti, alcuna sulla quale non sia stata allestita una tenda; e anche gli alberghi, sia in montagna che in pianura, registrano il tutto esaurito. E come tanti accampamenti di indiani, dai ritrovi degli alpini si elevano focherelli attivati per abbrustolire salsicce

Bergamo invasa dalle penne nere

E nel centro spuntano le tende degli alpini

Giunti da tutt'Italia per il 59° raduno - La proposta di entrare a far parte della protezione civile - L'incontro con Zamberletti

Le penne nere, infatti, con la manifestazione di quest'anno a Bergamo si propongono di entrare a far parte del sistema di protezione civile nazionale. Come creativi, gli alpini, potrebbero far invidia al movimento dell'85 degli studenti. Bandita l'apparenza, in cui è il vino che tiene banco, nella realtà (coreografia a parte e non senza esagerazioni) gli alpini sono tutt'altra cosa.

anni della guerra — ha tenuto a precisare il generale Raserio, addetto dell'ufficio stampa dell'associazione nazionale alpini — che non desidero che eventi del genere non si ripetano più».

Gli alpini, inoltre, sono gente pratica, che lavora e ama poco le parole. Quindi, oggi, anche se i ministri della Difesa Spadolini, degli Esteri Andreotti, dell'Agricoltura Pandolfi, saranno presenti alla manifestazione, non ci sarà nessun discorso ufficiale.

L'attenzione è rivolta soprattutto a Zamberletti, atteso nella mattinata di oggi, nella speranza che, fra il ministro della prote-

Sulle rive del Brenta, dopo la mancata visita del vescovo in un liceo

Nostalgia di Peppone e don Camillo

Dal nostro inviato

DOLO — «Per carità, ne hanno alzata di polvere attorno a questo caso; e chi si è mai sognato di chiudere la porta in faccia al vescovo di Padova? Questa dell'anti-clericalismo è proprio una brutta montatura». Silvano Grasso, preside del liceo scientifico Galileo Galilei alloggiato per metà in una villa veneta annessa al convento, parla di «indebita ingerenza» nella sua scuola da parte della Provincia veneziana, lamentando in base alla quale le ore di lezione della mattina sono aperte soltanto ad iniziative già programmate in precedenza; allo stesso si involtò il vescovo ad entrare nella scuola al pomeriggio. Non fuori orario, bensì nel corso delle lezioni riservate da noi ad attività integrative. Ci era sembrato il modo più rispettoso ed idoneo per aprire le porte ad un ospite graditissimo. Mai ab-

biamo pensato a delle «scienze giovanili turbate», figuriamoci. Per gli studenti di presenza cristiana rimangono tuttavia alcune perplessità: secondo loro non sarebbe stata diffusa tempestivamente la notizia della richiesta avanzata dal vescovo, ma c'è da dire che i loro due rappresentanti, pure invitati al consiglio d'istituto, per motivi loro non «c'erano».

«Quelli — dicono riferendosi ai professori «di sinistra» — hanno fatto le loro lotte — testimonia Stefania Fulghesio — noi facciamo le nostre. Dopo il vescovo — aggiunge Stefania — avremmo voluto, di mattina, anche Capanna, tanto per fare un nome a caso. Capanna, per qualche inspiegabile motivo, da un paio di giorni a questa parte è divenuto lungo la riva del Brenta l'altra faccia della luna rispetto ad un ospite graditissimo. Mai ab-

«vivevamo in baracche di fango», ricorda Sebastiano Favaro, «Bastian» parigiano, iscritto al Pci dal '22) in anni passati si è permesso lussi emiliani invitando a collaborare in giunta i compagni socialisti benché avessero in pugno la maggioranza assoluta. A Flesso, di circa 300 studenti della scuola media locale solo uno, un testamento di Geova, un rifiuto all'insegnamento della religione. Il municipio si alza timido in una piazza inesistente circondato dalla casa del parroco, dalla chiesa, dal campo da calcio della parrocchia, dalla scuola materna delle suore, dal cimitero, dal bar e dalla sala giochi parrocchiale. Anche qui, per anni, una coscienza indignata anche se «piccola» a suo modo: in fabbrica, sul lavoro, nelle grandi battaglie sindacali e politiche con i partiti della sinistra, soprattutto con il Pci, ma in petto un cuore cattolico o di forte matrice cattolica. Con rissime porte di integralismo che forse converrebbe definire bigottismo culturale; come quando, ad esempio, nei primi anni '70, si gridò allo scandalo per l'inaugurazione della biblioteca civica, un'iniziativa pubblica «che sembrava minacciare la centralità — commenta Luigi Sollmini, capogruppo comunista in consiglio comunale — del servizio privato cattolico». Qualche cosa di simile si sta scatenando proprio in questi giorni ma in un modo un po' meno spontaneo: la commissione di edilizia comunale aveva iniziato a discutere il centro di Flesso e poche ore dopo il parroco, don Carlo Targhetta, tuonava di fronte ad una schiera di fedeli allibiti che si stava ordendo un grave attentato contro la chiesa di Flesso e contro le sue tradizioni. «Vuol sapere come abbiamo scoperto che era stata pronunciata questa dura predica? I compagni — raccontano a Flesso — sono usciti da messa e ci hanno chiesto che cosa era la storia dell'attacco alla chiesa. E pensare che intendevano soltanto chiedere al parroco di spostare un po' più in là il campo sportivo per attrezzare quell'area inserendola in un vero centro-paese; in fondo non è tanto comune che un paese abbia al centro del suo centro un campo da calcio».

Toni Jop

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

È cominciata la campagna di autofinanziamento del Pci.
Obiettivo 40 miliardi, che servono al partito e all'Unità.
Preghiamo dunque militanti e simpatizzanti di non fare gli gnorri.

SOTTOSCRIVI



URSS

Cineasti in rivolta contro i «baroni» dell'arte di Stato

Al quinto congresso degli operatori del settore eliminata tutta la vecchia guardia - Denunciati gli eccessi di burocratismo

Dal nostro corrispondente MOSCA — Come è più dell'ultimo congresso degli scrittori della Repubblica federativa russa, il V congresso dei cineasti dell'Urss sembra destinato a lasciare un segno profondo nella vita culturale sovietica. Il lettore non deve dimenticare che in Unione Sovietica le grandi associazioni nazionali di attività raggruppano i lavoratori della cultura sono infatti collocate strategicamente assai vicine ai centri del potere politico, risentono immediatamente dei mutamenti che in questi centri si verificano, svolgono un ruolo che — per tradizione — è fortemente caricato di significati politici e ideologici. Dunque non è difficile capire che il fatto che l'intero segretario dell'Unione cineasti è stato bocciato dal congresso è un evento straordinario.

Vecchi peccati di nepotismo

Il primo segretario dell'Unione, il regista Kul'dzhanov (che, sia detto per inciso, svolse al XXVII congresso del partito uno degli interventi più traboccanti e conservatori), non solo non è stato rieletto nella carica, ma ha dovuto svolgere il suo resoconto di attività nella spaventosa situazione di «ospite». Infatti il congresso della Repubblica federativa russa non lo aveva eletto neppure delegato al congresso pansovietico. Ugualmente è toccata a Bondarčuk, a Naumov e a gran parte della vecchia direzione. È risultato eletto nuovo primo segretario il regista Elem Klimov autore di quei film «Vieni e guarda», che fu presentato a Venezia due anni fa: opera che, come Agonia, che l'aveva preceduta, faticò non poco a trovare spazio sugli schermi sovietici.

Il rinnovamento però non sarà facile, perché come ha denunciato il regista Elem Klimov, la situazione in cui molti di coloro che siedono in platea capiscono i problemi ma non sono in grado di decidere, mentre alla presidenza siedono persone che non capiscono i problemi ma possono decidere. Accusato di nepotismo il comitato statale per la cinematografia) il cui attuale presidente (con rango di ministro), Nikolaj Ermash, ha potuto terminare a fatica il suo intervento di fronte ad una sala insofferente che continuava ad applaudirlo con evidenti intenti ironici. La stessa sorte è toccata a Naumov — un intervento interamente a difesa della vecchia guardia e che ha respinto ogni idea di rinnovamento — mentre non sono stati eletti neppure delegati al congresso uomini come Vitalij Zhdan, direttore dell'Istituto superiore statale di cinematografia e Vladimir Baskarv, direttore dell'Istituto di storia del cinema.

E a Mosca i cineasti si sono presi anche la rivincita per le sconfitte subite nelle scorse settimane in alcune repubbliche, non eleggendo nella loro sede il goscino (il comitato statale per la cinematografia) di prima. Fuori anche Nikita Michailov, autore di un intervento al congresso «troppo prudente», che ha preso le difese di Bondarčuk, uno dei «potenti» della corporazione su cui più violenti si sono addensate le accuse di «protezione».

nisimo, di «legami familiari». Il critico cinematografico della Pravda, A. Plakhov, parlando con sferzante ironia di certi «eminenti maestri» che hanno in passato «prodotto lavori significativi» li ha accusati di «vivere ora sul capitale accumulato nel passato e di non poter giustificare le vantaggiose condizioni di cui godono né con i risultati artistici, né con il successo di pubblico dei loro ultimi lavori». Le accuse sono andate anche a quei critici che «hanno peccato di adulazione senza principi, servendo non la realtà ma le persone», mentre altri, che hanno avuto il coraggio della verità «hanno dovuto inghiottire più di una volta i frutti amari della loro franchezza».

Ma non c'è stata solo la rivolta contro i «baroni del cinema», fatta sulla base di esigenze di pulizia morale. Altri hanno chiesto una riforma radicale. Scenghelala — autore, tra l'altro dello stupendo «Golubje gory», «Montagne azzurre» — (che è stato eletto primo segretario dei cineasti georgiani) ha chiesto che le cinematografie repubblicane siano finalmente messe in condizioni di decidere autonomamente quali film fare e quali non fare, interrompendo finalmente il «cassero burocratico» che si svolge attorno al lavoro creativo e che costringe i cineasti a diventare «viaggiatori onorari dell'Aerflot» in continui viaggi a Mosca, dove le sceneggiature subiscono decine di passaggi a tutte le tappe di una struttura a molti gradini, in cui si crea una atmosfera di «irresponsabilità collettiva». E Bykov autore di quel «Cucicola» («Lo spavento passerà») che ha recentemente indignato molti benpensanti è andato indietro nel tempo, «agli anni dell'alba e del risorgimento», quando i registi parlavano chiaro, l'uno di fronte all'altro, delle proprie idee e del proprio lavoro.

Creatività senza paura

E ora? «Ci sono professioni — ha esclamato Bykov — che richiedono coraggio, come quelle del pompiere, del poliziotto e del dirigente culturale. Chi è responsabile della direzione culturale non può avere paura per le situazioni sgradevoli che gli procurano. E il suo dovere professionale è civile. Se ha paura, che si riqualifichi». Cioè che se ne vada, visto che — come ha detto ancora il drammaturgo Metainikov — per certa gente rivivere le proprie concezioni è tanto difficile quanto scegliere un vucano ignoto. E il regista ucraino Belikov si è spinto fino a chiedere apertamente — respingendo un recente progetto di nuova organizzazione della produzione cinematografica che, a quanto pare, moltiplica, invece che ridurre i controlli burocratici — una piena autonomia creativa produttiva della cinematografia repubblicane e dei singoli studi di produzione. Che il goscino fissi i piani generali e stanzii i fondi — ha esclamato — è il resto sia deciso da chi porta la responsabilità della creazione artistica!

Giulietto Chiesa



ROMA — Felicia Langer è tra le figure più note e popolari del movimento di pace e progressista israeliano. Avvocata, militante del partito comunista Rakah, dedica da quasi vent'anni tutte le sue energie, professionali e morali, alla difesa dei prigionieri palestinesi e più in generale della popolazione dei territori arabi occupati da Israele, la cui situazione ha subito particolarmente negli ultimi mesi un processo di pesante deterioramento. Ed è proprio di questo che ci ha parlato, in occasione di una sua brevissima visita a Roma per partecipare a una manifestazione indetta dalla Lega per i diritti dei popoli.

«Sì, è vero — esordisce Felicia Langer — la situazione è estremamente peggiorata, particolarmente negli ultimi due anni. Di recente un autorevole giornale israeliano ha intitolato una mia intervista: Felicia Langer elogia Begin, è una espressione ironica e paradossale per sottolineare una realtà di fatto: il regime imposto in questi due anni nei territori occupati dal ministro della Difesa Jabotinsky è peggiore di quello che c'era sotto il governo Begin. Il partito laburista ostenta verso l'esterno una fraseologia di pace, ma all'interno dei territori occupati si comporta malissimo. La tortura ad esempio è ora più frequente di prima, e lo stesso dicasi per le deportazioni e per le punizioni collettive, misurate come la distruzione delle case con la dinamite. Alcuni giorni fa hanno consentito una manifestazione di ventimila militanti del «Gush Emanim» (coloni oltranzisti) nel territorio occupato, e quando la popolazione di Nablus ha manifestato la sua protesta contro quella che era una

evidente provocazione, i soldati hanno aperto il fuoco ferendo in modo serio tre persone. È solo un esempio, ma significativo.

Lo scopo è evidentemente quello di aprire la strada all'annessione di questi territori, ovvero di mettere in atto quella che è stata definita una annessione strisciante. «Certamente, c'è già una annessione di fatto di parte del territorio palestinese. Ma lo scopo essenziale è minare ogni possibilità che si arrivi alla istituzione di uno Stato palestinese, eliminare o neutralizzare quanti si battono per questa prospettiva, alimentare la disperazione nei cuori della gente, cercar di favorire l'emergere fra la popolazione palestinese di dirigenti quisling. Minare insomma qualsiasi soluzione politica che si basi sul riconoscimento dei diritti nazionali palestinesi.

MEDIO ORIENTE

Andreotti oggi in Israele Vedrà anche i palestinesi

La visita del ministro degli Esteri avviene in un momento di stallo della crisi mediorientale e si inserisce in un tentativo di ripresa della iniziativa europea - Le valutazioni a Tel Aviv



ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti parte per Israele, dove avrà domani e martedì una tornata di colloqui con i dirigenti di quel governo, ma dove incontrerà anche due esponenti della popolazione palestinese della Cisgiordania occupata, e precisamente il sindaco di Betlemme Elias Freji e l'avvocato Hikmat el Masri. Si tratta di una visita di notevole interesse, poiché cade in un momento di stallo (se non addirittura di oblio) della crisi mediorientale e si inserisce in una serie di iniziative di parte europea volte ad esplorare la possibilità di ripresa del processo di ricerca di una soluzione politica.

È anche in questa prospettiva che le fonti israeliane guardano alla visita, anche se preferiscono mettere l'accento su temi come quello del terrorismo internazionale e delle conclusioni del recente vertice di Tokio (Andreotti è infatti il primo dei sette a recarsi in Israele). Ieri un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano ha definito Andreotti «un uomo che ha molto lavorato per stabilire corretti rapporti con il mondo arabo», ma al quale «gli arabi hanno procurato parecchia delusione». «Il fatto — ha aggiunto lo stesso — che molti Paesi europei stiano espellendo diplomatici libici è un fenomeno nuovo», e la visita di Andreotti avviene in un momento in cui le relazioni dell'Europa con la Libia e forse con la Siria sono molto basse. «Non penso però che questo fatto — che Andreotti e il premier britannico Margaret Thatcher (che sarà a Tel Aviv il 25 maggio) intendano inserire la loro visita in questo contesto, ma piuttosto vorranno presentarla come un'iniziativa per rilanciare il processo di pace mediorientale».

Intervista con Felicia Langer avvocatessa dei palestinesi ed esponente delle forze di pace Come si deteriora la situazione nella Cisgiordania occupata

«Io, israeliana, ho difeso due generazioni di arabi»

«I territori palestinesi sono militarmente occupati ormai da 19 anni, ed è questo un fatto che non ha precedenti. E continuano le espropriazioni di terre palestinesi, o piuttosto di quelle che restano, poiché oltre il 52% del territorio della Cisgiordania è ormai in mani israeliane. — Questo è anche il risultato diretto della politica di sviluppo degli insediamenti. Come si comporta a questo riguardo il governo? — Negli ultimi due-tre anni il numero di coloni è praticamente raddoppiato. Gli insediamenti sono molto sviluppati, e costano una fortuna al popolo israeliano: non si può provvedere alle esigenze dei centri più poveri perché tutte le risorse vengono assorbite dagli insediamenti. E si fa di tutto per incoraggiare i giovani ad insediarsi nei territori occupati, assicurando loro la casa e una quantità di facilitazioni.

«Qual'è di fronte a questa situazione lo stato d'animo degli israeliani? Come è recepita l'azione del governo, come è visto il futuro dei territori occupati? — Il dato incoraggiante è che ci sono delle forze di pace che si oppongono a questa politica. Sono ancora limitate, la loro influenza non è sufficiente, ma il fenomeno esiste, è visibile, comincia a farsi sentire. Tuttavia non è ancora abbastanza, perché gli altri sono ancora troppo forti. Uno stato di cose come quello attuale, in effetti, costituisce un terreno assai fertile per lo sciovinismo, per il fondamentalismo, per l'incoraggiamento di una visione estremamente negativa della società israeliana, nella quale le forze di pace finiscono per apparire come qualcosa di insolito.

«Lo stato d'animo di coloro che pur non essendo coinvolti direttamente nella lotta conservano tuttavia una certa coscienza è estremamente depresso. Letteralmente, scappano via. C'è un flusso notevole di emigrazione da Israele. Ma ci sono tanti che non pensano a nulla: mangiano, consumano, guardano la Tv, e basta. — E questi sono la maggioranza? — Sì, sono la maggioranza. Ci sono anche gli siriani meno abbienti della società, le classi povere, dei villaggi più poveri, che non capiscono ancora il legame fra la loro condizione di frustrazione e lo stato di guerra, la politica di colonizzazione. Noi cerchiamo di parlare con loro, di aprire loro gli occhi, di far loro capire che la loro condizione non dipende da Dio ma dalla politica del governo. Ma è un compito molto difficile. Questi ceti hanno tradizionalmente sostenuto Be-

Giancarlo Lannutti

SPAGNA

Madrid chiede più stretta collaborazione militare con l'Alleanza atlantica

Una richiesta che contraddice gli impegni assunti con l'elettorato - Abbandonata anche la richiesta di ridurre le basi Usa

MADRID — La Spagna ha proposto alla Nato una sua maggiore cooperazione con le strutture militari della Alleanza senza giungere alla completa integrazione militare. Lo si apprende da un documento — che doveva restare segreto, ma che è filtrato tra i Bruxelles — del governo di Madrid. Il documento è stato consegnato ai governi centrali della Nato ed ai governi dei paesi membri. La notizia ha destato viva sorpresa in Spagna, dove nei mesi fa il governo spagnolo si era impegnato, in seguito all'apposito referendum, a mantenere il paese fuori dalle strutture militari atlantiche. Secondo quanto afferma il documento la Spagna è disposta a concludere accordi di cooperazione fra comandi militari nazionali e alleati per contribuire di più alla difesa collettiva. Nessuna unità delle forze armate spagnole sarà sottoposta al diretto comando alleato, ma in pratica verranno affidate alla Spagna zone precise di responsabilità prioritaria, come per esempio la difesa con la sua flotta di determinate aree del Mediterraneo. E ufficiali spagnoli dovrebbero entrare a far parte dello stato maggiore internazionale.

Un'altra decisione che contraddice gli impegni assunti dal governo di Madrid con l'elettorato spagnolo è stata annunciata ieri dal ministro della Difesa Eduardo Serra. Il ministro, che si trova a Washington, ha infatti detto che non sarà chiusa alcuna base statunitense in Spagna, mentre la riduzione delle basi costituirà un impegno preciso assunto col referendum di marzo. Il ministro Serra ha aggiunto che negoziati sulle basi cominceranno a Washington alla fine del mese, ma sarà discussa solo la riduzione del numero dei militari Usa, non delle basi.

Brevi

Natta incontra Hu Yaobang

ROMA — Il 21 giugno, il segretario del Cc del Partito comunista cinese Hu Yaobang si incontrerà, su invito del segretario generale del Pci Alessandro Natta, con una delegazione del Partito comunista italiano guidata dallo stesso Natta. L'incontro avverrà presso la Direzione del Pci e successivamente Hu Yaobang interverrà ad un attivo dei comunisti romani.

Bush: intervento chirurgico per tumore

WASHINGTON — Il vicepresidente americano George Bush è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per la rimozione di un piccolo tumore cutaneo sulla guancia sinistra. Lo ha annunciato ieri uno dei suoi portavoce. L'intervento, ha precisato il portavoce, è stato compiuto giovedì scorso nell'ospedale navale di Bethesda.

Aereo afgano abbattuto in Pakistan

ISLAMABAD — Il Pakistan, secondo un comunicato emesso dal ministero degli Esteri di quel paese, ha abbattuto un aereo militare afgano sconfinato oltre-frontiera. Si tratterebbe del primo apparecchio di quel paese distrutto in territorio pakistano da quando è iniziato il conflitto tra Kabul e i guerriglieri.

Belgio, proseguono gli scioperi

BRUXELLES — Proseguirà fino a martedì lo sciopero delle ferrovie che ha praticamente isolato il Sud del Belgio dal resto del paese. La decisione è stata presa dal Fronte unico sindacale dei trasporti (socialisti e democristiani) in segno di protesta contro le misure di austerità che il governo di centro-destra sta per varare. Il 22 e il 23 maggio si avrà invece uno sciopero generale.

Cittadini della Rfg catturati dai «contras»

MANAGUA — Otto cittadini della Rfg in Nicaragua per cooperare a progetti di sviluppo sono stati catturati da guerriglieri antisandinisti nel Sud del Paese.

Premier spagnolo in Urss

MADRID — Lunedì prossimo raggiungerà Mosca per una visita ufficiale di cinque giorni il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. A Gonzalez che sarà il primo capo del governo spagnolo a recarsi in Urss dal 1939, le autorità sovietiche hanno garantito che non correrà alcun rischio di contaminazione radioattiva.



CILE

Quindicimila i fermati dalla polizia

SANTIAGO DEL CILE — Oltre 94.000 abitanti di quartieri popolari di Santiago sono stati coinvolti nelle retate dell'esercito, della polizia e delle forze anti guerriglia del Cile. La denuncia è stata fatta venerdì notte da Andres Dominguez, coordinatore della Commissione cilena per i diritti umani, che ha reso noto inoltre che le operazioni sono state effettuate in 33 «poblaciones» (quartieri) della capitale e che 15.195 persone sono state fermate per controlli. Nei locali della polizia sono state trascinate oltre 1.629 persone e otto sono state poste a disposizione della magistratura per accertamenti di natura politica.

G. BRETAGNA

Inchiesta sul passato di Waldheim

LONDRA — L'ex segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, candidato alla presidenza austriaca, sarebbe implicato nella morte di sette soldati britannici presi prigionieri dai tedeschi in Grecia nel 1944. Lo afferma il settimanale «Observer» nel numero di oggi. Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha annunciato questa settimana che il suo governo sta verificando negli archivi di guerra la parte avuta da Waldheim nella scomparsa di alcuni militari inglesi. Ora l'«Observer» scrive che nuovi documenti gettano una luce inquietante sul ruolo dell'ex segretario generale dell'Onu.

GOLFO

Gli iracheni occupano una città iraniana

BAGDAD — Le autorità militari irachene hanno annunciato ieri l'occupazione della città iraniana di Mehran lungo la frontiera. Un bollettino militare riportato dalla radio informa altresì che le forze irachene controllano circa 250 chilometri quadrati in territorio nemico. I reparti iracheni, sostiene Bagdad, sono disposti a ritirarsi da Mehran se gli iraniani abbandoneranno a loro volta i territori occupati durante la guerra, compresa la penisola di Fao. Subito dopo l'annuncio, un bollettino diffuso da radio Teheran, smentendo la caduta di Mehran (la città è situata proprio a ridosso della linea di frontiera ha affermato senza scendere in dettagli che la battaglia non è ancora terminata.

S. DOMINGO

Balaguer in testa ma per pochi voti

SANTO DOMINGO — Procede sul filo di una sostanziale parità lo spoglio dei voti per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica dominicana. Stando agli ultimi dati diffusi dalla commissione elettorale centrale, il candidato di centrodestra del Partito riformista socialcristiano (Prsc) Joaquin Balaguer, è passato in testa con uno scarto di 1836 voti su Jacobo Majluta, socialdemocratico, del Partito rivoluzionario dominicano (Prd) i risultati relativi a 1639 seggi (su un totale di 6024) attribuiscono a Balaguer 225.964 voti, pari al 39,29 per cento, contro i 224.028, 36,71 per cento, andati a Majluta. Al terzo posto figura il candidato delle sinistre Juan Bosch, del Partito di liberazione dominicana (Plid), con 121.103 preferenze, pari al 21,9 per cento. Lo sfoglio delle schede è molto lento e solo nella giornata di oggi è forse possibile avere i risultati e conoscere il nuovo capo dello Stato.

In questa consultazione dovevano essere eletti anche trenta senatori e centoventisei deputati, altrettanti sindaci e 612 consiglieri comunali. Durante le operazioni di voto si sono registrati almeno tre morti: due nella città di Paraiso, ad ovest di Santo Domingo, dove un soldato ha aperto il fuoco sulla folla raccolta davanti a un seggio, ed uno nella capitale. Un esponente della commissione incaricata di vigilare sulla regolarità del voto ha affermato che comunque paiono non essersi verificati i brogli temuti alla vigilia. NELLA FOTO si vedono gli elettori in attesa del loro turno per votare in una zona della capitale

Consorzio Provinciale per il Risanamento Idraulico del Nord-Est Milanese

Via Cavour 72 - VIMERCATE (MI) - Tel. (039) 663.755
Avviso d'indizione gara di licitazione privata da aggiudicare secondo quanto stabilito dall'art. 24 lett. a), punto 2, 1° comma legge 8 agosto 1977 n. 584
Oggetto della gara
In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea consorziale n. 38 del 20/12/1984 e del Consiglio direttivo n. 27 del 25/3/1986, esecutive ai sensi di legge, questo Amministrazione ha edotto una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione del tratto di collettore Melzo-Gorgonzola per un importo a base d'asta di L. 1.972.719.000.
Modalità di partecipazione della gara
La gara sarà esposta secondo il procedimento di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1975, n. 14 così come disposto dall'art. 24 lettera a) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni.
Svolgimento e aggiudicazione della gara
Lo svolgimento e l'aggiudicazione della gara avverrà nei termini e nei modi stabiliti dall'art. 24 della legge regionale, RL 12/9/1983 n. 70
Il bando, del quale si può prendere visione presso la Segreteria del Consorzio, nella ore ufficio (tel. 039/663.755) verrà spedito alle imprese interessate che ne faranno semplice richiesta scritta.
Presentazione domande di partecipazione
Le domande di partecipazione, nella forma e con gli elementi richiamati nel bando, dovranno pervenire alla Segreteria del Consorzio entro le ore 12 del 6 giugno 1986.
Requisiti delle imprese per essere ammesse a partecipare alla gara
Le imprese per poter essere ammesse a partecipare alla gara dovranno essere iscritte all'Albo nazionale costruttori per la categoria 10/A e per un importo pari al valore dell'opera. Sono ammesse a partecipare alla gara, ai sensi dell'art. 20 della legge 8/8/1977 n. 584, anche i raggruppamenti temporanei di imprese e Consorzi di Cooperative.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Vimercate, 7 maggio 1986
IL PRESIDENTE Carlo Verganti IL SEGRETARIO GENERALE rag. Carlo Lazzerini

Servizio Sanitario Nazionale - Regione Piemonte UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

Indizione pubblico concorso per il conferimento di 3 BORSE DI STUDIO nell'ambito dell'attività di ricerca sanitaria finalizzata di cui n. 2 a tempo definito e n. 1 a tempo pieno per laureati e diplomati di scuola media superiore. E riapertura termini pubblico concorso per il conferimento di 1 BORSA DI STUDIO a tempo definito nell'ambito dell'attività di ricerca sanitaria finalizzata per laureati in Medicina e Chirurgia o Scienze biologiche o diplomati di scuola media superiore. Scadenza: ore 12 del 6 giugno 1986. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio borse di studio - Direzione amministrativa dell'ospedale San Giovanni Battista (corso Bramante 90) Tel. 6566 int. 315. IL PRESIDENTE Giovanni Salerno

VACANZE LIETE

AL LIDO SPINA - ESTENSI - NAZIONALI affittiamo villa, appartamento, settimanalmente. Agenzia LONDA viale Leonardo da Vinci 1053/330185 (11)

MISANO MARE - pensione Arianna - Tel. (0541) 615367, priv. 952395. Vicino mare, camera servizi, bar, sala tv, giardino, parcheggio familiare, cucina romagnola particolarmente curata. Pensione completa maggio, giugno, settembre L. 19.000, 20.000, luglio 24.318 L. 27.000 L. 23.178 L. 31.000 tutto compreso. Sconti bambini (65)

ALBERGO BUDA - IGEA MARINA - Via S. Ilario 5 tel. (0541) 630411. Vicino mare, posizione centrale e tranquilla, camera con servizi, spaziosa trentennale, cucina curata dai proprietari. Prezzi medi-intermedi (113)

BELLARIA - albergo Gianella - Tel. (0541) 47689 - 47680. Sp. 50 mt. mare, cucina casalinga, piscina propria. Giugno L. 20.000, luglio L. 23.000, agosto L. 29.000 tutto compreso (111)

ALBERGO VILLA NORA - BELLARIA - Tel. (0541) 48127 - 30 mt. mare, camera con doccia, WC, balcone, piscina centrale, cucina casalinga, autofax. Interpellateci. Prezzi medi-intermedi (113)

BELLARIA - hotel Diamant - Tel. (0541) 44221 - 30 mt. mare, camera con doccia, WC, balcone, piscina centrale, cucina casalinga, autofax. Interpellateci. Prezzi medi-intermedi (113)

BELLARIA - hotel Ginevra - Tel. (0541) 44251. Al mare, completa, modernizzata per la stagione 1986. Piano bar 2 sgr. in tutte le camere, doccia, WC, balcone, ascensore, autofax. Interpellateci. Prezzi medi-intermedi (113)

BELLARIA - hotel Pesaresi - Tel. (0541) 49338. Vicino mare, con ogni confort, trattamento veramente completo, ambiente colazione, spumette, salumi, ecc. 1° ai pasti antipasti, formaggi compresi nei nostri medi-prezzi. Interpellateci (12)

BELLARIA - pensione Zavatta - Via Pasubio 33 tel. (0541) 49227 - 47764. Molto tranquillo, vicino mare, giardino, recintato, parcheggio, cucina bellissima. Camera con bagno. Maggio, giugno, settembre L. 21.000, luglio L. 23.500, agosto L. 28.500. Sconti bambini 50% (173)

CATTOLICA - albergo Adria - Tel. (0541) 962289 - ab. 951201. Tranquillo, vicinissimo mare, camera servizi, balcone, parcheggio, cucina completa, maggio, giugno, settembre L. 21.000, luglio L. 23.000, agosto L. 28.000. Sconti bambini 50% (165)

CESENATICO-VALVERDE - hotel Bellevue - Tel. (0547) 86216. Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta. Maggio-giugno e dal 24 agosto 23.000, luglio 27.000, agosto 34.000. Sconti bambini 50% (104)

CATTOLICA - hotel Carillon - Via Venezia 11 tel. (0541) 962173. Vicinissimo mare, camera servizi, balcone, cucina casalinga, sala tv, bar, parcheggio. Bassa L. 21.000, luglio L. 26.000, agosto L. 27.000. Interpellateci (151)

FORMULA vacanze mare appartamenti a Lido Adriano da 80.000 a 120.000 a settimana con regola sconto 20% prenotata subito. Basta telefonare (0544) 494149 (139)

RICCIONE - hotel Elite - Tel. (0541) 601254 - 601108, priv. (030) 960300. Zona centrale, vicino mare, camera servizi, balcone, bar, parcheggio, cucina particolarmente curata. 25-5 - 14/6 25.000 - 15-30/6 30.000, luglio 35.000, 1-20/8 42.000, 21-31/8 35.000 (149)

IGEA MARINA - hotel Souvenir - Via Gelta 10 - tel. (0541) 630104. Vista mare, ogni confort, tranquillo, accogliente, nella conformata tradizione romagnola. Giugno dal 23/8 24.500, luglio 30.000 tutto compreso (118)

IGEA MARINA - albergo S. Stefano - Via Tibulo 63 - tel. (0541) 631423. 30 mt. mare, nuova tutte camere servizi, balconi, cucina curata, parcheggio. Giugno 20.000 - 24.000, luglio 26.000 - 27.000 tutto compreso. Direzione proprietario (100)

IGEA MARINA - hotel Pineta - Via Pinza, vista mare, centrale, camera servizi, balcone, telefono, confortevole, parcheggio, ascensore, cucina familiare. Da L. 24.000 - 34.500. Tel. (0541) 630401 (102)

IGEA MARINA-Rimini - pensione Amerigo Neri - Via Ennio 12, tel. (0541) 630213. 50 mt. mare, centrale, ambiente familiare, cucina casalinga, abbondante, camera con servizi, bar, piscina, parcheggio. Direzione proprietario (16)

IGEA MARINA - pensione Danubio - Tel. (0541) 631616. Vicino mare, tranquilla, confortevole, giardino, parcheggio, trattamento ottimo. Bassa stag. 23.000-25.000, luglio L. 27.000-29.000 tutto compreso. Direzione proprietario (83)

Le vestire ferie a Riccione. RICCIONE - hotel Milano Helvetia - Via Milano, tel. (0541) 40885. Completamente ristrutturato, direttamente mare, camera servizi, balcone, ascensore, bar, parco giochi, bambini, parcheggio proprio per 100 auto, camera mare. Pensione completa bassa L. 25.000, luglio L. 27.000 - 29.000 - 1-23/8 37.000. Sconti bambini (174)

MISANO ADRIATICO - pensione Cordiale - Tel. (0541) 610438. Vicino mare, camera servizi, balcone, zona tranquilla, parcheggio privato, cucina accurata. Giugno 21.000, luglio 27.500, mezza pensione sconto 15%. Sconti bambini (120)

MISANO MARE - pensione Cecilia - Via Adriatica 3 tel. (0541) 615233. Vicino mare, camera servizi, balcone, telefono, familiare, grande parcheggio, cucina romagnola, cabina mare. Bassa L. 25.000, media L. 30.000, alta L. 33.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione proprietaria (179)

MISANO MARE - hotel Clitunno - Tel. (0541) 610446. Piscina riscaldata, cucina casalinga, camera servizi, telefono, ascensore, bar, parcheggio, giardino. Pensione completa bassa 22.000 - 25.000, media 25.000 - 28.000. Sconti bambini (121)

MISANO MARE - pensione Derby - Via Bernini tel. (0541) 615222 - 995294. Vicino mare, tranquilla, familiare, parcheggio, cucina curata dai proprietari, camera servizi, pensione completa maggio, giugno, settembre L. 20.000, 22.000, luglio L. 23.000, 25.000, agosto L. 28.000. Sconti bambini (146)

MISANO MARE - pensione Esedra - Via Alghero 34, tel. (0541) 615195. 615199. Vicino mare, camera con doccia, WC, balcone, parcheggio, cucina romagnola. Giugno, settembre L. 20.000 - 21.000, luglio L. 23.000 - 24.000, agosto L. 28.000. Sconti bambini (168)

MISANO MARE - pensione Maioli - Via Mattioli 12, telefono (0541) 613228 - 601701. Nuova costruzione vicino mare, cucina casalinga, tutto camera servizi, balcone, bar, giardino, cabina mare, garage privato. Maggio, giugno, settembre L. 19.500, luglio L. 23.500, agosto L. 29.000, 23-31/8 23.500 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria (140)

MONTESILVANO (Pe) - hotel Arimimum - Tel. (0541) 838213. 2 cat., camera servizi, balcone, vista mare, parcheggio, spina privata, cucina romagnola. Bassa L. 28.500, alta L. 42.000, giugno, settembre L. 42.000, luglio L. 47.000, agosto L. 50.000. Sconti bambini (23)

OFFERTA FAVOLOSA! Rimini - Hotel Excelsior Savoia - Tel. (0541) 23801 - 23802. Veramente sul mare, centralissimo, confort, parcheggio privato. Bassa L. 21.000 - 24.000, luglio 25.000 - 28.000, agosto 33.000 - 36.000. Sconti bambini (88)

IGEA MARINA - pensione Villa Andrea - Tel. (0541) 49522. Dalle 13.30 alle 22. Ambiente familiare, vicino alla spiaggia, parcheggio. Giugno 19.000, luglio 22.000, agosto 27.000 tutto compreso (81)

PUNTA MARINA (Re) - albergo Dalina - Tel. (0541) 432315, privato (0541) 261135. Vicino mare, tranquillo, giardino, parcheggio, familiare, ascensore, camera servizi, cucina genuina. OFFERTISSIMA pensione completa, maggio 15.000, giugno 19.000, luglio 25.000, agosto 28.500. Sconti bambini 50% (15)

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel. (0541) 41535, viale Tasso 53. Vicinissimo mare, tranquillo, camera servizi, balcone, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, settembre L. 20.000 - 22.500, luglio e 21-31 agosto L. 33.000 - 34.000, tutto compreso. Sconto bambini (135)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccaroni, tel. (0541) 41353. Vicino mare, nel cuore di Riccione, tutti confort, ambiente e trattamento familiare, cucina particolarmente curata. Bassa L. 28.000, media L. 26.000, alta L. 35.000. Sconti bambini (166)

RICCIONE - hotel Camay - Tel. (0541) 641443 - 602629. Direttamente mare, tutte camere servizi, balcone, vista mare, bar, parcheggio, ascensore, ottimo trattamento, cucina romagnola, cabina spiaggia. Pensione completa bassa 24.000, media 27.000, alta 38.500. Gestione propria. Interpellateci (54)

RICCIONE - hotel Cordial - Viale S. Martino, 65 - Tel. (0541) 603110, priv. 601307. Zona tranquilla, moderno, camera servizi, balcone, telefono, bar, parcheggio, ascensore, parco giochi bambini, cucina particolarmente curata. Pensione completa maggio fino 13/6 22.000 - 14-27/6 e 21-31/8 24.000 - 28/6-1/7 e 21-31/8 27.000 - 12-31/7 31.000 - 1-20/8 35.000. Bambini fino a 5 anni 50% - 5-8 anni 20%. Direzione propria. convenzionata Terme Riccione (106)

RICCIONE - hotel pensione Clelia - Viale S. Martino 66 tel. (0541) 604677 (ab. 605423). Vicino spiaggia, confort, ottima cucina, camera doccia, WC, balcone. Bassa L. 22.000, luglio 21-31/8 L. 26.000, 1-20/8 L. 30.000. Comprensive anche di iva e cabine. Direzione propria (82)

RICCIONE - hotel Regen - Via Marsala 9 tel. (0541) 615410. Vicino mare, zona termale, tranquillo, cucina sana, genuina. Ascensore, autofax, parcheggio, camera servizi. Bassa L. 24.000, media 28.000, alta 33.000 tutto compreso. Sconti bambini fino 7 anni 10-50% (156)

RICCIONE - hotel Teresa - Tel. (0541) 600558 - 603032. Camera servizi, ottimo trattamento. Favolosa, giugno, settembre pensione completa 18.500-20.000, alta media (112)

RICCIONE - pensione Giovolucci - Viale Ferraris 1, tel. (0541) 601701 - 613228. Vicino mare, rinnovata, cucina casalinga, camera con doccia, servizi. Giugno e settembre 18.500, 13.500, luglio 22.500, 23.500, 1-20 agosto 28.000, 20-31 agosto 22.500, 23.500 tutto compreso. Cabine mare. Gestione propria. Sconti bambini (141)

RICCIONE - pensione Tassoni - Tel. (0541) 641625. Vicino mare, camera con servizi, balcone, bar, parcheggio, giardino, menu a scelta. Maggio L. 15.000, giugno L. 18.000, luglio L. 23.000, agosto L. 29.000. Sconti bambini (34)

RICCIONE - pensione Tulipano - Via Tasso 125, tel. (0541) 952568 - 42147. Vicino mare, camera con doccia, servizi, balcone, giardino (120)

RIMINI - pensione Ivrea - Via Cesena 3, el. (0541) 82016. 50 mt. mare, confortevole, familiare, parcheggio, giardino. Bassa L. 19.000, 22.000, luglio L. 26.000, 28.000 tutto compreso. Agosto interpellateci (93)

RIMINI-Rivabella - hotel Prinz - Tel. (0541) 25407-54043. Sulla spiaggia, tutte camere e doccia, WC, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio. 1/5-21/6 20.000, 22/6-5/7 25.000, luglio 30.000 tutto compreso. Sconto bambini e 3 letto (105)

RIMINI - pensione Liana - Via Lagomaggi, tel. (0541) 80080, ab. 757047. Vicinissima mare, camera servizi, ristorante specialità gastronomiche due menu per amanti del pesce. Bassa L. 22.000, luglio 26.000, agosto interpellateci. Gestione proprietaria (17)

RIMINI-Miramare - albergo Stella Marinara - Tel. (0541) 32102. Vicino mare, centrale, familiare, giardino, parcheggio. Straordinario, settimana azzurre. Maggio, giugno, settembre L. 140.000, compreso acqua calda e vino, luglio 23.000 - 25.000 (48)

RIMINI - hotel Mafy - Tel. (0541) 80746. Vicinissimo mare, completamente rinnovato, camera con servizi, ambiente familiare, tranquillo, cucina curata dai proprietari. Bassa L. 21.000, 22.000, luglio 25.000, 27.000, agosto interpellateci (61)

RIMINI - pensione Crimea - Via Pietro da Rimini 6, tel. (0541) 80515. Vicino mare, tranquillo, camera servizi, balcone, cucina romagnola, parcheggio. Giugno, settembre L. 20.000, 21.000, luglio L. 23.000, 24.000. Comprensive. Interpellateci (108)

RIMINI - pensione Trinidad - Tel. (0541) 24337. Vicinissima mare, tranquilla, familiare, cucina casalinga, curata dai proprietari. Bassa L. 25.000, 21.000, luglio L. 23.000, 24.000. Comprensive. Interpellateci (159)

RIMINI - soggiorno Dive - Viale Marmarica 15, tel. (0541) 28946. Ab. 778334. Vicino mare, camera servizi, giardino. Agosto L. 19.000, luglio 24.000, agosto 28.000 (28)

RIMINI-Bellariva - albergo Villa del Prato - Tel. (0541) 32629. Moderno, vicino mare, cucina curata dai proprietari. Bassa L. 20.000 - 24.000, luglio 24.000 - 27.000, agosto interpellateci (114)

RIMINI-Bellariva - pensione Villa Maria - Tel. (0541) 33403. Vicino mare, camera con servizi, cucina casalinga ideale per famiglie. Giugno 19.500, luglio 23.000, agosto interpellateci (7)

RIMINI-Rivabella - hotel Denise - Via Corbelli 99 tel. (0541) 24507. Nuovo vicino mare, tutte camere con bagno, ascensore, bar, sala tv, parcheggio STRAORDINARI PREZZI per nuova gestione. Maggio giugno settembre 22.000, 20.000, luglio 29.000, agosto interpellateci (20)

RIMINI-Marebello - hotel Rapallo - Tel. (0541) 32531. Sul mare, camera servizi privati, balcone, cucina curata dai proprietari, specialità pesce. Bassa L. 22.000-25.000, luglio 29.000, agosto interpellateci (120)

RIMINI-SAN GIULIANO MARE - pensione Fabiana - Tel. (0541) 24973. Ab. 740870. 50 mt. mare, cucina casalinga, specialità pesce. Giugno-settembre 16.000-22.000, luglio 20.000 - 27.000, agosto 27.000-32.000 (45)

RIMINI-Miramare - albergo Mariaka - Via Adria, tel. (0541) 32522. Vicinissimo mare, moderno, ogni confort, cucina casalinga, parcheggio. Giugno 22.000, luglio 27.000, agosto 31.000 (115)

RIMINI-Rivabella - hotel Romy - pensione Grete. Telefono (0541) 25415 - 22729. Vicinissima spiaggia, confortevoli, camera servizi, balcone, telefono, ascensore, parcheggio, cucina molto curata. Prezzi medi, condizioni particolari per famiglie. Interpellateci (66)

RIMINI-Rivazzurra - pensione Cavallino Bianco - Tel. (0541) 32715 - 60483. Vicino mare, camera servizi, balcone, parcheggio, cucina curata dal proprietario. Pensione completa maggio, 14/6 18.000, 15/6 - 30/6 21.000, luglio 25.500. Sconti bambini (50)

RIMINI-Rivazzurra - pensione Nini - Via Tonin 22, tel. (0541) 738381 - 734014. Vicino mare, centrale, familiare, menu a scelta. Giugno 18.000, luglio 22.000 tutto compreso. Sconto bambini (27)

RIMINI-VISERBA - pensione Rosa - Tel. (0541) 738005. Vicinissima mare, tranquilla, familiare, confortevole, ascensore, sala tv, ottimo trattamento. Giugno - settembre 20.000 - 21.000, luglio 24.000 - 25.000 tutto compreso. Sconto bambini. Direzione proprietario (84)

RIMINI-VISERBA - villa Stefy - Via Stoppani 6, tel. (0541) 738567. Vicinissimo mare, camera servizi, balcone, trattamento veramente ottimo, ampio giardino, recintato. Giugno 19.000, luglio 24.000. Direzione proprietario (170)

RIMINI-VISERBELLA - hotel Alemagna - Tel. (0541) 738354. Spagnola, tutte camere bagno, parcheggio recintato, giardino, trattamento familiare. Maggio giugno settembre L. 20.000 - 21.000, luglio L. 23.000 - 24.000, agosto L. 27.000 - 28.000 tutto compreso. Sconti bambini (67)

RIMINI-VISERBA - hotel Mirabella - Tel. (0541) 738127. Sul mare, centrale, confortevolissimo, ascensore, bar, parcheggio. Giugno 20.000, luglio 25.000 (122)

RIMINI-VISERBA - hotel Tritone - Tel. (0541) 721005. Sul mare, familiare, camera servizi, balcone, parcheggio, cucina romagnola, molto curata. Giugno 21.000-23.000, luglio 27.000 tutto compreso (110)

RIVAZZURRA-Rimini - pensione Asti - Via dei Martiri 46, tel. (0541) 33232. Ab. 35041 - 310351. Vicino mare, completamente rinnovata, camera con servizi, ambiente familiare, cucina genuina, altissima, trattamento, camera servizi, balcone, parcheggio coperto. Giugno-settembre 23.000, luglio 20-31/8 28.000 - 1-19/8 33.000. Sconto bambini. Direzione proprietario (123)

RIVAZZURRA-Rimini - pensione Patrizio - Tel. (0735) 81762-86500. 60 mt. mare, tranquillo, familiare, camera servizi, balcone, ascensore, cucina accurata, abbondante, ottimo trattamento. Bassa L. 28.000, media 35.000, 38.000, alta 40.000. Comprensive servizi spiaggia. Sconti bambini (55)

SAN MAURO MARE - hotel La Playa con piscina - Tel. (0541) 46154. Vicino mare, molto tranquillo, giardino, parcheggio, camera servizi, ascensore, menu a scelta, ascensore, parcheggio privato, colazione buffet. Pensione completa bassa 25.000, media 28.500, alta 32.000-37.000. Bambini sconto 30%-50% (12)

RIMINI-VISERBELLA - pensione Rita - Tel. (0541) 721005. Sul mare, familiare, camera servizi, balcone, parcheggio, cucina romagnola, molto curata. Giugno 21.000-23.000, luglio 27.000 tutto compreso (110)

RIVAZZURRA-Rimini - pensione Asti - Via dei Martiri 46, tel. (0541) 33232. Ab. 35041 - 310351. Vicino mare, completamente rinnovata, camera con servizi, ambiente familiare, cucina genuina, altissima, trattamento, camera servizi, balcone, parcheggio coperto. Giugno-settembre 23.000, luglio 20-31/8 28.000 - 1-19/8 33.000. Sconto bambini. Direzione proprietario (123)

VISERBA-Rimini - albergo Ala - Via Boto 28, tel. (0541) 738331, privato ore pasti 772000. Vicinissimo mare, cucina casalinga, camera con servizi, camera servizi, balcone, giardino. Giugno e settembre L. 18.000 - 20.000, luglio L. 18.000-25.000. Bambini sconto fino 50%. Agosto interpellateci (76)

VISERBA-Rimini - hotel Kariba - Via Bainsizza 10, tel. (0541) 739387. 30 mt. mare, moderno, trattamento, camera servizi, balcone, parcheggio coperto. Giugno-settembre 23.000, luglio 20-31/8 28.000 - 1-19/8 33.000. Sconto bambini. Direzione proprietario (123)

VISERBA-Rimini - pensione Millie - Via Burazzi 9, tel. (0541) 738453. In via S. Salvadori 158, tel. (0541) 720262, priv. 721020. Direttamente sul mare, centrale, camera vista mare con servizi, ascensore, bar, sala tv, area condizionata, parcheggio, colazione a buffet. Pensione completa bassa stag. da L. 17.500 a 22.000 (p. ab. 1 giorno su 10). Alta stag. da L. 23.500 a 34.000. Sconti bambini (8)

VISERBA-Rimini - hotel Kariba - Via Bainsizza 10, tel. (0541) 739387. 30 mt. mare, moderno, trattamento, camera servizi, balcone, parcheggio coperto. Giugno-settembre 23.000, luglio 20-31/8 28.000 - 1-19/8 33.000. Sconto bambini. Direzione proprietario (123)

VISERBA-Rimini - pensione Renzo - Tel. (0541) 738563. Direttamente mare, confortevole, familiare, cucina casalinga. Prezzi medi-intermedi (59)

VISERBELLA-Rimini - pensione Villa Mara - Via Sarulini 6, tel. (0541) 721600. 100 mt. mare, trattamento familiare, camera servizi, giardino L. 20.000, luglio 25.000 tutto compreso, agosto interpellateci. Sconti bambini. Direzione proprietario (109)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare. Affittiamo appartamento, camera servizi, posto auto. Tel. (0541) 44 346 (669)

IGEA (Rimini) affittiamo appartamenti al mare in villetta, auto giardino, posti macchina. Tel. (0541) 630 505 631 004 (683)

MARTINSICURO (Teramo) affittiamo appartamento 4 posti letto - 50 m mare - posto macchina. Tel. (02) 239 403 (654)

OCCASIONISSIMA: A Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balcone, cammetto, giardino, box L. 14.000.000 + mutuo Agenzia Ritmo vale Pietrara 299 - Lido Adriano (Ravenna), tel. (0544) 494 530 (648)

OCCASIONISSIMA: A Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balcone, cammetto, giardino, box L. 14.000.000 + mutuo Agenzia Ritmo vale Pietrara, 299 - Lido Adriano (RA) (0544) 494 530 (652)

PINARELLA - Pens. cen. Beanda - Tel. (0541) 957 107. Scaio, vicinissimo mare, camera servizi, parcheggio. Bassa L. 21.000, media 25.000, luglio 27.000, alta 29.000 (661)

RIMINI/Marebello in villetta privata affittiamo appartamenti estivi anche quindiciamente - vicino mare. Tel. (0541) 33627 cere sgr. (680)

RIMINI/Rivazzurra affittiamo appartamenti estivi camera anche quindiciamente - vicino mare. Tel. (0541) 30 184 (665)

RIMINI/Terracedara affittiamo estivi appartamenti 30 metri mare anche quindiciamente. Telefono (0541) 320 216 (658)

RIMINI vicino mare - Affittiamo appartamento giugno-luglio, posto macchina. Tel. (0541) 31 072 (672)

RIVAZZURRA-Rimini affittiamo appartamenti giugno-quindiciamente 230.000 luglio 350.000 - mese 670.000. Tel. (0541) 512 270 (681)

RIVAZZURRA (Rimini) affittiamo appartamenti estivi, posto macchina, prezzi convenienti. Tel. (0541) 750 285 (664)

RIVAZZURRA (Rimini) - Affittiamo appartamento giugno, luglio e agosto anche quindiciamente. Posto macchina prezzi eccezionali. Tel. (0541) 30 108 (674)

RIVAZZURRA (Rimini) - Affittiamo estivo accattamento 3 camere, cucina servizi. Tel. (0541) 775 735 (653)

VALVERDE/Cesenat. Co. Hotel Green, Valley sul mare, offerissima settimana azzurre 15 maggio-15 giugno 19.000 pensione completa, sconto bambini. Tel. (0541) 87 266 (685)

VISERBA (Rimini) agenzia Sole Mare vende e affitta appartamenti estivi. Tel. (0541) 724 433 (677)

IGEA MARINA (Rimini) - Affittiamo appartamenti estivi vicino mare. Mensilmente / quindiciamente. Camera in albergo. Prezzi modici. Tel. (0541) 630 174 (653)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare. Pensione Resy, tel. (0541) 44 516. Pensione Clementi, tel. (0541) 49 151. Camera con bagno, parcheggio. Prezzi modici (670)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare. Pensione Resy, tel. (0541) 44 516. Pensione Clementi, tel. (0541) 49 151. Camera con bagno, parcheggio. Prezzi modici (670)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare. Pensione Resy, tel. (0541) 44 516. Pensione Clementi, tel. (0541) 49 151. Camera con bagno, parcheggio. Prezzi modici (670)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare. Pensione Resy, tel. (0541) 44 516. Pensione Clementi, tel. (0541) 49 151. Camera con bagno, parcheggio. Prezzi modici (670)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare. Pensione Resy, tel. (0541) 44 516. Pensione Clementi, tel. (0541) 49 151. Camera con bagno, parcheggio. Prezzi modici (670)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare. Pensione Resy, tel. (0541) 44 516. Pensione Clementi, tel. (0541) 49 151. Camera con bagno, parcheggio. Prezzi modici (670)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare. Pensione Resy, tel. (0541) 44 516. Pensione Clementi, tel. (0541) 49 151. Camera con bagno, parcheggio. Prezzi modici (670)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare. Pensione Resy, tel. (0541) 44 516. Pensione Clementi, tel. (0541) 49 151. Camera con bagno, parcheggio. Prezzi modici (670)

IGEA MARINA - Zona tranquilla, 200 m dal mare. Pensione Resy, tel. (0541) 44 516. Pensione Clementi, tel. (0541) 49 151. Camera con bagno, parcheggio. Prezzi modici (670)

IGEA MARINA -

Le nuove relazioni industriali, la riduzione d'orario e il salario nelle piattaforme di sei categorie

Radiografia dei contratti Criteri, scelte e novità Ma il padronato ricorre a vecchi alibi

ROMA — L'ultima volta furono «contratti di guerra». Per quasi due anni i rinnovi si trovarono sotto il tiro in crociato dell'offensiva padronale che strumentalizzava il costo del lavoro e del fallimento governativo nella gestione dei fattori economici che avrebbero dovuto rendere coerenti le compatibilità generali. Finì con la centralizzazione del famoso «blocco» di Scotti, allora ministro del Lavoro, del 22 gennaio '83. E servì solo in parte: dopo ci fu la guerra delle interpretazioni, tanto che l'accordo per il contratto dei metalmeccanici fu raggiunto solo allo scadere dell'estate al culmine di un incredibile braccio di ferro. A quel punto, fu un vero e proprio coro: si deve cambiare.

L'appuntamento con il nuovo ciclo della contrattazione collettiva è arrivato, sull'onda di trasformazioni tumultuose nell'organizzazione del lavoro, negli assetti produttivi, nella stessa composizione della forza-lavoro e, quindi, nei bisogni dei soggetti che ne sono protagonisti. È questa realtà a impedire una riedizione dei contratti «a fotocopia».

Nel fatti, la contrattazione riprende su un terreno inedito. Se, però, c'è una effettiva volontà delle parti sociali di praticare modelli, articolazioni, sperimentazioni nell'evoluzione dei mutamenti. Ma questa volontà è davvero di entrambe le parti in causa?

Il sindacato è impegnato in una complessa e micidiosa ricognizione democratica (i metalmeccanici arrivano al referendum nelle fabbriche) delle priorità innovative e delle coerenze rivendicative di ciascun rinnovo. E c'è battaglia politica aperta con spinte all'insegna del «più uno», (più salario o più riduzione d'orario, se non più dell'uno e dell'altro) per sottrarre i contratti alle estenuanti querelle ragioneristiche in cui hanno cominciato

L'ultima volta furono bloccati per due anni, quasi una guerra. Gli stessi mutamenti impediscono i rinnovi «a fotocopia». Le nuove «compatibilità»: produttività, flessibilità e professionalità

concrete. Proviamo con sei categorie: grafici, schimici, tessili, metalmeccanici, braccianti e statali.

Diritti d'informazione — È stato il cavallo di battaglia dei rinnovi alla fine degli anni Settanta. Ma questi diritti hanno stentato a tradursi in potere d'intervento effettivo sulla ristrutturazione. La novità, dunque, si concentra su quest'altro versante. Ed ecco tre categorie — chimici, tessili e braccianti — riscrivere la prima parte dei contratti con il titolo «Nuove relazioni industriali»: la Fim concentrare l'iniziativa sull'innovazione tecnologica, privilegiando il livello aziendale di confronto sindacale; e i grafici rivendicare

il «Sistema di Informazione» perché qui più marcati sono i collegamenti tra i singoli piani d'impresa e l'assetto complessivo del settore. Ben più articolato è il discorso degli statali, con specifici capitoli sulla contrattazione decentrata, i soggetti del negoziato nelle diverse branche della pubblica amministrazione e la gestione di progetti e programmi. Alle specificità delle singole categorie rispondono, poi, le rivendicazioni con l'eccezione dei metalmeccanici, di osservatori permanenti per l'analisi della congiuntura.

Riduzione d'orario — Addio «pacchetti» e «pacchettini». Per tutte le categorie (statali a parte che hanno già le 36 ore settimanali) è arri-



NAPOLI — Operai dell'Isider di Bagnoli ad una manifestazione per il contratto

vato il momento di contrattare la settimana di 38 ore, massimo 38 ore e mezzo, utilizzando allo scopo i vecchi «pacchetti», appunto (le 40 ore annue dei precedenti contratti), e in tutto o in parte, le ex festività. Con una riduzione di 32 ore annue i siderurgici arrivano esattamente a una settimana di 37 ore e 55 minuti. I chimici hanno bisogno di una riduzione «fresca» (altro gergo) di 24 ore annue per i giornali. Più marcata è la rivendicazione dei chimici per i cicli continui (72 ore annue) perché qui è possibile introdurre la quinta squadra e, quindi, incrementare l'occupazione. Per i turnisti l'articolazione è pressoché generale, con forme legate alle particolari condizioni di lavoro che, nel caso dei tessili, si spingono anche alla negoziazione del lavoro domenicale. La gestione dell'intera materia è affidata essenzialmente all'articolazione aziendale e territoriale, proprio per far fronte alle differenti esigenze di maggiore flessibilità (straordinari compresi), attraverso una calendarizzazione annua degli orari. Il che consente di gestire la riduzione d'orario con costo zero e anche di contrattare ulteriori riduzioni in particolari condizioni. Nel caso degli statali diventa un obiettivo proprio del sindacato il prolungamento giornaliero e settimanale delle prestazioni nell'arco delle 36 ore settimanali, con l'innovazione della trasformazione degli straordinari in ore libere compensate e anche, quando è necessario, l'introduzione di particolari rapporti di lavoro (part-time a termine).

Salario — Conti alla mano ciascuna categoria ha dovuto risolvere l'equazione tra i «tetti» fissati dal governo e la salvaguardia del potere d'acquisto reale delle retribuzioni compromessa negli ultimi due anni. Non solo: è stato, poi, necessario commisurare questo risultato con l'esigen-

za di allargare il ventaglio parametrico (così è chiamato il rapporto salariale tra le diverse qualifiche). Il risultato non è omogeneo, perché difformi sono le condizioni di ciascuna categoria. C'è chi è riuscito a ricostruire un rapporto 100/250 tra il primo e l'ultimo livello, come nel caso dei chimici (130mila lire medie mensili di incremento salariale a regime) e i grafici (140mila lire). I metalmeccanici arrivano a un rapporto 100/220 con una media di 100mila lire che corrisponde alla terza categoria (il cosiddetto operai-massa). I tessili, hanno potuto solo sventagliare gli aumenti tra 100 e 250 (media di 110mila lire) ma non anche scala parametrica allo stesso livello per i particolari addensamenti di forza-lavoro nei diversi livelli e anche per i bassi livelli salariali di partenza. Pressoché analogo è il discorso per i braccianti (70mila lire medie) i quali, però, hanno un contratto a parte per gli impiegati e tecnici. Più netto il parametro degli statali (100/300) con un beneficio medio a regime di 128mila lire.

Nelle piattaforme ci sono tante altre novità, dalla trasformazione del sistema di inquadramento all'ambiente, che se convergono nell'insieme, verso quel determinato criteri strategici, evitano però il rischio di una uniformizzazione che, nelle attuali condizioni di settore e di categoria, sarebbe come un rullo compressore del nuovo modelli di relazione industriale da costruire sulle specificità. Il paradosso sarebbe proprio per quella parte del padronato che, dopo aver svuotato a suo tempo il tavolo di trattativa interconfederale con la scusa delle specificità dei settori, pur di non misurarsi su questo terreno nuovo, preferisca camminare a passo di gambero, cioè all'indietro verso la vecchia «ammucchata».

Pasquale Cascella

Accordo alla Marzotto 50mila lire in più investimenti e 215 nuove assunzioni

ROMA — Si è conclusa all'alba di ieri la lunga vertenza per il rinnovo del contratto integrativo aziendale alla Marzotto. L'accordo, che interessa 1.350 lavoratori di Valdengo (VI) e altri 800 distribuiti tra gli stabilimenti di Manerbio (BS) e Mortara (PV) il frutto di «una vertenza nata, per impegnare l'azienda su scelte di politica industriale rivolte a rilanciare le produzioni all'interno del gruppo rispetto al decentramento», come viene sottolineato in una dichiarazione congiunta dei tre segretari nazionali, Paolo Landi (Fila-Cisl), Agostino Megale (Fillea-Cgil) e Paolo Montanari (Uil-Uil). I risultati più significativi conseguiti con l'accordo di ieri sono: un programma di investimenti pari a 55 miliardi di lire; l'impegno a operare 215 nuove assunzioni, in particolare con contratti formazione lavoro, prevedendo il salario d'ingresso per questi giovani ma anche la certezza che l'85% di questi sarà assunto, a fine corso, a tempo indeterminato; aumenti salariali medi di circa 50 mila lire mensili, in parte legati alla riorganizzazione dei cottimi e in parte alla produttività, di 100 mila lire di una tantum. È stata anche concordata una procedura per la gestione delle riorganizzazioni, delle assegnazioni di macchinario. Riserve al contenuto dell'accordo sono venute dai rappresentanti degli 800 lavoratori di Mortara e la Fulta nazionale si è già impegnata a realizzare i necessari confronti e recuperare i consensi di questi lavoratori.



Nerio Nesi

Tassi, replica di Nesi a Gorla «Così alimenti l'inflazione»

Il presidente della Bnl difende il suo piano per la riduzione del costo del denaro e critica severamente la gestione del debito pubblico - Come cambiano gli investimenti

Dal nostro inviato
VENEZIA — Colto nel vivo, il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi risponde a chi aveva bocciato la sua proposta per ridurre i tassi di interesse. Al ministro del Tesoro Gorla che era venuto proprio qui a Venezia per dire a tutti la sua contrarietà sostanziale a quel progetto, Nesi, chiudendo il convegno sul parabanario, ricorda che l'alternativa a quel piano dovrebbe spaventare tutti: l'alternativa, infatti, dice il banchiere, è una ripresa dell'inflazione da tassi di interesse. Che non scenderebbero perché tenuti su soprattutto dal livello del rendimento dei titoli di Stato.

Il giudizio del presidente della Bnl sul debito pubblico e sulla capacità di contenerlo è piuttosto severo: «A prescindere dalle opportunità per il 1986, legate alla favorevole congiun-

tura internazionale, si arriverà comunque ad un punto di rottura tra crescita del fabbisogno e mezzi di copertura». Questo avverrà soprattutto perché sta cambiando in modo radicale il «gusto» dei risparmiatori. «Si è mai pensato al futuro dei titoli di Stato?», si domanda piuttosto retoricamente Nesi.

La risposta è venuta proprio da tanti economisti, banchieri, esperti che per tre giorni hanno detto la loro dal microfono del convegno veneziano. Su un dato sono stati tutti concordi: la contestazione che ormai è finita da tempo la corsa al Bot e al Cct e al suo posto sono subentrati nei risparmiatori famiglia, in quello «istituzionale» e nelle imprese altre predilezioni finanziarie. Tutto il galoppante mondo del parabanario, appunto: il potenziale sviluppo delle modifiche strutturali in atto nella composizione dei portafogli del pub-

blico mostra un'evoluzione del «gusto» ma soprattutto dell'educazione finanziaria del risparmiatore.

Tradotto in soldoni questo significa che «assisteremo nel tempo ad una diminuzione del peso dei titoli pubblici sul totale delle attività finanziarie delle famiglie». È detto ancora più brutalmente: chi comprerà i titoli statali? Come farà lo Stato, allora, a coprire il suo fabbisogno crescente? Partendo da questo ragionamento Nesi rilancia il suo progetto nel quale riafferma il ruolo degli istituti di credito: «La mia proposta prevede, tra l'altro, che le consultazioni già esistenti tra Banca d'Italia e singole banche si trasformino in comitati permanenti tra Tesoro, Banca d'Italia e il gruppo delle undici grandi banche».

Daniele Martini

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottindicati Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole		Maggiorazioni sul capitale	
	pagabili al*	12 1985	Semestre 16 1985	Valore cumulato al 12 1985
1980-1987 a tasso indicizzato (HENRY)	6,10%	-	-	-
1982-1989 indicizzato III emissione (REDI)	8, %	-1,768%	-1,906%	-

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1988 A TASSO VARIABILE

La cedola n. 5 relativa alla semestralità di interessi del periodo 16 dicembre 1985 / 15 giugno 1986 - fissata nella misura del 7,55% sul valore nominale, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1986 in ragione di L. 67,35 nette per ogni obbligazione da nominali L. 1.000.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1983-1989 A TASSO VARIABILE

La cedola n. 5 relativa alla semestralità di interessi del periodo 16 dicembre 1985 / 15 giugno 1986 - fissata nella misura del 7,55% sul valore nominale, al lordo della ritenuta fiscale del 10,80% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1986 in ragione di L. 63,88 nette per ogni obbligazione da nominali L. 800.

Con riferimento a ciascuno dei prestiti sopra menzionati si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 6, relativa al semestre 16 giugno / 15 dicembre 1986 e pagabile dal 16 dicembre 1986, è risultato determinato nella misura del 7,10% lordo sul valore nominale.

L'incasso delle cedole potrà essere effettuato presso le seguenti Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCO DI SANTO SPIRITO e BANCA NAZIONALE DEL LAVORO.

r. g.

TESORERIA USL TORINO IL SERVIZIO DI TESORERIA DELL'UNITA' SANITARIA LOCALE DI TORINO, VIENE SVOLTO NEI LOCALI SITI IN TORINO, CORSO DE GASPERI N. 52 BIS TEL. 505877-597128.

È un'informazione delle Banche del pool di Tesoreria della Unità Sanitaria Locale di Torino:
Cassa di Risparmio di Torino
Tesoriere Capo Fila,
Istituto Bancario S. Paolo di Torino,
Banca Nazionale del Lavoro,
Banca di Sicilia,
Nuovo Banco Ambrosiano spa.,
Banca Anonima di Credito spa.,
Banca Brignone spa.,
Fili Ceriana spa. Banca.



Indagine della Camera nei punti di crisi dell'industria sarda

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dalle vecchie miniere del Sulcis-Islesentese, allo stabilimento di Ottana, la più famosa delle «cattedrali nel deserto» prodotte dall'industrializzazione degli anni Settanta; dall'ex campo petrolchimico di Rovelli a Porto Torres, al polo industriale di Villacidro, forse il più esposto oggi ai rischi di smobilizzazione e di crisi. Per tre giorni la delegazione delle commissioni Industria e Bilancio della Camera è stata in viaggio fra i centri più significativi della crisi industriale sarda. Una indagine sul campo, per niente rituale, per analizzare i problemi e valutare le prospettive di sviluppo in una regione che, un po' per la rilevantissima presenza delle partecipazioni statali, un po' per la drammatica crisi occupativa può essere considerata un simbolo dei problemi dell'industrializzazione dell'intero paese. I risultati dell'iniziativa parlamentare si conosceranno nelle prossime settimane, quando le due commissioni riferiranno in un documento conclusivo le proprie valutazioni sui problemi dell'industria sarda e avvanzeranno delle proposte operative. «Sindora» afferma Giorgio Macellota, segretario del gruppo comunista alla Camera — una considerazione appare generalmente condivisa: non regge più una concezione della politica di risanamento industriale basata esclusivamente sul consolidamento dell'esistente. Bisogna passare ai

più presto ad una nuova fase, incentrata su un maggior coordinamento delle politiche industriali, su una politica di sostegno delle commesse pubbliche e su forme di intervento che migliorino il livello dei servizi. In una parola, è necessario avviare subito una nuova fase di sviluppo dell'industria». Il viaggio dei 25 commissari — guidati dal presidente della commissione Industria Citaristi e dal vicepresidente della commissione Bilancio, Orsini — ha avuto momenti particolarmente significativi nel bacino minerario. In alcuni fabbriche la cattiva gestione delle aziende delle partecipazioni statali ha portato gli stabilimenti sull'orlo del fallimento.

Paolo Branca

Un boom senza tregua La Borsa in un mese in crescita del 22%

MILANO — In un mese il listino di Borsa è aumentato di oltre il 22 per cento mentre la capitalizzazione dei titoli quotati sfiora i 190mila miliardi surclassando la stessa cifra dei Bot in circolazione: il bilancio del ciclo di maggio si è chiuso velle, è necessario avviare subito una nuova fase di sviluppo per tutti coloro che sono interessati alla Borsa, siano essi risparmiatori, speculatori o società che hanno in corso aumenti o sono prossime ad aumenti di capitale.

Altre Borse, a differenza di Milano, sembrano aver perso lo smalto che avevano qualche mese fa: la stessa Borsa di Wall Street, a New York, ha in parte ridimensionato i suoi exploits; qui neanche la crisi della Sirte ha avuto qualche influenza negativa, ancora ha scosso minimamente un mercato che si dice

abbia ancora molta strada da fare.

È opinione diffusa, quasi un luogo comune, che questo moto ascensionale durerà almeno per altri due mesi, fino alla fine di luglio. Né si capisce perché si ponga questo strano limite dal momento che la Borsa non è mai andata in ferie e vanta nel suo passato agosti vivacissimi.

La domanda a ritmo sostenuto continua a finanziare i rialzi (e lo si è visto coi rapporti di venerdì, fatto più che significativo il raggiungimento di nuovi records. È matematicamente certo che questo processo non può durare sempre e per molto. Non è mai accaduto che a una fase di euforia non abbia fatto seguito una inversione di tendenza. I guadagni di capitale non possono rimanere sulla carta e se si vuole realizzarli bisognerà vendere.

Durante il mese si è verificata qualche battuta di assestamento, provocata, guarda caso, da interventi verbali del ministro del Tesoro quando ha fatto appello alla prudenza o ha parlato di investitori «oscuri» che starebbero «diestro» questo insustentabile rialzo.

Ma si è trattato di assestamenti episodici, agevolmente assorbiti e superati. Ora, per restare a Gorla, il ministro ha aperto un altro fronte di polemiche rimproverando alle società di fare un uso smodato della facoltà di emettere azioni di risparmio che coprono larghissima parte degli aumenti di capitale (come hanno fatto Montedison e Fiat).

Brevi

Sciopero nazionale dei minatori
ROMA — È stato proclamato per il 30 maggio uno sciopero nazionale dei minatori italiani delle aziende Samn-Eni. Una conferenza stampa è stata indetta per il 27 maggio a Cagliari dove a cura della Fuc si terrà un convegno nazionale di tutti i consigli di fabbrica delle aziende interessate. Viene chiesto tra l'altro un piano di ricerca e investimenti tecnologici.

Le Matricole sono ventotto
ROMA — Per uno spaventoso errore di trascrizione è risultato errato il numero dei titoli che sta per varcare le soglie della Borsa, indicato nel terzo pubblicato ieri nel nostro giornale a pag. 10 con il titolo «In Borsa 38 Matricole». Il numero esatto è 28; sei di esse entrano in quotazione domani.

Standa: oltre 4 ore di sciopero
ROMA — Sono state proclamate oltre 4 ore di sciopero per venerdì prossimo nelle aziende Standa contro i licenziamenti.

Spettacoli

Cultura



Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Quando, agli inizi dell'85, il regista Miguel Littín partì per il Cile, sua figlia Catalina lo salutò all'aeroporto dicendogli: «Quello che importa è che tu riesca a mettere nel didietro a Pinochet una coda d'asino molto lunga». E si riferiva, spiega il padre, a quel gioco infantile, molto praticato in Cile e divenuto simbolo di beffa, che prevede che un bambino bendato cerchi di infilare la coda nel posto giusto ad un asino di cartone.

Oggi Catalina è una bambina soddisfatta. Poiché, com'è noto, Miguel Littín — il cui nome è tra quelli dei cinquemila cileni ai quali è assolutamente proibito l'ingresso in Cile — è tornato in patria e, senza sbagliare posto, ha ornato l'altare immaginario del dittatore d'una coda lunga tutti quei settemila metri di pellicola girati all'ombra del regime militare — interni del palazzo presidenziale, compresi — che ora, opportunamente elaborati sono diventati un film di quattro ore per la televisione ed uno di due per il cinema, pronti per entrare nelle case e nelle sale di proiezione di tutto il mondo.

Ma non solo. Da un incontro madrileno tra Littín e Gabriel García Márquez è nata l'idea di raccontare «Il film del film», ovvero, per usare le parole del Premio Nobel per la letteratura, «l'altro film che c'era dietro il film girato da Littín e che rischiava di restare inedito». Il risultato — dopo dieotto ore di conversazione tra lo scrittore e il regista — è un lungo romanzo-reportage che in questi giorni sta pubblicando a puntate il quotidiano messicano La Jornada e che presto, non è difficile prevederlo, diventerà un libro.

Si tratta, ovviamente, del racconto di una «grande beffa», della sua organizzazione e dei suoi pericoli, di un «giullo» — sia pure con lieto fine ampiamente conosciuto — magistralmente raccontato in prima persona. Ma anche, forse soprattutto, di uno straordinario viaggio attraverso i sentimenti, le ansie, le paure, i ricordi, i disillusioni ed entusiasmi (bellissimo l'incontro con la madre), di un esiliato che torna dopo dodici anni in un paese cambiato, che gli tocca riconoscere palmo a palmo, dai semi del passato — il mito di Attende che vive ancora ovunque — dagli sguardi e dalle parole della gente, dai rapporti con quei giovani che «l'11 settembre non avevano ancora memoria di chi oggi militano nel Fronte Patriottico Manuel Rodríguez».

«La nostra prima sorpresa — dice Littín attraverso Márquez — fu scoprire che i grandi nomi dei dirigenti dell'esilio non dicono molto alla nuova generazione che oggi tiene in scacco Pinochet. Sono i protagonisti di una leggenda di gloria che non ha molto a che vedere con la realtà attuale. Per quanto possa apparire una contraddizione, proprio questo rapporto è il più grave fallimento del regime militare. All'inizio del suo governo, il generale Pinochet aveva proclamato la sua volontà di restare al potere fino a quando non avesse cancellato dalla memoria delle nuove generazioni fino all'ultima traccia del regime democratico. Quello che non aveva immaginato era che proprio il suo regime sarebbe caduto vittima di questo proposito di sterminio. Poco tempo fa, disperato per l'aggravarsi del regime che per lui era un contrano a sasso con la palla, o che combattono in armi nella clandestinità, che cospirano e fanno politica per ristabilire un sistema che molti di loro non conobbero, il generale Pinochet gridò fuori di sé che questa gioventù fa quello che fa perché non ha la più pallida idea di ciò che era la democrazia in Cile».

Questo è il nuovo libro di Márquez: un lungo racconto dall'interno dell'autunno di Pinochet, una cronaca viva del fallimento del suo sanguinoso tentativo di sovrapporre il suo presente al passato ed al futuro del Cile. Filmando all'interno del bunker della «Moneda», Littín vede per un istante passare il dittatore e lo ode pronunciare, parlando ad altri generali, una frase significativa della sua banalità: «Alle donne non bisogna credere neppure quando dicono la verità». Sono l'immagine e la voce di un fantasma. Un fantasma che ora, invece delle classiche catene, si trascina dietro, triste e ridicolo, i lunghi chilometri della sua coda d'asino. Scegliere un brano del libro non è stato ovviamente facile. Abbiamo optato per le ultime pagine, quelle della fuga verso l'aeroporto (con l'involontario aiuto dei carabinieri) quando ormai, dopo molte settimane di lavoro, il cerchio dei sospetti già stava per chiudersi intorno a Littín...

Massimo Cavallini

Rischiando la vita il regista Miguel Littín è rientrato di nascosto in Cile. Ecco come Márquez racconta in un suo libro-reportage questa avventura

Cronaca di un ritorno annunciato

di GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ

IL TRANSITO era interrotto per lavori in corso in diversi punti, la segnalazione era confusa, le deviazioni numerose e complicate. Franquie ed io conoscemmo molto bene la strada per il vecchio aeroporto de «Los Cerrillos», ma non quelle di Pudahuel, e senza capire come, ci ritrovammo smarriti in un fitto quartiere industriale. Girammo e girammo in cerca di una qualunque uscita e non ci rendemmo conto che stavamo andando in senso contrario fino a quando una pattuglia motorizzata dei carabinieri non ci attraversò la strada.

Scesi dall'auto decisi di affrontarli. Franquie, da parte sua, si arrestò all'uscita. Per un istante tentò di parlare, ma il terribile tonfo della sua lingua parlantina, senza dargli il tempo di ventilare un solo sospetto. Fece loro un racconto affrettato e fantastico d'un contratto che avevamo appena firmato con la mia ministero delle Comunicazioni per creare in Cile una rete di controllo del traffico nazionale via satellite, e la mise di fronte al rischio drammatico che tutto il progetto potesse andare in fumo qualora non avessimo raggiunto il centro mezz'ora prima per Montevideo. Alla fine eravamo tutti tanto irre-

titi nella ricerca del percorso per riprendere la via dell'aeroporto, che i carabinieri risalarono con un salto sull'auto e ci ordinarono di seguirli. Fu così che giungemmo all'aeroporto con la strada sgombrata dall'urlo delle sirene e con il lampeggio rosso dell'auto lanciata a più di cento chilometri all'ora. Franquie corse verso il banchetto della Hertz per consegnare la macchina presa in affitto.

Ero d'accordo con Franquie che io avrei passato i controlli dell'emigrazione mentre lui terminava di regolare i conti con la Hertz di modo che avrebbe potuto scappare e dare l'allarme alla Corte Suprema se mi avessero arrestato all'uscita. Però all'ultimo momento mi risolsi ad attenderlo davanti all'entrata dell'emigrazione. Ritardava più del normale ed io, a mano a mano che il tempo passava, sempre più mi facevo nervoso con la mia visiera da executive e le due borse da viaggio, più quelle dei regali. Attraverso l'altoparlante una voce di donna, che parla ancora più nervosa di quanto fossi io, lanciò l'ultima chiamata per i passeggeri di Montevideo. Preso dal panico consegnai al fattchino la valigetta di Franquie con un biglietto di



Gabriel García Márquez. In alto una impressionante scena di vita quotidiana (i soldati ancora pattugliano le strade) a Santiago. Nel fondo, Miguel Littín

grosso taglio e gli dissi: «Porti questa valigetta al banchetto della Hertz, e dica al signore che sta pagando che io sono salito sull'aereo e che venga subito».

«Si faccia vedere lei stesso — mi disse lui — sarà più facile».

Allora mi rivolsi ad una delle hostess della compagnia aerea che controllava l'entrata dei passeggeri.

«Per favore — le dissi — mi aspetti due minuti mentre cerco un amico che sta pagando l'auto».

«Restano solo quindici minuti», disse lei.

«Corsi verso il banchetto senza preoccuparmi delle belle maniere, giacché l'ansia mi aveva fatto perdere la parsimoniosa compostezza del mio altro io, ed ero tornato ad essere il cineasta impulsivo che sempre ero stato. Molte ore di studio, di millimetriche previsioni, di prove minuziose se n'erano andate al diavolo in due anni. Trovai Franquie molto tranquillo, impegnato a discutere con il dipendente della Hertz un problema di resto».

«Che cacchio — gli dissi — pagagli quel che sia il aspetto sull'aereo. Ci restano cinque minuti».

Feci uno sforzo supremo per calmarmi ed affrontai il controllo dell'emigrazione. L'agente controllò il passaporto e mi guardò fisso negli

occhi. Io feci lo stesso. Quindi guardò la mia fotografia e tornò a guardarmi. Ed io sostenni il suo sguardo.

«A Montevideo?», mi chiese.

«Al pranzo che ha preparato mamma», dissi.

Guardò l'orologio elettronico sul muro e disse: «Montevideo è già partito». Insistetti che non era così, e lui me lo confermò con l'impiegata di Lan-Cile che ci stava aspettando per chiudere il volo. Mancavano due minuti. L'agente timbrò il passaporto e me lo restituì sorridendo.

«Buon viaggio». Avevo appena passato il controllo, quando mi chiamarono con l'altoparlante con il mio falso nome ed a tutto volume. Pensai che era la fine, e giunsi a pensarla come qualcosa che sino ad allora avrebbe potuto succedere solo ad altri, e che ora era successo a me, senza rimedio. E lo pensai, anche, con una strana sensazione di sollievo. Tuttavia chi mi chiamava era Franquie, perché mi ero portato via, tra le mie carte, il suo contrassegno di imbarco. Dovetti correre un'altra volta all'uscita, chiedere il permesso all'ufficiale che mi aveva timbrato il passaporto e tornare a passare i controlli trascinandomi dietro Franquie. Fummo gli ultimi a salire sull'aereo, e lo facemmo con

tanta fretta che non ebbi coscienza che stavo ripetendo, uno per uno, gli stessi passi che avevo mosso dodici anni prima, quando salii sull'aereo che mi avrebbe portato in Messico. Occupammo gli ultimi posti che erano gli unici disponibili. Sentii una gran tristezza, sentii rabbia, sentii un'altra volta il dolore dell'esilio, però sentii anche sollievo per la certezza che tutti coloro che avevano partecipato alla mia avventura fossero sani e salvi. Un annuncio inatteso degli altoparlanti mi riportò alla realtà: «Per favore, tutti i passeggeri devono tenere il proprio biglietto a portata di mano. C'è una revisione».

Due funzionari in abito civile, che potevano essere tanto del governo quanto della compagnia aerea, erano già sull'aereo. Ho volato molto, e so che non è raro che chiedano il contrassegno della carta d'imbarco all'ultimo momento, per un qualche controllo a bordo. Per me, era la buona volta che chiedevano il biglietto. E questo faceva pensare al peggio. Angustiato cercai rifugio nei meravigliosi occhi verdi della hostess che distribuiva caramelle.

«Questo è assolutamente insolito», signorina, le dissi. «Che vuole che le dica, signore — mi disse lei —, sono cose che non dipendono da noi».

Scherzando, come faceva sempre nei momenti di difficoltà, Franquie le chiese se pensava che il contrassegno era lei, con lo stesso tono di voce gli rispose che lo chiedesse a suo marito, il pilota in seconda. Io da parte mia, non potevo sopportare un minuto di più l'ignominia di vivere nascosto dentro di un altro. Sentii l'impulso di alzarmi e di accogliere i revisori gridando: «Andate al diavolo, io sono Miguel Littín, regista cinematografico, figlio di Cristina ed Hernán e né voi, né nessuno ha il diritto di impedirmi di vivere nel mio paese con il mio nome e con la mia faccia». Però al momento della verità, mi limitai a mostrare il biglietto con tutta la solennità di cui fui capace, rinchiuso dentro la corazzata del mio altro io. Il controllore lo guardò appena e me lo restituì senza guardarmi.

Cinque minuti dopo, volando al di sopra della neve dorata delle Ande, all'imbrunire, presi coscienza del fatto che le sei settimane che mi lasciavo alle spalle non erano le più eroiche della mia vita, come avevo creduto all'inizio, bensì qualcosa di più importante: le più degne. Guardai l'orologio: erano le 5,10. A quest'ora Pinochet già era uscito dal suo ufficio col suo seguito di cortigiani, aveva percorso a passi lenti la lunga galassia deserta, ed era seduto al tavolo n. 10, lungo la sontuosa scala ricoperta di tappeti trascinando i 32.200 metri di coda d'asino che gli avevamo appeso. Pensai ad Elena con un'immensa gratitudine. La hostess dagli occhi di smeraldo ci servì un cocktail di benvenuto e ci informò senza che glielo chiedessimo: «Pensavano che un passeggero si fosse infiltrato sull'aereo».

Franquie ed io sollevammo le spalle in suo onore. «Se ne sono infiltrati due — dissi — Alla salute!».

E in edicola

alfabeta

Mensile di informazione culturale

diretto da
Balestrini, Calabrese, Corti, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formigoni, Leonetti, Porta, Rovatti, Savi, Spinella, Volponi

In questo numero:
Intento lectoris (Eco)
Giornali e garanzie (Arbasino)
Annista 1986 (Santobonino)
Mies van der Rohe (Dal Co)
Caputo-Corti-Illuminati-Fusini-Ferraris-Boarini-Barilli

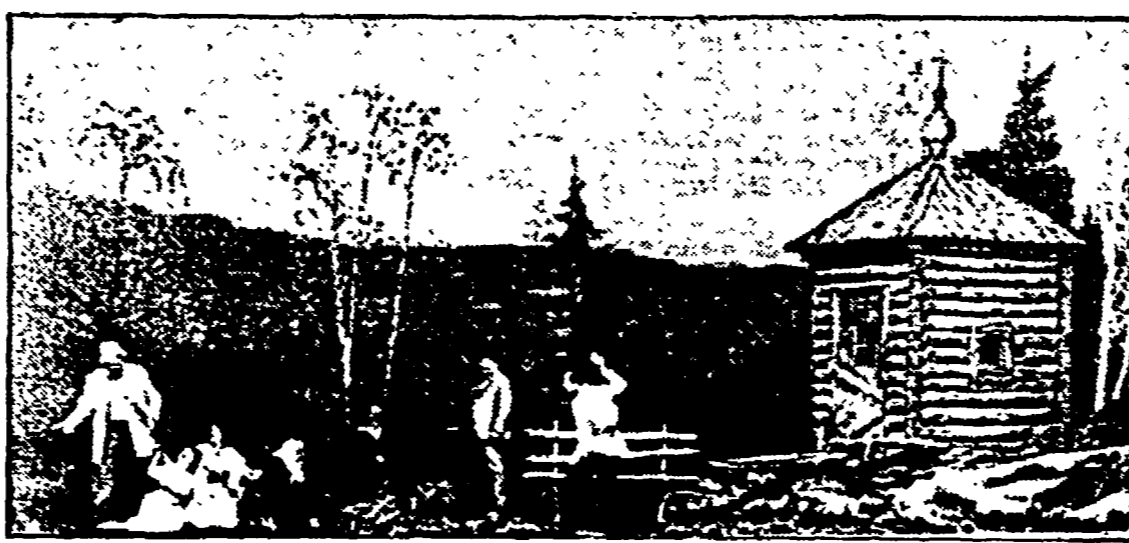
Inoltre:
Colloquio francese italiano
Roma, 13-15 Dicembre 1985

48 pagine. Lire 5.000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

Nel Giardino dei ciliegi Ljuba Andreevna e le figlie Anja e Varja si rotolano nel fieno, spensierate, nel momento felice di una merenda campestre. Irina, stesa sul pianoforte, geme come per un dolore dicendo il celebre «A Mosca, a Mosca!», alla fine del secondo atto delle Tre sorelle. Intorno, nell'aria, un caso e nell'altro, un ambiente di maniacale perfezione. Si veda, per esempio, l'elenco degli oggetti scenici contemplati nel testo per il secondo atto di Tre sorelle: ben sessantotto, dalle imposte per il bow window ai campanelli per le trojke. Mania di perfezionismo? Gabbia rigida nella quale imprigionare l'attore? No, semplicemente alcuni dei generali notazioni registiche per Cechov di Stanislavskij (Le mie regie, pp. 354, con molte fotografie di scena, Ubaldini, L. 40.000).



Quale idea del teatro si nascondeva dietro il suo ossessivo realismo? Leggiamolo nelle sue «Lezioni»

Verissimo, è Stanislavskij!

Certo Le mie regie è anche altro: prima di tutto la possibilità di farci conoscere un grande rinnovatore della scena teatrale, scansionando quel tanto di agiografia che stava alla base delle sue memorie e sollevando quel velo, eticamente imponderabile, che faceva da supporto a un metodo teatrale sostanzialmente misterioso, anche se citato spesso a sproposito dai teatranti di casa nostra. Come dimenticare quante ribellioni generazionali sono scoppiate nel suo nome, quanti giovani sono rimasti affascinati da ciò che sempre di più manca nella pratica teatrale quotidiana: l'idea di un progetto che tutto coinvolge e che tutto brucia, nell'amore assoluto per il teatro

vissuto non solo come mestiere ma anche come disciplina, come missione? Quando Kostantina Sergeevic Alekseev (Stanislavskij), come è noto, era un cognome d'arte preso in prestito da un amico autore polacco (dirige Tre sorelle e Il giardino dei ciliegi (rispettivamente nel 1901 e nel 1904), il Teatro dell'Arte, da lui fondato con Nemirovic Danzenko ha avuto tutto il tempo di diventare una leggenda. Eppure proprio l'incontro con Cechov per il quale, all'inizio, si adoperò essenzialmente Nemirovic (il quale — è una piccola curiosità — direbbe da noi in Italia negli anni Trenta un Giardino dei ciliegi per la compagnia

di Tatiana Pavlova), è stato fondamentale per la ricerca di uno stile di recitazione che, si realizzò come un perpetuum cantabile e che fece gridare alla meraviglia anche i più accaniti detrattori. Ma il rapporto con Cechov è importante anche da un altro punto di vista: perché ci mostra un regista, che fu anche attore, lavorare gomito a gomito con un autore che spesso si piegava volentieri alle esigenze di una scrittura scenica che non poteva in alcun modo rinunciare al «colpi di teatro».

La collaborazione fra lo scrittore e il regista era però cominciata qualche anno prima con Il gabbiano. Da subito non fu un rapporto facile: ce lo dice con quel tanto di civetteria autoritaria di cui è capace lo stesso Stanislavskij, nelle sue memorie La mia vita nell'arte. Cechov, si sa, avrebbe preferito una maggiore leggerezza (e su questo argomento fu provvido di suggerimenti alla moglie Olga Knipper, attrice del Teatro dell'Arte), avrebbe voluto che ai suoi spettacoli si ridesse invece di piangere. In più era particolarmente infastidito dalla dilatazione inusitata che negli spettacoli del Teatro dell'Arte assumeva la partitura sonora.

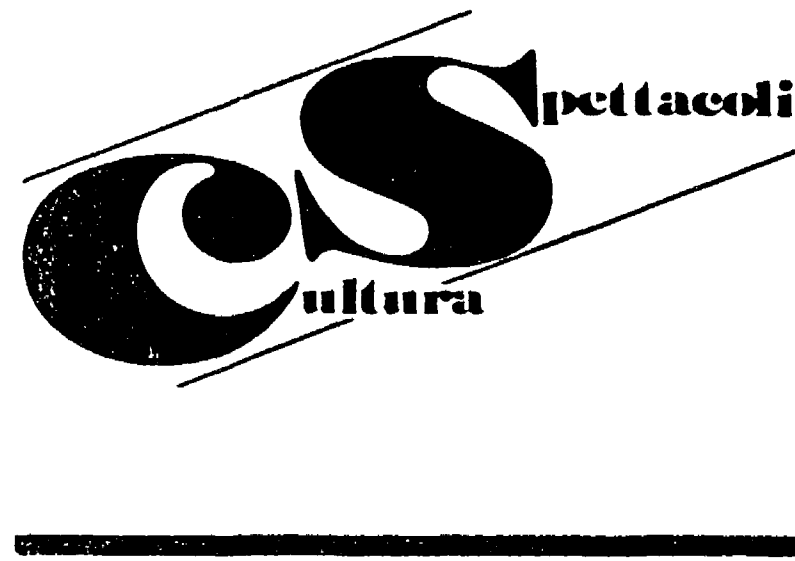


Il giardino dei ciliegi messo in scena da Stanislavskij. In alto un altro momento del dramma in due fotografie d'epoca

di un attore e di un'attrice, non possiamo non notare come il rapporto Cechov-Stanislavskij fosse più partitico di quanto non sembrasse: ed ecco il regista chiedere al drammaturgo la soppressione di alcune battute, di intere scene in nome di un'esigenza teatrale inoppugnabile alla quale, spesso, Cechov disse di no. Teatralmente, quello che colpisce in Le mie regie, messo bene in luce nella bella introduzione di Fausto Malcovati, è l'importanza di una ricerca poligestuale, dalla cui ossessiva ripetitività Stanislavskij pensò, gentilmente, che dovesse scaturire quel senso di inquieto stupore, di solitudine malinconica che stava alla base di questi spettacoli. Fu questa idea, credo, e non un'ansia da conservatore di museo a spingerlo a riempire il palcoscenico degli oggetti più svariati. Non tanto dunque per costruire quella che a Ripellino sembrò una «bottega delle minuzie» quanto per offrire un supporto al gioco degli attori: perché qui i giornali e i libri si leggono sul serio e davvero i cuccioli girano tintinnando nelle tazzine.

Tutte queste innovazioni, del resto, che in sé potevano apparire eccessive o restare esterne, partecipavano alla rivoluzione più grande: l'allargamento dello spazio scenico che doveva essere in grado di contenere una realtà vera, addirittura, si direbbe, negli odori. Come non ricordarsi, a questo proposito della celebre affermazione dello scenografo Simov secondo la quale il palcoscenico non doveva contenere che «la vita, nient'altro che la vita»? Proprio questa «vita teatrale» costruiva attorno all'attore una situazione in grado di dargli un valido supporto alla creazione di quella «riviviscenza», di quel lavoro interiore che tanto affascinò anche Cechov, nel quale i personaggi, come dimostra anche questo libro, dovevano trovare una loro inoppugnabile verità.

Maria Grazia Gregori



Videoguida

Raiuno, ore 20.30

Una saga padana per Vancini



Arriva in tv La neve nel bicchiere il film di Florestano Vancini, grande affresco su una famiglia emiliana della Bassa Padana...

Raiuno: Usa ed Urss ad Assisi

I frati francescani che hanno organizzato l'incontro tra l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunkov e il vice-ambasciatore americano William Holmes nella Basilica di San Francesco ad Assisi...

Canale 5: il Savoia col fucile

Brigit Hamer, sorella di Dirk, rimasto ucciso otto anni fa nell'isola Cavallo in Corsica da un colpo di fucile sparato da Vittorio Emanuele di Savoia...

Raidue: mal da doppietta

Si parla di caccia a Mifex (Raidue, ore 21.25) con un sondaggio ed un confronto diretto tra cacciatori e anti-caccia...

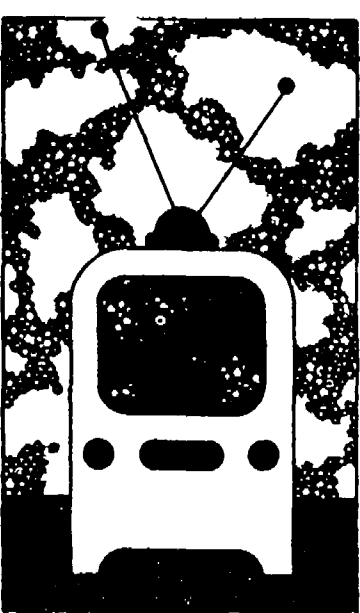
Canale 5: il «problema figli»

«Avere un figlio» è il tema di Puntasette, il programma di Arrigo Levi su Canale 5 alle 12.20. Ospiti il sociologo Roberto Guiducci...

Advertisement for 'Scegli il tuo film' with a film strip graphic.

NON DISTURBATE (Eurotv, ore 20.30) Un divo made in Italy, Sergio Fantoni, fra due star hollywoodiane, Rod Taylor e Doris Day...

Adesso che la nube è passata, si può tentare più serenamente un bilancio della vicenda di Chernobyl. Ad esempio: un bilancio informativo. Ma come in questo caso, infatti, la televisione è servita a orientare, attraverso l'informazione, i comportamenti collettivi...



Cose da video

Se la Tv diventa radioattiva

della centrale nucleare. LA NUBE PROTEZIONISTA. C'è una terza nube radioattiva che si è aggirata per il mondo, ed è la nube europea occidentale. Ogni paese ha trattato questa nube in modo schizofrenico...

LA NUBE MINIMA. Ma perché si è voluto tentare di ignorare la nube, fino all'estremo comportamento francese? Perché se essa serviva per penalizzare propagandisticamente i russi e gli altri stranieri, al tempo stesso era pericolosa sul piano interno...

Il film «Maxie» con Glenn Close

Che guaio avere tra i piedi un bel fantasma



Glenn Close è la protagonista di «Maxie», di Paul Aaron

de occasione a Hollywood (un fortunato provino per un remake di Cleopatra), Maxie lascia il corpo di Jane e se ne torna lassù tra gli spiriti. Non senza aver lasciato però qualcosa di sé (più sensualità, più strafantasia) nel cuore della moglie...

non avrebbe mai compiuto un simile errore, ma non sarà male ricordare che questo Paul Aaron viene dal peggior cinema di serie B. In ogni caso, Glenn Close si conferma attrice talentuosa ed ecclettica: dopo il grande freddo, il migliore e la recente Doppio taglio, si avvia a diventare la Joan Fontaine degli anni Ottanta...

Teatro Scarpa sostituito in extremis

Attori, tecnici e amici: così è salva la «prima»



Renato Scarpa qui in una recente trasmissione televisiva

Dalla nostra redazione FIRENZE — Un attore colpito da infarto poco prima del debutto. Un altro attore, pescato casualmente nei paraggi, va in scena al posto suo senza sapere nulla della parte. Cose d'altro tempo: lo spettacolo continua. La vecchia legge del teatro ha colpito ancora venerdì sera alla Pergola di Firenze...

dal fondo della sala avanza un signore tarciato. Gli occhi di tutti si puntano sul nuovo venuto. Lo riconoscono. È Renato Scarpa, l'attore reduce dal grande successo di Vestire gli ignudi con Mariangela Melato. E lì, appena arrivato da Milano, per l'antica amicizia che lo lega agli «Attori e tecnici», con i quali ha calcolato insieme le scene per un non dimenticato Feydeau...

Programmi Tv

- Raiuno
10.00 LINEA VERDE SPECIAL - Di Federico Fazzuoli
11.00 SANTA MESSA
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
13.55 RADIOCORRIERE TOTO-TV - Con P. Valentini e Maria G. Elmi
14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato
16.50 NOTIZIE SPORTIVE
18.20 90 MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA NEVE NEL BICCHIERE - Sceneggiato con Massimo Ghini. Regia di Florestano Vancini (1ª parte)
22.10 LA DOMENICA SPORTIVA
23.10 MUSICANOTTE - Concerto per un giorno di festa
23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Italia 1

- 8.30 BIM BUM BAM - Cartoni animati
10.30 BASKET - Campionato Nba
12.00 MANIMALI - Telefilm con Simon Mac Corkindale
12.45 GRAND PRIX - Settimanale di pista, strada, rally
14.00 DEJAY TELEVISION - Musicale
16.00 LEGEMEN - Telefilm con Bruce Greenwood
17.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
19.00 MUPPET BABIES - Cartoni animati
19.30 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Enrico Beruschi
22.20 STRIPES, UN PLOTONE DI SVITATI - Film con Bill Murray
0.20 STRIKE FORCE - Telefilm con Robert Stack
1.10 CANNON - Telefilm «ricatto sul ring»
2.00 GLI INVINCIBILI - Telefilm «tripla goccia»

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 16, 13, 15, 19, 23. Ondate: 6.57, 7.57, 10.13, 12.57, 15.20, 17.30, 18.57, 21.25, 21.53, 23.57, 6.11
1.10 GUASTAFESTE: 9.30 Santa Messa; 10.29 Varerà Varerà; 13.50 Sotto tiro; 14.30 Macroscopio, che passione; 15-18.03 Carta bianca stereo; 20.00 Punto di incontro; 20.30 Concerto lirico; 20.55 Concerto di Puccini; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.28, 16.20, 18.50, 19.45, 22.30, 6.18-FloK; 8.46 Musica proibita; 9.35 La strana casa della formica morta; 11.10 Uomo della domenica; 12.45 Hit Parade; 21.40-16.27-18.47: Seropost; 16.00-18.00 Domemca sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa; 23.28 Notturno italiano.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.50, 20.45, 6.18
Ludovico; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domemca Tre; 12.30 Quattretti di Boccherini; 13.10 Viaggio di ritorno; 14. Antologia di Radio3; 18. Concerto di violini; 20.55 Dal San Carlo di Napoli; Concerti internazionali; 23.11 jazz; 23.58 Notturno italiano.
MONTECARLO
GIORNALI RADIO: 8.30, 13, 6.45
Almanacco; 8.40 Il calcio è di rigore; 10 «Mondomando», eventi e musica; 12.15 «Novità», musica nuova; 13.45 «On the road», come vestono i giovani; 15 Musica e sport; 18 Autotadio.

Qui accanto, John Lurie, Benigni e Tom Waits nel film «Down by Law» di Jim Jarmusch; a destra, Jon Voight in «Runaway Train»; in basso, Sid Vicious e Nancy, morti entrambi giovanissimi



Da uno dei nostri inviati CANNES — Lo sbrindellato «piccolo grande uomo» Roberto Benigni ha conquistato Cannes '86. Affiancato dai fedelissimi attori-musicisti del cinema americano Jim Jarmusch, Tom Waits e John Lurie (Stranger than Paradise), ha dato vita ad una favola grottesca-surreale dal titolo Down by Law (pressappoco «legalmente perseguitato») che compare qui in lizza per gli Oscar. Il girato è essenziale, bianco e nero calibrato splendidamente da Robby Müller, già collaboratore di Wenders, il film in questione ambirebbe, secondo il suo autore, ad essere «letto» come una classica pellicola giapponese a mezza strada tra il cinema semplice e quello sofisticato di Yasujiro Ozu e quello più appassionato, splendido di Kenji Mizoguchi. Secondo noi è perlomeno singolare questa pretesa di Jarmusch, anche perché Down by Law può vantare di per sé solo titoli e meriti abbastanza originali.

Due film «di fuga» in gara: Jarmusch fa centro, grazie anche al nostro Benigni, con «Down by Law», mentre Koncalovski delude con «Runaway Train»



Da uno dei nostri inviati CANNES — Risponde alle domande in perfetto inglese ma riesce, in nemmeno un'ora, a citare Tolstoj, Cechov, Stanislavski e Dostoevski. Aggrava con formidabile diplomazia le domande cattive sull'Urss, sull'America, sulla Cannes, Andrej Michalkov-Koncalovski (ma ora preferisce firmarsi solo con il secondo cognome, quello materno) sembra l'incarnazione vivente dello spirito di Cinecittà, e il suo Runaway Train sembra il manifesto del cinema cosmopolita. Koncalovski fa notare con un sorriso: «Per arrivare a questo film ci sono voluti un soggettista giapponese, uno sceneggiatore jugoslavo, un regista russo, due produttori israeliani, degli attori americani e una troupe inglese. E quindi anni di lavoro! Ma è normale, qualsiasi buon soggetto fa anticamera a Hollywood per qualche lustro». Con tutto il rispetto per Koncalovski, il nome più illustre di quella specie di Onu cinematografica appena elencata è il soggettista giapponese: si tratta, scusate se è poco, di Akira Kurosawa.

Koncalovski parla di Kurosawa, di Petri e di «Runaway Train»

Il russo che fece fortuna a Hollywood

Urss come in America, certi registi ne hanno a sufficienza per difendere la propria autonomia, altri saranno sempre costretti a lavorare sul prodotto medio. Semplicemente, il tipo di controllo è diverso: in Urss lo Stato finanzia i film e il controllo ideologico, negli Usa l'industria investe del denaro, pretende dei guadagni e controlla i film commercialmente. Se volete fare un film antisovietico è perfettamente inutile che andiate in Urss. Ma se volete fare un film contro la Gulf e la Stera è altrettanto inutile che andiate a proprio alla Paramount».

Alberto Crespi

Evadere? È un'arte

della foresta. Come in una buona favola all'antica, infatti, Roberto trova persino la ragazza della sua vita, Nicoletta, erede e padrona dell'osteria, mentre gli stupidi, rinfrancati Zack e Jack preferiranno incamminarsi verso luoghi che gli allontanino dalle loro precedenti grame esistenze. Tutto questo tramestio, si intende infarcito dal nonsense dalle gags cui dà vita con la sua abituale, esilarante improntitudine Roberto Benigni, al quale le maschere ora attornite ora stralunate di Tom Waits e John Lurie fanno da azzec-

cato, controcanto. La regia di Jim Jarmusch si tiene in ombra, sotto profilo basso, ma non per questo il suo film appare privo di finezza espressive, di un ritmo incalzante, convincente. Anzi, è vero il contrario. Decisamente meno felici, invece le sortite connesse al film in concorso Al margine della città dell'australiano Bruce Beresford e Runaway Train del sovietico operante in America Andrej Koncalovski. Forse la delusione più grossa ed anche più imprevedibile, dati i lodevoli precedenti, l'ha fornita proprio il regi-

fortunatamente ad una stazione ferroviaria si nascondono su un treno merci diretto al sud. Ma appena si è avviato, il convoglio rimane senza guida per la morte fulminea del conduttore stroncato da infarto. I due evasivi al principio si complaciano che il treno corra velocissimo lontano dalla prigione. Poi, però, accortisi che il locomotore di testa è senza guida, cominciano ad allarmarsi.

che, a suo tempo, realizzò in Urss un esemplare Vania (recentemente trasmesso anche dalla Rai). Certo che se persino Omero si prese la libertà di schiacciare qualche sonnino, figurarsi cosa può permettersi questo Koncalovski troppo «americano».



Nostro servizio

sta già autore del fortunato Maria's lovers imbarcando, contro ogni ipotesi possibile, in una storiaccia truculenta, sanguinosissima che vede al centro due divi del cinema hollywoodiano, quelli Jon Voight ed Eric Robert, impegnati allo spasimo, nei panni di violenti pericolosi criminali. Lo spunto originario di Runaway Train è dato qui come una idea del grande cinema giapponese Akira Kurosawa. Vedendo però il film, sullo schermo non è rimasto niente della genialità di Kurosawa. Forse perché tutta la comicità vicenda si esaurisce presto dopo le sequenze più avventurose dell'inizio.

Realizzato con convenzionale misterie, Runaway Train non sembra nemmeno un film del raffinato autore

che, a suo tempo, realizzò in Urss un esemplare Vania (recentemente trasmesso anche dalla Rai). Certo che se persino Omero si prese la libertà di schiacciare qualche sonnino, figurarsi cosa può permettersi questo Koncalovski troppo «americano».

CANNES — Il senso di malessere diffuso tra il pubblico della grande sala del vecchio cinema, è quasi palpabile appena accese le luci. Scorrano i titoli di coda di Sid and Nancy — mostrato alla «Quinzaine des réalisateurs» — e gli applausi finali sono quasi affrettati, come se la gente avesse un grande bisogno di guadagnare l'uscita. Non è una ripulsa del film, è per liberarsi di un incubo. Un incubo claustrofobico ed ossessivo. Pare sia mostrata la storia di Sid Vicious e della sua compagna Nancy Spungen, trasferita sullo schermo dal giovane cineasta inglese Alex Cox. Sid Vicious — voce maledetta dei Sex Pistols — è morto suicida a Los Angeles, quindici giorni dopo essere stato accusato della morte di Nancy, accoltellata nel loro appartamento. Si è iniettata una overdose di eroina troncando a 25 anni la sua breve vita. La sua storia d'amore con Nancy — un amore sconvolgente e ossessivo — si consuma come una specie di «discesa agli inferi», nella esaltazione e nella degradazione distruttiva della droga. Perché Sid e Nancy risulta alla fine un film sulla droga, su questo mostruoso feticcio totalizzante che annichisce i sensi e il cervello. Corre via veloce e schematico nella ricostruzione di un clima e di

un'ambientazione come quella londinese che ha generato la costellazione punk, e si concentra sull'atmosfera allucinata, disgregante, paranoica e schizoidale che invade la vita della coppia nel suo cammino verso l'annientamento, a metà strada tra la follia e la sovversione. Qui il giovane Cox riesce a introdurre un'altra dose di realismo e al tempo stesso una venatura di romanticismo estenuato, affollato le immagini di lorde e di eroici estetismi, riuscendo a irritare, a costernare, a diffondere nausea e commozione, passione e odio. Peccato che Sid e Nancy sia un film come tagliato in due parti che non connettono, poiché questo Alex Cox mostra di avere l'occhio vivo e una grande abilità nel manipolare le immagini — come del resto aveva già mostrato in Repo-Man, del 1983 — e una carica di rabbia e di anticorrompimento autentici: segni sicuri di un notevole talento.

«immaturi» nel rapporto familiare. Inutile aggiungere che il risultato è di sofferenza, la chiusura dei canali di comunicazione fra genitori e figli, la ribellione e la fuga.

«immaturi» nel rapporto familiare. Inutile aggiungere che il risultato è di sofferenza, la chiusura dei canali di comunicazione fra genitori e figli, la ribellione e la fuga.

Il personaggio Ivo Pogorelich, pianista sulla cresta dell'onda, si racconta «Il mio scontro con Karajan»



Ivo Pogorelich, nuovo, acclamato divo della tastiera

suonare il pianoforte come fosse una balalaika. Cercal di esporre il mio punto di vista, ma lui ribatté che dirigeva questo concerto per la cinquantesima volta, ergo si doveva fare in quel modo. Alla fine dell'esecuzione scese un silenzio di ghiaccio e gli orchestrali si guardavano imbarazzati la punta delle scarpe. Era stato un disastro».

non c'è nulla da imparare. È un'interpretazione che si chiude in se stessa e non lascia alcun margine per proseguire il discorso. Molto diversa da quelle che adoro di Lhevinne e Rachmaninov. Oppure di Glenn Gould, prima che divenisse prigioniero delle case discografiche. Considera la musica un «privilegio» ma non ne è soggiogato. Anzi. Disinvolto con le partiture al punto da rimettere le mani su una suite di Bach perché, secondo lui, mancava di uno sviluppo tematico compiuto: «Ho trasformato la Sarabanda nel centro emozionale della Danza», ha aspettato anni e anni, invece, prima di affrontare il famosissimo concerto di Ciaikovski. «Lo sentivo suonare al conservatorio come un rituale — rac-

Bach «ma non quello delle cattedrali, bensì il Bach da salotto». «Finora ho dovuto consolidare il mio successo, ora posso concentrarmi sui miei interessi, musica polonica, Hindemith, Selsostakovic, conclude. Sicuro di sé, ma non indisponente né arrogante, Ivo parla molto volentieri. Si vede che ci tiene ad avere, come si dice, «una buona stampa», ma tradisce un ingenuo disappunto quando qualcuno gli chiede se suonerà anche a Milano: «Lo farei volentieri, ma non mi hanno invitato», risponde sottintendendo una sorta di congiura «ad excludendum». Sa bene che divide gli animi e i critici. Da chi lo esalta come un genio, a chi lo considera una montatura, fino a chi attribuisce al suo «physique» di ruolo le ragioni di un successo innegabile. Ripiatta con sorridente modestia: «Non è questione di bellezza, ma solo di fotogenia. Se non sei fotogenico il contratto non è così buono, ma questo non c'entra nulla con la bravura». Per scoprirlo non resta che andarlo a sentire.

Mafilde Passa

DICHIARAZIONE DEI REDDITI C 64 E SOFTWARE SYSTEMS: IL TUO NUOVO FISCALISTA

DICHIARAZIONE DEI REDDITI (740-S) MODELLO SEMPLIFICATO

CENTRO DISTRIBUZIONE SPETTACOLI STAGIONE ESTIVA 1986

la nuova ecologia

L'INCHIESTA DEL MESE DOPO IL METANOLO

REGIONE LIGURIA SETTORE MEDICINA DI BASE SUL TERRITORIO

PRIMO PIANO/ Dopo l'emergenza

Un progetto per le iniziative di qualità

C'È UN'EMERGENZA economica per l'ortofrutta fresca e trasformata, la vitivinicoltura, il comparto lattiero-caseario? La tragedia del metanolo e le misure necessarie conseguenti all'incidente nucleare di Chernobyl hanno messo a nudo le carenze del mercato interno ed estero dei prodotti agricoli italiani su basi nuove e con una nuova immagine. In particolare, si tratta di avviare una profonda campagna di informazione e di orientamento sui consumi alimentari sotto la diretta responsabilità di una unica autorità scientifica. Nello stesso tempo appare indispensabile garantire la produzione alimentare sul piano della qualità, genuinità, assenza di residui chimici, attraverso un'azione che porti anche a certificazioni di origine rilasciate da una rete di strutture di analisi e di ricerca, cui siano associati i produttori. Si risponde così ai nuovi contenuti salutistici dell'alimentazione, legati anche alla battaglia per la difesa ambientale.

Su questo terreno è possibile sviluppare una campagna all'estero, attraverso progetti mirati e cambiando la qualità dell'intervento sia nelle azioni dell'ice che nei comportamenti episodici promozionali (come la crociera degli enologici) per riconquistare gli spazi perduti nel settore vitivinicolo, ortofruttilo e lattiero-caseario.

L'emergenza nucleare può servire per cambiare in meglio strutture, comportamenti e modi di operare di tutti, delle verdure, blocco delle esportazioni. Questi danni debbono essere indennizzati per evitare il tracollo economico e finanziario delle imprese, con conseguenze disastrose sull'agricoltura e sui coltivatori.

Finita l'emergenza, con la revoca dell'ordinanza Degan, nulla tornerà come prima. Il mercato non riprenderà automaticamente, la diffidenza dei consumatori italiani ed europei non sarà cancellata per decreto, l'export ortofrut-

tilo stenterà a riprendersi dovendo anche vincere la forte concorrenza internazionale che in queste settimane si è impossessata delle piazze tradizionalmente italiane.

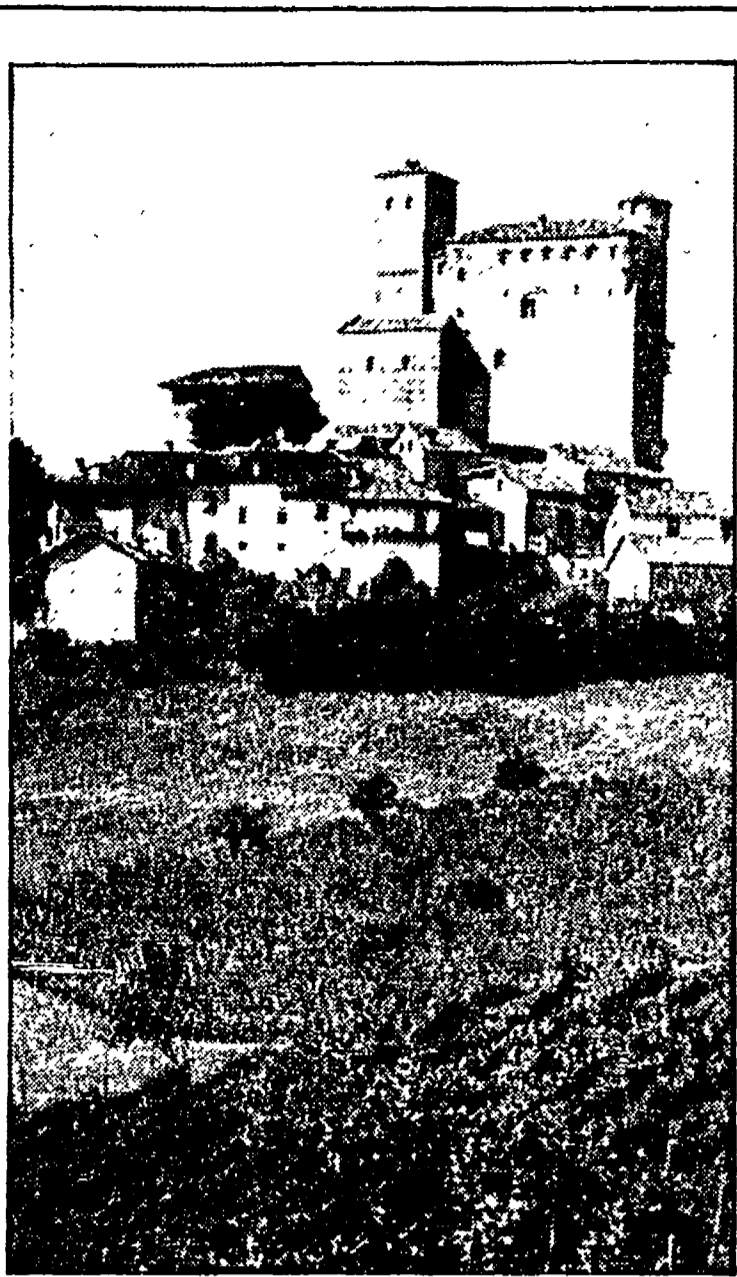
Occorre un'immediata iniziativa del governo italiano e dei produttori associati per rilanciare il mercato interno ed estero dei prodotti agricoli italiani su basi nuove e con una nuova immagine. In particolare, si tratta di avviare una profonda campagna di informazione e di orientamento sui consumi alimentari sotto la diretta responsabilità di una unica autorità scientifica. Nello stesso tempo appare indispensabile garantire la produzione alimentare sul piano della qualità, genuinità, assenza di residui chimici, attraverso un'azione che porti anche a certificazioni di origine rilasciate da una rete di strutture di analisi e di ricerca, cui siano associati i produttori. Si risponde così ai nuovi contenuti salutistici dell'alimentazione, legati anche alla battaglia per la difesa ambientale.

Su questo terreno è possibile sviluppare una campagna all'estero, attraverso progetti mirati e cambiando la qualità dell'intervento sia nelle azioni dell'ice che nei comportamenti episodici promozionali (come la crociera degli enologici) per riconquistare gli spazi perduti nel settore vitivinicolo, ortofruttilo e lattiero-caseario.

L'emergenza nucleare può servire per cambiare in meglio strutture, comportamenti e modi di operare di tutti, delle verdure, blocco delle esportazioni. Questi danni debbono essere indennizzati per evitare il tracollo economico e finanziario delle imprese, con conseguenze disastrose sull'agricoltura e sui coltivatori.

Finita l'emergenza, con la revoca dell'ordinanza Degan, nulla tornerà come prima. Il mercato non riprenderà automaticamente, la diffidenza dei consumatori italiani ed europei non sarà cancellata per decreto, l'export ortofrut-

Agostino Bagnato



Una veduta di Serralunga d'Alba

Milano, confronto d'opinione su produzione e Pac

MILANO — Nel «confronto di opinioni» che si terrà a Milano (Palazzo delle ex Stelline - Corso Magenta 61) lunedì 26 maggio saranno messi a fuoco i punti nodali del controverso rapporto tra agricoltura e ambiente.

Organizzato dal Crea (centro ricerche economia ambiente), di cui è presidente il deputato europeo Vera Squariccioli, l'incontro sarà aperto da una relazione del belga François Roelants du Vivier del gruppo dei Verdi europei.

Il «confronto» verterà, anzitutto, sulla priorità della produzione qualitativa rispetto a quella quantitativa, finora privilegiata dalla Pac (politica agraria comune). Ma si parlerà anche della conservazione dell'uso razionale dei suoli, della valutazione di impatto ambientale per le infrastrutture agricole e per il cambiamento di destinazione dei terreni, della creazione di una rete di riserve biologiche e della costituzione di parchi naturali, della regolamentazione e del controllo di concimi e pesticidi, degli allevamenti «senza terra», della rivalutazione di terreni collinari e montani e, infine, degli aiuti al reddito degli agricoltori che si dedicano alla protezione ambientale.

Il dibattito sarà arricchito dal qualificato contributo di dodici universitari come Gianni Cimatti, Pierluigi Bonfanti, Walter Ganapini, Franco Previtali, Claudia Sorlini, e di esperti del settore come Gianni Beltrame, Gianni Cavinato, Goffredo Del Bino e ugo Maggioli. Interverranno, inoltre, portando un concreto apporto, rappresentanti delle organizzazioni agricole, delle associazioni ambientaliste e della produzione agricola.

L'incontro è organizzato, oltre che dal Crea, dal Centro documentazione ricerche Lombardia (Cdrl), dalla rivista «Se» e si avvale del patrocinio dell'ufficio di Milano della Commissione delle comunità europee e dell'ufficio informazione di Roma del Parlamento europeo.

Presentata a Serralunga d'Alba la XX edizione della «Settimana»

Insieme per il vino Un accordo tra Piemonte e Toscana

Unire idee e risorse per evitare il collasso del settore dopo lo scandalo del metanolo - Un calo del 50 per cento nelle vendite - Gli interventi di Margheriti e Desana - La ricca manifestazione a Siena dal 16 al 22 giugno

Dal nostro inviato

SERRALUNGA D'ALBA — «Sarebbe errore grave illudersi che basterà il tempo a sanare le ferite profonde inferte dallo scandalo del metanolo, che tutto tornerà automaticamente come prima. E sarebbe sbagliato anche credere di poter risalire la china in ordine sparso. Se non si mettono insieme idee e risorse, la vitivinicoltura italiana rischia il collasso. Pessimismo esagerato? No, purtroppo le cose vanno davvero male. I dati che ha riferito il sen. Margheriti, presidente dell'Ente vini, presentando la ventesima edizione della «Settimana del vino», parlano fin troppo chiaro. La grande distribuzione denuncia un calo nelle vendite che sfiora il 50 per cento, il consumo dei vini sfusi nei ristoranti si è ridotto di due terzi, altre bevande si sostituiscono al vino sulle tavole. L'assessore all'agricoltura della Regione Piemonte, Lombardi, ha confermato: quasi un crollo per il moscato, difficoltà pesantissime per i «rossi» sul mercato interno come all'esportazione.

Piemonte e Toscana, entrambe a viticoltura totalmente collinare, entrambe ricche di vini famosi e di una cultura enologica che ha radici antichissime, stanno cercando di collegarsi per definire iniziative comuni. «Solo la collaborazione può consentirci di trovare risposte valide».

Nuovi stimoli e lo sviluppo di un'azione coordinata su scala nazionale per il rilancio dell'immagine dei vini italiani sono stati discussi a Serralunga d'Alba il 16 e il 17 maggio. Il 22 giugno con un programma di notevole interesse. I problemi dell'ammendamento tecnico della viticoltura saranno trattati in un convegno a carattere scientifico mentre i sindacati delle «città del vino» discuteranno fra loro quel che è possi-

bile fare per uscire dalla stretta. Ci saranno un seminario sulla classificazione dei vini tipici e un incontro-confronto tra le enoteche pubbliche e private sui temi dell'agriturismo e del turismo.

Verranno anche resi noti i risultati di un'indagine-campione della Makno che ha intervistato duemila persone, e sapremo cosa pensa il consumatore dopo la terribile vicenda del metanolo, quali paure e remore lo condizionano, cosa c'è da attendersi sul mercato, che strategia si può seguire per tentare un difficile recupero. Certo è che a portarci fuori dai guai non basterà il decreto governativo del 11 aprile di cui il presidente del Comitato nazionale per le denominazioni d'origine, sen. Desana, ha messo in rilievo limiti e incongruenze.

Il sen. Margheriti ha insistito sulla necessità di arrivare al più presto all'approvazione di provvedimenti che sono da tempo di fronte al Parlamento e di cui che apparso ora più che mai indispensabili: la nuova legge per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni, il piano viticolo nazionale, una vasta campagna di educazione alimentare affinché il consumatore sia in grado di scegliere in modo consapevole contribuendo così a premiare la qualità dei prodotti. Sull'alcol metilico deve essere riplacata l'imposta di fabbricazione; per non creare situazioni di disparità con gli altri Paesi della Cee, le industrie italiane che fanno uso del metanolo potrebbero poi ottenere il rimborso della tassa. Dell'importanza socio-economica della vitivinicoltura ha parlato con passione il segretario dell'Enoteca italiana permanente di Siena, Di Lena: «Un brusco ridimensionamento del settore avrebbe come inevitabile conseguenza la ripresa dell'esodo dalle colline».

p. g. b.

Chianti '85 un'annata superba

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Sarà proprio un'annata da imbottigliare. Il 1985 nella zona del Chianti classico verrà ricordato a lungo. E vero, per la siccità estiva, la produzione di uva ha perso un buon 30 per cento, ma in compenso il vino con il Gallo nero, simbolo del Consorzio del Chianti classico, già dai primi assaggi si presenta di qualità eccezionale. Dunque ci sono tutti gli auspici migliori per imbottigliare il vino per il secondo anno consecutivo sotto le fessette celesti della «denominazione di origine controllata e garantita» (la famosa doc).

Lo scandalo del metanolo, pur tenendo lontano dai turbini le aziende con il Gallo nero, ha prodotto non pochi guai riflessi, soprattutto all'estero, il rilancio dell'immagine diventa quindi essenziale anche se il Chianti classico ha la storia e la qualità dalla sua parte. Comunque il Consorzio del Chianti classico ha da un gran daffare per proporre iniziative di qualità. È il caso della nuova guida intitolata «Chianti - ambiente cultura itinerari vini» stampata per i tipi delle Edizioni Tecniche Moderne del Gruppo Pirelli e sponsorizzata dal Consorzio del vino Chianti classico.

La guida (per il momento stampata in italiano, ma prossimamente saranno disponibili anche edizioni in inglese e in tedesco) non tratta solo del vino ma tocca tutti i «plus» che il Chianti è in grado di offrire: dalla cultura alle risorse locali, soprattutto all'estero, dalla storia alle bellezze naturali. I testi sono stati curati da storici, giornalisti, esperti italiani e stranieri. Le foto sono di Pepi Merisio. Inoltre una serie di «fuori testo» proposti da altri qualificati autori integrano il testo vero e proprio con un volume che verrà messo in vendita in alcuni punti di «prestigio» al prezzo di 28.000 lire) un sapore particolarmente gradevole.

Alessandro Rossi

Dal 23 al 25 maggio iniziativa di Agriumbria

Bastia Umbra: ecologia attiva a Naturabella '86

PERUGIA — Alla sua prima edizione, «Naturabella '86» si avvia ad essere una manifestazione di grande interesse per la varietà di argomenti ed attività che ospiterà. Ultima nata delle manifestazioni dell'associazione Agriumbria, Naturabella si terrà a Bastia Umbra, dal 23 al 25 maggio al Centro fieristico.

Sarà l'occasione per quanto operano nel più disparato alle loro vocazioni ed alla domanda di novità, genuinità, qualità della vita che ormai sorgono prepotentemente dalla società civile.

E per raggiungere i suoi obiettivi «Naturabella '86» ospiterà una ricca serie di iniziative. Vediamone alcune: per quanto riguarda la zootecnica ci sarà una mostra degli allevamenti della selva Umbra, in questi ultimi anni, ha avuto un vero e proprio boom. Molto ricca è, infatti, questa regione di casecate ai cavalli per il trekking

e l'equiturismo, alle api, alle attività di pesca nelle acque interne molto diffuse proprio in Umbria.

Amplio spazio anche alle colture arboree ed erbee con mostre di piante officinali e piante tartufige; poi sarà presentata, per la prima volta, al centro fieristico di Bastia, la mostra-mercato delle cipolle prodotte a Cannara con una dimostrazione della tradizione della cipolla nella cucina umbra.

Uno spazio a sé lo avrà l'agriturismo che, proprio in Umbria, in questi ultimi anni, ha avuto un vero e proprio boom. Molto ricca è, infatti, questa regione di casecate ai cavalli per il trekking

Franco Arcuti

Alessandro Rossi

Dopo il voto del Senato si attende ora la sanzione definitiva della Camera

Sarà così il ministero Ambiente

ROMA — L'Italia avrà un ministero dell'Ambiente. Una decisione, in tal senso, è stata assunta con voto del Senato l'8 maggio. Si attende ora la sanzione definitiva della Camera, che già aveva approvato un primo testo lo scorso 24 luglio, profondamente modificato a Palazzo Madama.

Compito del ministero, la cui istituzione avviene proprio nel momento in cui la discussione sulla difesa dell'ambiente ha assunto il massimo rilievo ed è diventata uno dei temi centrali del dibattito politico del nostro paese, sarà quello di assicurare la promozione, la conservazione e il recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività ed alla qualità della vita, nonché la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale nazionale. Per attuare questi compiti, il nuovo ministero compie e promuove studi, indagini e rilevamenti interessanti l'ambiente; adotta, con i mezzi dell'informazione, le iniziative idonee alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica alle esigenze ed ai problemi dell'ambiente, anche attraverso la scuola.

Il nuovo dicastero assorbe molte delle funzioni finora attribuite ai vari ministeri ed a diversi comitati interministeriali: per la tutela delle acque dall'inquinamento; per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei

quelli tossici e nocivi; per la difesa dall'inquinamento atmosferico; per tutte le materie che riguardano cave e torbierie; per il rilascio dei patentini idrici, nell'ambito degli impianti termici; per la tutela delle coste e del mare (in modo specifico per quanto concerne le «riserve marine»). Di concerto con altri ministeri (Agricoltura, Lavoro, Beni culturali, Lavori pubblici, Marina mercantile, Sanità e le Regioni) il ministero dell'Ambiente avrà poteri anche sull'assetto del territorio (in particolare per la parte riguardante la tutela ambientale ed ecologica); sui rapporti tra ambiente e tutela della salute; sugli inquinamenti di natura fisica, chimica, biologica e delle emissioni sonore; sulle acque di balneazione e quelle potabili; sugli scarichi a mare; sulla tutela delle bellezze naturali e panoramiche; sulla disciplina dei parchi e delle riserve naturali (per questo aspetto, si imporrà il coordinamento con la nuova legge in materia da tempo in discussione in Parlamento).

Le norme tecniche e le categorie di opere in grado di produrre rilevanti modificazioni ambientali (il cosiddetto «impatto ambientale») sono individuate con decreto del presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata su proposta del ministro dell'Ambiente, sentito il parere del Comitato scientifico, istituito dalla stessa legge.

Gli ambienti territoriali e gli eventuali tratti marini prospicienti, caratterizzati da gravi alterazioni degli equilibri ecologici nei corpi idrici, nell'atmosfera e nel suolo sono dichiarati «aree ad elevato rischio di crisi ambientale» e delibere che individua per gli obiettivi per gli interventi di risanamento e le direttive per la formazione di un piano di disinquinamento diretto alla realizzazione e all'impiego di impianti ed apparecchiature per il controllo dell'inquinamento; alla vigilanza sui tipi e modi di produzione e sulla utilizzazione dei dispositivi di riduzione o eliminazione dell'inquinamento, definendo pure il fabbisogno finanziario per la sua attuazione. Per la vigilanza, la prevenzione e la repressione delle violazioni, il ministero si avvale del nucleo operativo ecologico dei carabinieri, del Corpo forestale, di appositi reparti della guardia di Finanza e della polizia. Organo tecnico-scientifico del ministero sarà il Comitato scientifico, costituito da esperti designati da vari ministeri e Consigli superiori e da professori universitari. Si possono costituire anche comitati tecnico-scientifici competenti su specifici interventi di settore.

E pure istituito il Consiglio nazionale per l'ambiente, composto da rappresentanti di Regioni, Comuni, Province e associazioni ambientalist-

stiche. L'attiva partecipazione di queste associazioni alla difesa dell'ambiente (che la legge prevede vincentemente) è uno dei punti nodali del provvedimento. Esse potranno anche intervenire, infatti, nei giudizi in materia di danno pubblico ambientale. A questo proposito, la legge prevede che qualunque fatto doloso o colposo in violazione di disposizioni di legge che compromette l'ambiente o i suoi valori, può essere, alternando, deteriorando o distruggendolo in tutto o in parte, obbligato l'autore del fatto al risarcimento nei confronti dello Stato.

Questa la fisionomia essenziale del nuovo dicastero. Certo, come ha fatto il Senato, i senatori comunisti pur esprimendo un voto favorevole — non basta un ministero a salvare l'ambiente. Occorre una diversa cultura, che faccia di questo uno dei problemi centrali del paese. E, comunque, un primo passo, se ben gestito, potrà anche diventare un passo importante. Ad esempio, se il ministero fosse già stato operante in questi giorni, qualcuna delle distinzioni e delle contraddittorie decisioni assunte sulle conseguenze della nube radioattiva non si sarebbero verificate.


Nedo Canetti

ge. Gli ambienti territoriali e gli eventuali tratti marini prospicienti, caratterizzati da gravi alterazioni degli equilibri ecologici nei corpi idrici, nell'atmosfera e nel suolo sono dichiarati «aree ad elevato rischio di crisi ambientale» e delibere che individua per gli obiettivi per gli interventi di risanamento e le direttive per la formazione di un piano di disinquinamento diretto alla realizzazione e all'impiego di impianti ed apparecchiature per il controllo dell'inquinamento; alla vigilanza sui tipi e modi di produzione e sulla utilizzazione dei dispositivi di riduzione o eliminazione dell'inquinamento, definendo pure il fabbisogno finanziario per la sua attuazione. Per la vigilanza, la prevenzione e la repressione delle violazioni, il ministero si avvale del nucleo operativo ecologico dei carabinieri, del Corpo forestale, di appositi reparti della guardia di Finanza e della polizia. Organo tecnico-scientifico del ministero sarà il Comitato scientifico, costituito da esperti designati da vari ministeri e Consigli superiori e da professori universitari. Si possono costituire anche comitati tecnico-scientifici competenti su specifici interventi di settore.

E pure istituito il Consiglio nazionale per l'ambiente, composto da rappresentanti di Regioni, Comuni, Province e associazioni ambientalist-

stiche. L'attiva partecipazione di queste associazioni alla difesa dell'ambiente (che la legge prevede vincentemente) è uno dei punti nodali del provvedimento. Esse potranno anche intervenire, infatti, nei giudizi in materia di danno pubblico ambientale. A questo proposito, la legge prevede che qualunque fatto doloso o colposo in violazione di disposizioni di legge che compromette l'ambiente o i suoi valori, può essere, alternando, deteriorando o distruggendolo in tutto o in parte, obbligato l'autore del fatto al risarcimento nei confronti dello Stato.

Questa la fisionomia essenziale del nuovo dicastero. Certo, come ha fatto il Senato, i senatori comunisti pur esprimendo un voto favorevole — non basta un ministero a salvare l'ambiente. Occorre una diversa cultura, che faccia di questo uno dei problemi centrali del paese. E, comunque, un primo passo, se ben gestito, potrà anche diventare un passo importante. Ad esempio, se il ministero fosse già stato operante in questi giorni, qualcuna delle distinzioni e delle contraddittorie decisioni assunte sulle conseguenze della nube radioattiva non si sarebbero verificate.

ICI Solplant SpA  **Informazione per gli Agricoltori**

Specialità chimiche per l'agricoltura 20122 Milano - Via S. Sofia, 21

Ora puoi diserbare solo "quando" serve!



FUSILADE

a colpo sicuro fa secche le graminacee e salva le tue bietole!

Tra tutte le infestanti, le più pericolose sono le graminacee: soffocano la coltura e le soffocano a loro volta. Gli interventi di pre-emergenza sono costosi e non sempre danno risultati soddisfacenti. I diserbanti tradizionali attaccano le parti aeree di tutte le piante e non sono quindi adatti su colture già emerse.

La ICI ha scoperto e sperimentato in più di 70 Paesi e su oltre 60 colture un graminicida davvero innovativo: FUSILADE, a base di Flusulfonilurea. FUSILADE è un graminicida di post-emergenza: si applica quando le graminacee sono già emerse e quando la coltura di coltura è già emersa in qualsiasi stadio di sviluppo.

Prezioso come una fucilata, FUSILADE agisce solo sulle graminacee, senza minimamente danneggiare le colture e le diserbante perfetto per interventi di post-emergenza su barbabietola, Girasole, Soia, Ortaggi, Fiori, Tabacco, nel Vigneto e nel Frutteto.

Micidiale come una fucilata, FUSILADE uccide tutte le graminacee annuali e perenni una volta assorbito. Aggrava attraverso la ltrazione sistemica anche le parti sotterranee delle infestanti, impedendone il ricaccio.

Velocità come una fucilata, FUSILADE blocca immediatamente la crescita delle graminacee e in 3-4 settimane le disicca completamente. Chiedete l'opuscolo illustrativo presso i Fornitori più qualificati.

il graminicida "intelligente" di post-emergenza.

Fornito e autorizzato dal Ministero della Sanità. Segue attentamente le avvisi.

Una rosa per la mamma con due settimane in più

Dal nostro corrispondente BORDIGHERA — Il Consiglio comunale della città delle palme ha deliberato di spostare all'ultima domenica di maggio la «festa della mamma», accogliendo una richiesta avanzata dagli operatori del settore fioricolo, produzione e commercializzazione. «Riusciamo così a prolungare di 15 giorni la stagione», hanno dichiarato, e tenuto conto che anche gli affetti ormai si esprimono in termini commerciali, il massimo consenso bordighero ha detto di sì. Giornata della mamma, del pa-

pa, della suocera, San Valentino e gli innamorati e via dicendo, rappresentano un momento per un dono, anche se romantici e rappresentati da un fiore, e tutto ricade nel discorso che all'aspetto affettivo si aggiunge subito quello dell'interesse.

Per la festa della mamma è tradizione offrire una rosa e di rosse a fine maggio ve ne sono molte, coltivate sotto serra o in piena aria con merce inventata e prezzi al tracollo. Un'occasione che può rappresentare la cosiddetta boccata di ossigeno dopo una stagione nera a causa

delle condizioni climatiche non favorevoli, con freddo e neve. Gli operatori si sono rivolti a Bordighera per lo spostamento di due settimane della festa della mamma in quanto proprio nella cittadina dell'estremo ponente ligure la tradizione, a livello italiano, prese avvio.

La nascita porta la data del 10 maggio 1968 ed avvenne a Filadelfia (Usa), ad iniziativa di Frank E. Hering, come «Mother's Day», ripresa da Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Svizzera, Francia (in quest'ultimo paese è ufficializzata per legge

del 24 maggio 1950). In Italia è arrivata nel 1956.

Metà maggio è un periodo in cui, sia sul mercato nazionale che internazionale, la rosa la si può vendere bene, almeno storicamente, mentre poi, con il passare dei giorni e con la fioritura generalizzata, il tutto va scemando. Al Comune di Bordighera sono giunte lettere da ogni parte d'Italia, dalle Puglie, Sicilia, Campania, chiedendo di tenere conto del problema dei coltivatori di rose con invito ad un rinvio di una quindicina di giorni per poter smaltire una produzione che altrimenti andrebbe perduta.

Alla fine, non si può dire di no: è stato uno dei commenti raccolti tra i consiglieri comunali della città delle palme che la festa ha tenuto a battesimo. E così la tradizione, a cominciare da quest'anno, slitterà di due settimane, finendo all'ultima domenica del mese di maggio.

Le mamme dovranno essere comprensive e tenere conto che i fioricoltori, questo è vero, a causa della neve e del gelo hanno subito per due annate una grave batosta.

Giancarlo Lora

Il terzo congresso regionale del Pci I nostri programmi per impedire che continui il degrado

di GIOVANNI BERLINGUER

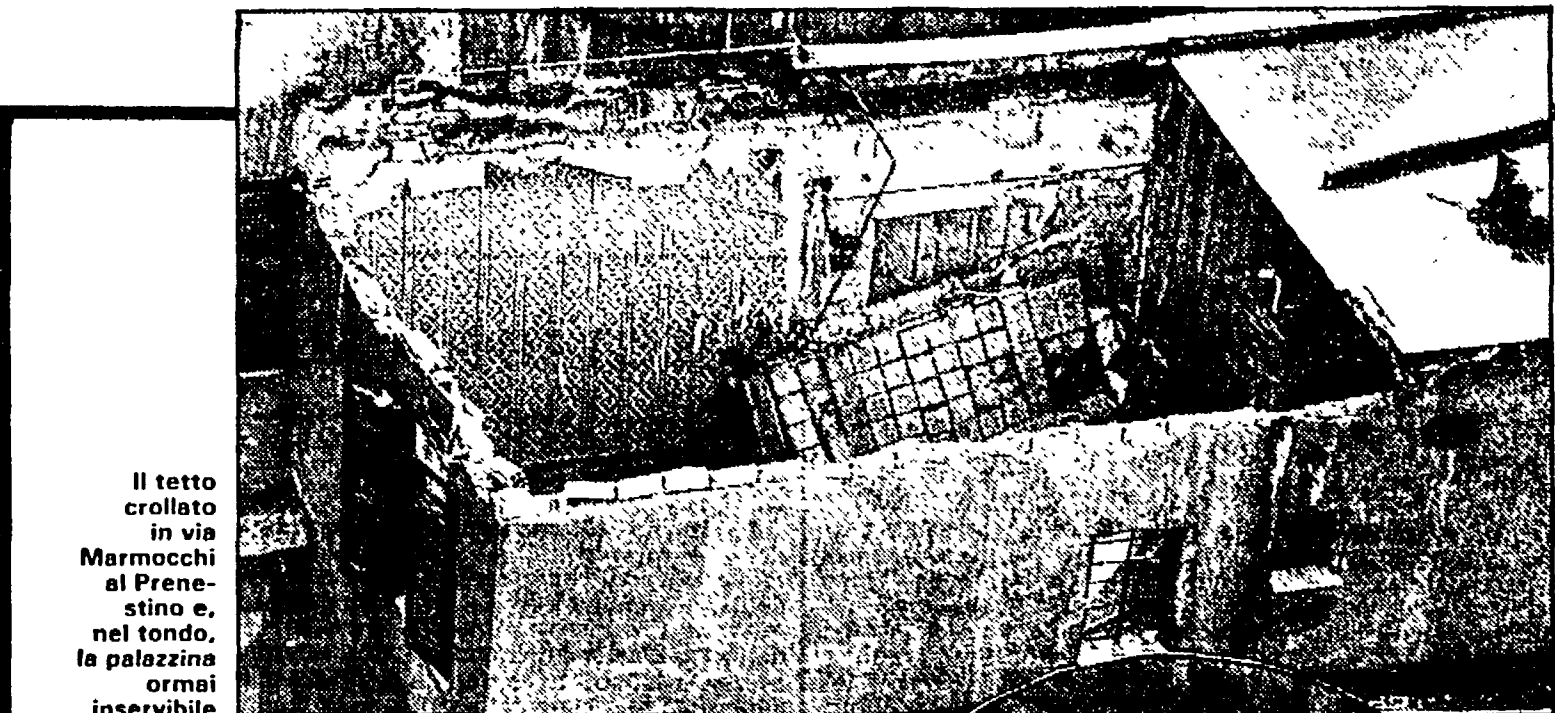
Da giovedì 22 a sabato 24 maggio si svolgerà — nel rinnovato teatro della federazione romana che sarà denominato sala «Petroselli» e posto a disposizione della vita democratica della capitale — il terzo congresso regionale del Pci. I delegati sono già stati eletti durante i congressi di federazione, in preparazione del congresso di Firenze. Ma l'incontro regionale non deve essere inteso come l'ultima fase, come una coda tardiva, del 17° Congresso. Al contrario. Deve aprire una fase, impegnativa e difficile, di assimilazione e applicazione degli orientamenti e delle novità decise a Firenze; fare il punto sulla situazione politica; precisare il programma regionale del partito; adeguare a queste esigenze gli organismi dirigenti ed esecutivi e l'insieme della nostra attività.

100.000 nel 1976, e sono ora 370.000, dei quali 250.000 nell'area metropolitana di Roma, in gran parte giovani e ragazze. Il Pci ha avuto nel Lazio (regionali 1982) oltre un milione di voti, pari al 29,9% del totale, perdendo dal 1980 lo 0,8 e mantenendo quasi inalterata la sua forte influenza, con oscillazioni fra le varie zone e con perdite maggiori nelle città (Roma 1985 in particolare) e nelle zone litoranee, cioè nelle aree a più forte trasformazione. Ci sono motivi di riflessione e di aggiornamento. Nelle amministrazioni il pentapartito si è esteso ma non ha straripato. Il Pci partecipa alla guida di 37 su 95 Comuni sopra i cinquemila abitanti, di 81 su 277 Comuni di popolazione inferiore, e della Provincia di Viterbo. L'omogeneità delle giunte alla formula governativa non ha prevalso ovunque, non è irreversibile e non è stabile. Nella paralisi e nei contrasti, sempre più acuti, che caratterizzano la Regione e molti Comuni e Province (come Roma, Frosinone e Rieti) vi è scontro di potere, ma anche disagio, incapacità di far fronte alle esigenze della popolazione. Nelle offerte di incontri e dialogo con il Pci da parte del Psi, Psdi, Pri e di forze cattoliche, vi sono manovre e ammiccamenti, ma anche un riconoscimento di esistenza unitaria positiva, della nostra influenza, della validità delle nostre proposte.

Decine di palazzi evacuati, famiglie in residence, mezza Roma transennata E la città continua a crollare

L'ultimo boato al Prenestino Più di tremila gli sfollati

Ma per la giunta non è emergenza - I momenti drammatici per il tetto che viene giù - L'assessore: «Risanino i proprietari» - Il Sunia: «Requisire le case sfitte»



Il tetto crollato in via Marmocchi al Prenestino e, nel fondo, la palazzina ormai inservibile

Parte dall'Esquilino la campagna del Pci contro il pentapartito

Con le maggioranze a cinque avevano promesso buon governo ed efficienza. I risultati ad un anno di distanza sono sotto gli occhi di tutti: paralisi amministrativa e giochi di potere sono gli unici frutti del pentapartito. Il Pci ha deciso di dare vita ad una larga mobilitazione contro i guasti del pentapartito. Il via alla campagna domani con un'assemblea contro il degrado urbano che si terrà alle 17.30 presso la sezione Esquilino (via Principe Amedeo, 188). All'iniziativa interverranno i compagni Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Franca Frisco, Giorgio Fregosi, Mario Quattrucci e Gianni Pellicani, responsabile Enti locali della Direzione.



dove abita. «Giuseppa Fimmano e le sue figlie erano entrate in possesso dell'appartamento solo ieri pagando quattro milioni e mezzo di buonuscita — dice Assunta Gagliardi, che abita da vent'anni nello stabile — nel pomeriggio le avevo accompagnate a comprare le reti e i materassi, lenzuola e coperte giuste ha prestato la signora Carmela, una vicina, perché si era fatto tardi per andare a comprarle. Maria Grazia, la mamma di Carmela, le aveva invitate a cena, ma loro hanno detto che preferivano aspettare in un residence a casa. In quella casa che avevano trovato dopo aver vissuto per molto tempo in una pensione».

Roberto Gressi

Conclusa la Conferenza di organizzazione Critiche alla Dc ma per ora nessuno scossone alla maggioranza in Comune

Giulio Santarelli e Paris Dell'Unto, protagonisti alla conferenza del Psi



Il Psi sceglie una verifica senza «traumi»

«Nulla è scontato nell'esito della verifica», dice Paris Dell'Unto, «uomo-guida» della maggioranza del Psi romano, «traendo le conclusioni di tre giorni di conferenza di organizzazione del partito. E lo stesso concetto è al centro del documento finale, approvato da tutte le «correnti» socialiste. Ma, in sostanza, dal tono degli interventi di tutti gli esponenti più rappresentativi e dalla loro riunione a porte chiuse, nella tarda serata di venerdì, è apparso evidente che il Psi all'ombra delle critiche — anche dure — al sindaco ed al «paralizzante» partito di maggioranza in Campidoglio, ha deciso in questa conferenza di organizzazione di attendere. Una chiamata a raccolta di tutte le forze interne (dalla maggioranza di Dell'Unto, Querci, Falleschi, che guida la Federazione romana, all'opposizione di Santarelli e Marinetti) per dare battaglia alla Dc «nel pentapartito» e per rafforzare la maggioranza.

presente alla Conferenza si è detto più tranquillo. Le sorti della giunta. La stessa sinistra, per bocca del suo esponente di punta Nevo Querci, ribadisce che «il pentapartito non può essere vissuto come destino immutabile». Per aggiungere subito dopo: «Ci auguriamo che la Dc comprenda le nostre ragioni». E, ancora, Santarelli: «Il Psi non si farà logorare in questa gestione di basso profilo, ma non entra nella verifica per cambiare uomini o seppellire il pentapartito». Così Pierluigi Severi: «Le verifiche — ha detto — non hanno mai verificato nulla. Il problema è attrezzarsi per porre obiettivi e condizioni chiari alla Dc e all'interno della giunta».

Angelo Melone

Chiuso l'acquedotto Paolo: radioattività alta

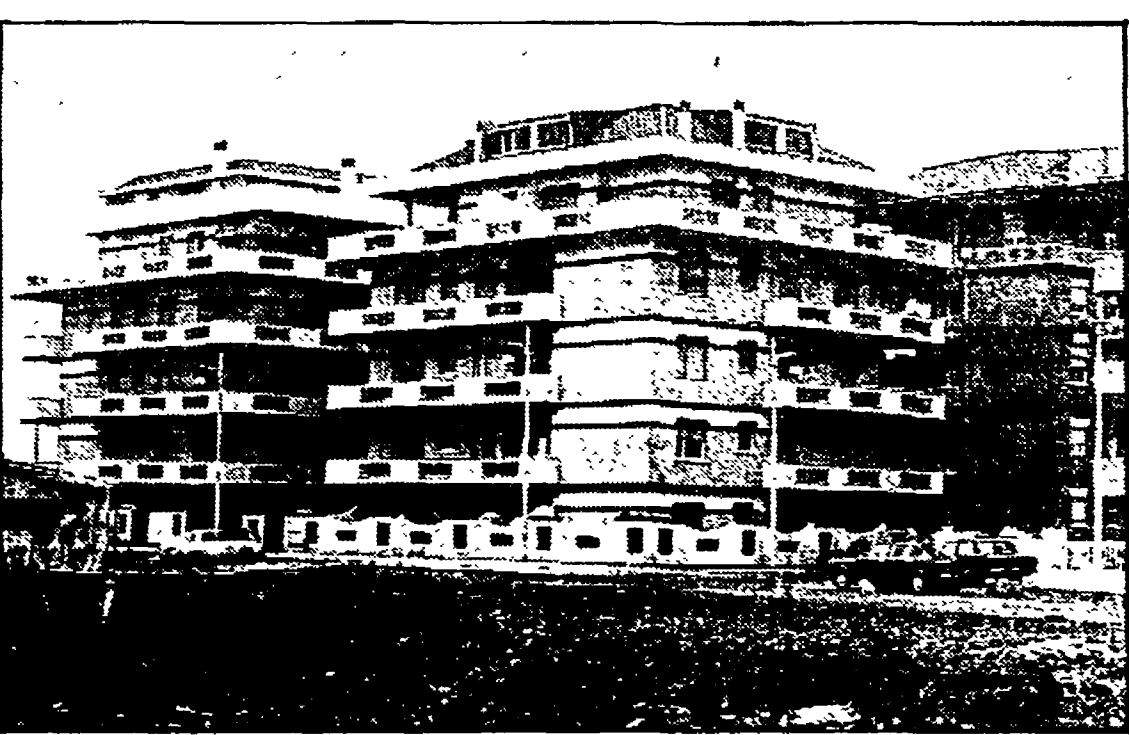
Chiuso l'acquedotto Paolo. Le sue acque, secondo un'analisi condotta subito dopo l'allarme per il disastro di Chernobyl, sono risultate radioattive. L'acquedotto convogliava soprattutto acqua non potabile utilizzata per irrigazione. Una piccola parte dei mille litri al secondo veniva però resa potabile e distribuita. L'Acqa, subito dopo aver appreso i risultati delle analisi ha sospeso l'autorizzazione a far confluire verso la capitale l'acqua. Attualmente l'Acqa attinge solo a falde acquifere molto profonde o dal fiume Pesciera, da dove l'acqua viene prelevata sotto il monte Nuria, attraverso una galleria lunga più di due chilometri.

Tremila sfratti, cento ordini di sgombero, diecimila case vuote, in dieci dentro una camera

«Casa, qui a Ostia è un bollettino di guerra»

Una situazione più che drammatica - Un bilancio dopo gli incidenti per lo sgombero delle case dell'Iacp - Una tendopoli sulla spiaggia - I piccolissimi appartamenti costruiti da Armellini - «Chiediamo un incontro all'assessore Castrucci» - Assemblea del Pci

L'elenco del capogruppo comunista è un bollettino di guerra: strutture comunali occupate, sfratti in corso a migliaia, lungomare pronto a trasformarsi in baracopoli. Simona Osta, a sei giorni dallo sgombero salvaggio, (con tanto di cariche di polizia, quattro arresti e duecento denunce) di cento famiglie dalle case dell'Iacp di via Saponara. Nella sezione del Pci si fa il bilancio del dramma e si decidono le prossime utili azioni. All'assemblea, preceduta da una conferenza stampa, partecipano i cittadini del quartiere: alcuni di essi hanno in tasca la sentenza di sfratto, altri più sono finiti in rete tendi sulla spiaggia. Sono due passi dai bagnanti occasionali, ma essi non provano nessun piacere a guardare il mare e a prendere il sole. «Le cento famiglie sgomberate la scorsa settimana rappresentano solo l'aspetto più evidente del dramma-casa. Il fuoco cova sotto la cenere...», esordisce Roberto Ribeca, capogruppo del Pci presso la XIII Circoscrizione, quella di Ostia appunto. E il «fuoco» sta nelle cifre che egli elenca: 3.000 sfratti esecutivi, dei quali 527 eseguiti nell'ultimo mese, 10.000 alloggi vuoti, 100 ordini di sgombero dalle case comunali acquisite da inquilini senza contratto dopo l'83 (prima di quell'anno esiste una sanatoria per chi è subentrato al legittimo assegnatario, n.d.r.) tutto questo mentre le graduatorie per l'assegnazione di alloggi pubblici (essenzialmente dello Iacp) è ferma all'80 e nessun piano di risanamento e di ristrutturazione del patrimonio pubblico per consegnare altri appartamenti è stato fatto. Insomma è la solita storia: da una parte i privati sfrattati, dall'altra Comune ed Enti pubblici non danno alcuna possibilità di servizi del loro mercato. Talvolta le lentezze burocratiche sono superate da chi cerca casa perseguendo l'illegittimità: dando cioè semplicemente a prendere possesso degli appartamenti non assegnati e vuoti, vera provocazione agli occhi di chi inutilmente tenta di affittare un'abitazione. È quanto è accaduto a Ostia, è quanto avviene in altri quartieri



ri della città. Subentra così la polizia a ripristinare la legge. Ma è «legale» fare aspettare cinque-sei, a volte perfino dieci anni, una famiglia per assegnare un alloggio? Domanda vana. A Ostia si verifica un altro fenomeno legato alla questione casa. Accanto a chi un'abitazione non ce l'ha per niente, c'è chi vive in veri e propri bugigattoli. «Nelle monocomere costruite da Armellini — ricorda Ribeca — arrivano ad abitare anche otto o dieci persone. Questi alloggi, nei quali complessivamente vivono centoventi famiglie, insieme alle altre case realizzate dal noto costruttore (per altre mille e ottanta famiglie) sono una vera vergogna. Mentre le monocomere sono già comunali, gli altri edifici non sono ancora stati acquistati dal Comune che però ha deciso di farlo.

— insiste Ribeca — gli appartamenti cadono a pezzi, per la collettività sarebbe veramente un disastro... Fame di case, alloggi-tugurio che propone dunque il Pci? I comunisti di Ostia intendono, per prima cosa, incontrare l'assessore Castrucci. Se l'incontro non dovesse avvenire, sarebbe inevitabile una manifestazione di protesta al Campidoglio. I cittadini sono d'accordo. «Bisogna alzare la voce di tanto in tanto perché se non nessuno ti sente». Il primo appuntamento è per mercoledì 21 al consiglio circoscrizionale: i comunisti chiederanno una discussione approfondita sulla questione-casa. In quell'occasione sarà invitato anche l'assessore: sarà di certo la sede delle domande, meno sicuro che lo sia anche delle risposte.

Maddalena Tulanti

Sospensione senza effetti per i fidanzati del Visconti

Un bacio galeotto e una vicepresidente diplomatica

Il provvedimento deciso dalla prof. non avrà ripercussioni sui voti finali. Lo sciopero indetto per ieri è rientrato

Per un bacio due sedicenni, Alessandro e Livia, si sono visti appioppare due giorni di sospensione dalle lezioni. L'anziana vicepresidente del liceo Visconti, una delle scuole storiche della capitale, che li ha sorpresi durante la ricreazione mentre si scambiano innocenti tenerezze, non ha risparmiato invettive savonaroliane. Sul registro della 1ª B la professoressa Antonietta Pascarella (che sicuramente non passerà sui voti di fine anno. E per questa volta i ragazzi del Visconti hanno deciso di essere elementari con la professoressa Pascarella e hanno rinunciato alla manifestazione di protesta organizzata per la mattinata di ieri. Dopo aver diffuso volantinetti all'ingresso del liceo, tranne una decina, sono normalmente entrati in classe. Il caso del «bacio proibito» era scoppiato venerdì mattina alle 11,20, qualche minuto dopo lo squillo della cam-

panella che annuncia il sospirato quarto d'ora di intervallo. Alessandro, alto e bruno, e Livia, piccola, bionda, occhiali tondi da intellettuale, erano usciti in cortile. Lei si era seduta sulle ginocchia di lui e si stavano scambiando un bacio. «Una cosa che capita ogni giorno — commentano i compagni di classe del due innamoratini — stanno insieme ormai dall'inizio dell'anno scolastico. Ma niente di più. Anzi sono una fra le coppie più timide e riservate di tutto il liceo». La vicepresidente non l'ha pensata così. Il ha convocati in presidenza e dopo aver loro fatto un sermone dai toni duri ha intimato di rientrare a scuola dopo due giorni accompagnati dai genitori. Poi non ha voluto neanche ricevere i compagni di classe dei due fidanzatini puntiti. Di solidarietà però la vicepresidente non ne ha trovato né dai suoi colleghi che si sono tutti schierati dalla parte dei ragazzi (timido e imbarazzato soltanto il professore di religione) né dai genitori di Alessandro e Livia. «La Pascarella — commentano gli studenti — non è certa nuova a questi comportamenti. Da quando la preside è impegnata in un concorso, nel nostro liceo tira aria di restaurazione. La vicepresidente distribuisce note sul registro e sospensioni a destra e a sinistra andando ben oltre le intenzioni degli insegnanti stessi che chiedono un'intervento disciplinare. Ci ha persino tolto l'ora di ginnastica accampando una scusa bella e buona. Per non parlare poi di quelli che sono stati più attivi durante l'autogestione della scuola. Non aspetta che l'occasione giusta per fargliela pagare...». Questa volta a Livia e ad Alessandro è andata bene, se la sono cavata con poco. Il prossimo bacio, però, che non sia «galeotto». Sia invece — è una delle tante soluzioni, ma forse la più adatta alla vicepresidente risentita — autorizzato regolarmente dai genitori. Con le firme sul libretto: si come le assenze.

Antonella Ciaffa

Appuntamenti

ASPETTI DELLA CULTURA PALESTINESE — Su questo tema oggi alle ore 17 nei locali della Cooperativa Spazio Comune (Via Ostiense 152/b) di-

maggio) si ricevono in piazza Navona, n. 68 (telefono 6545066). Il costo è di lire 18.000.

per questo organizza per martedì, ore 11.30, una conferenza stampa nella sede di Via degli Zingari, 2 (4° piano).

Furibonda lite a Casalpalocco tra due immigrati stranieri

Rissa a colpi di coltello: un giovane in fin di vita

Sono accusati tutti e due di tentato omicidio - Il più grave è piantonato al S. Camillo, l'altro trasferito a Regina Coeli - Non si conoscono i motivi che hanno causato lo «scontro»

Lo hanno trovato per terra, vicino alla strada, nei pressi di Casalpalocco. Aveva sul torace e sulle braccia una decina di coltellate. Un passante lo ha soccorso e trasportato prima all'ospedale di Acilia e poi a Roma.

Sono ancora misteriosi i motivi della furibonda lite tra i due giovani. Secondo i carabinieri potrebbe trattarsi di uno scontro per la spartizione di denaro, per una partita di droga, o più semplicemente per motivi di gelosia.

una scia ed è proprio seguendo quella traccia che gli inquirenti sono arrivati all'abitazione di altri tre giovani cingalesi. Questi ultimi hanno raccontato di avere visto un loro conoscente ferito e di avere chiamato un taxi perché lo conducesse ad un pronto soccorso.

Mostre

EDVARD MUNCH — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafici provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi.

Vaticano) — L'ultima domenica di maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per informazioni, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 del mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

9-13.30/16.30-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno. ■ SCULTURA AFRICANA — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Vouduo haitiano sono esposti fino al 15 giugno a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Orari: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso.

Area metropolitana: Comuni protagonisti

I problemi di Roma Capitale e delle prospettive di governo dell'area metropolitana vanno unitamente in un unico dibattito. Le soluzioni vanno cercate su scala regionale ed i Comuni dell'area romana devono far sentire la propria voce affermandosi come protagonisti.

Uffici di collocamento chiusi per uno sciopero

Gli uffici di collocamento della città domani resteranno chiusi per l'intera giornata per uno sciopero dei lavoratori indetto da Cgil, Cisl e Uil.

C'è anche un problema di mancanza di personale. Nella sede di via Appia l'organico è composto da 82 persone. Ce ne vorrebbero 150. Tutta questa serie di carenze si ripercuote poi sulla funzionalità del servizio e provoca pesanti disagi agli utenti costretti a lunghe attese in locali angusti e inscuri, dove manca l'aria e scarseggiano i servizi igienici.

Taccuino

NUMERI UTILI Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4666 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 Centro antiveleni

490663 (Igorio), 4957972 (notte) - Arred (assistenza medica di notte) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651 2-3 - Farmacia di turno (centro) 1921 - Salario-Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acigliano e notte 116 - Autostrada 4212 - Acce guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza ur-

bana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171. Nozze Si sono uniti in matrimonio ieri, in Campidoglio i compagni Augusto Santoleri e Maria Teresa De Vincenzi ai compagni Augusto e Maria Teresa giungano le più vive felicitazioni.

Il partito

Oggi CIVITAVECCHIA — Tolla ore 10 ass sul congresso regionale (Bartolomeo). FROSINONE — Giuliano di Roma ore 10 CO (A. Papariti). LATINA — Terracina ore 9 30 ass bilancio (Grassucci). TIVOLI — Marjano ore 16 inaugurazione della sezione con il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale.

In XIV Zona, la Sezione Fiumicino presso la Darsena, dalle ore 16 30. Domani è stato organizzato un punto di raccolta presso la sede della Regione (P.zza dei Navigatori), dalle ore 8, i compagni Vigili del Fuoco, hanno organizzato una raccolta lunedì 19 dalle ore 7 presso la sede di Via Genova in VII Zona, è previsto un punto di raccolta presso l'Ufficio P.T. in via del Campo (Alessandri), lunedì 19 dalle ore 8.

Massimo Micucci del Cc. LANCIANI: alle ore 18 in sezione riunione con il compagno Carlo Leopoldi. CASTELLI — Genzano ore 17 30 attivo FU (Magni-Bartolotti-Fortini). CIVITAVECCHIA — Alimuri ore 18 ass sul congresso regionale (Pascucci-Cassandri); Civitavecchia ore 18 attivo cittadino sul congresso regionale (Minnucci).

Advertisement for laic (Consorzio Cooperative di Abitazione Associazione Italiana Casa) in Fiano Romano. Features a house icon and text: 'Villetta a due piani con giardino uni-bifamiliari - Ingressi autonomi A partire da 115 milioni Mutuo 50% circa'. Includes contact info: 'PAGAMENTI RATEALI DELL'ANTICIPO Consegna autunno '87 Visite in loco tutti i giorni dalle 16 alle 20 - Domenica 10/13-16/20 per informazioni tel. 432521 - 434881'.

Advertisement for Sintesi electronics. Text: 'Oggi con Sintesi è facile avere un Sony'. Lists products: 'Radioregistratore Lire 188.000', 'Walkman con cuffia Lire 75.000 per contanti', '3 anni GARANZIA TOTALE! per tv color e video', 'Televisore a colori Sony 27" stereo Lire 90.000 rata', 'Rack HiFi Sony con mobile e casse da 60 w Lire 68.000 rata'. Includes address: 'ROMA (FRATI) - P.le degli Eroi 22 23 Tel. 38-46-66'.

Advertisement for Centrale del Latte di Roma. Text: 'AVVISO PUBBLICO La Centrale del Latte di Roma informa i consumatori che, in conseguenza dell'incidente verificatosi a Chernobyl, ha destinato, nel rispetto dei contenuti dell'Ordinanza del Ministero della Sanità del 2/5/1986, le proprie scorte di latte UHT, detto a lunga conservazione, confezionate anteriormente alla predetta data, agli Ospedali Pediatrici ed agli Asili Nido. Precisa, inoltre, che il latte fresco non è nocivo per gli adulti escluse le gestanti, e che il prodotto della Centrale è reperibile presso tutte le rivendite. Rammenta, infine, che le caratteristiche organolettiche e nutritive del latte fresco pastorizzato sono senza dubbio superiori a quello del latte a lunga conservazione che, peraltro, a far data dal 2/5/1986, è sottoposto alle stesse limitazioni previste dall'Ordinanza Ministeriale.'

Advertisement for FIAT AUCO. Text: 'LA NUOVA GRANDE SUPER CONCESSIONARIA Eccezionale automercato dell'usato: qualsiasi tipo di permuta'. Shows images of Fiat cars. Contact info: 'Via Collatina, 72/74 Tel. 2582765', 'Largo Preneste, 16/b Tel. 2757860/870', 'Via Prenestina, 738/740 Tel. 2278444/5'.

Posticipata al 21 settembre l'apertura della caccia

L'apertura della caccia è stata posticipata al 21 settembre. E questa una delle novità contenute nella proposta di legge regionale sul calendario venatorio per la stagione '86-'87. Tra le altre novità la riduzione dell'intensità del prelievo venatorio nel primo periodo.

«Affetti? Politica?... Tutti e due!» Dibattito alla sezione Cassia

«Affetti? Politica?... Tutti e due!»: questo il tema di un dibattito che si terrà domani alle 20 presso la sezione Cassia del Pci. Interverranno Vittoria Tola, responsabile femminile della Federazione, Mario Tronti della segreteria della Federazione e Livia Turco responsabile femminile della segreteria nazionale.

Ospedali, vertenza straordinaria Pci al sindaco: «Subito un incontro»

I compagni Walter Tocci della segreteria della Federazione e Lino Francescone, responsabile Sanità della Federazione hanno inviato al sindaco Signorelli il seguente telegramma: «Data la gravissima situazione che si sta determinando all'interno degli ospedali legata alla soluzione della vertenza per il pagamento degli arretrati degli straordinari con un aumento pericoloso della esasperazione dei lavoratori ospedalieri e una caduta del livello assistenziale si chiede con estrema urgenza che lei massima autorità sanitaria di Roma si faccia immediatamente promotore di un incontro con le autorità del governo della Regione e con il sindacato per trovare una soluzione al problema».

Recuperati dipinti del '700 per un valore di due miliardi

C'erano 19 dipinti di buona fattura e oggetti d'antiquariato per un valore di oltre due miliardi. Tutto il bottino di un colpo fatto nell'abitazione del conte Stefano Cavalcabò Misuracchi. Frattanto nel gennaio scorso è stato recuperato dai carabinieri della compagnia di Trastevere in uno scantinato al Casilino, i ladri Massimo Albanese, 28 anni e Francesco Lippera, 47, stavano aspettando l'arrivo del mercante d'arte che doveva acquistarli.

Operaio muore nel cantiere stroncato da un infarto

L'hanno trovato all'ultimo piano di un palazzo in costruzione, senza vita. Rocco Offerti, 54 anni, operaio edile è morto per un malore (quasi certamente un infarto) mentre lavorava in un cantiere in via Giulio Gallè.

Intossicato un vigile notturno in un incendio all'Università

Luigi Pierivicoli, 34 anni, un vigile notturno che presta servizio nella città universitaria «La Sapienza» è rimasto leggermente intossicato venerdì notte, mentre cercava di spegnere un incendio divampato nella centralina elettrica della Facoltà di medicina.

Dopo la conferenza stampa mancata, primi contrasti a Puebla tra Bearzot e giornalisti

Ora anche allenamento a porte chiuse

Gaffes, polemiche, equivoci Clima teso per la nazionale

Calcio

Dal nostro inviato

PUEBLA — Il mondiale azzurro è cominciato quindi in un clima rovente. Sulla testa dei giocatori usciti dai loro dolci e sicuri rifugi per affrontare gli alti prati messicani l'impetuoso sole del tropico e le sferzate della stampa offesa. Così la prima seduta di allenamento nel campo di riserva dello stadio di Puebla ha finito per offrire poche cose da raccontare e commentare. C'era l'anno Rosso e Tardelli sempre davanti a tutti, impegnatissimi a scattare agli ordini di Maldini, ma gli occhi andavano a quella chiasura annunciata sulle gradinate dove Bearzot e stampa si affrontavano non certo in punta di fionda. Che il guaio della conferenza stampa mancata sia frutto di responsabilità che non c'entrano con i giocatori e lo staff tecnico lo si è capito chiedendo poi ad allenamento concluso. Di dover andare all'incontro con i giornalisti messicani, i giocatori, a quanto pare non

sapevano proprio nulla. Quasi tutti sono letteralmente caduti dalle nuvole, francamente sorpresi che per una cosa del genere sia nato tutto questo pandemonio. «Sapevamo che ci avrebbe aspettato un bus sotto l'aereo, poi ci hanno fatto passare dalla dogana e poi via a dormire», raccontano Tardelli e Cabrin, mentre Paolo Rossi parlando da una tv all'altra osserva che se il problema era quello di andare per un quarto d'ora a parlare con i messicani era stata veramente una sciocchezza non farlo. Tema fisso delle domande quello dei possibili effetti di un disguido del genere e soprattutto della compagnia di stampa, l'altro che improntata alla simpatia nei nostri confronti. I giocatori hanno risposto soprattutto con delle smorfie quasi che a questa faccenda dei rapporti con il pubblico da tempo abbiano imparato a dare un'importanza relativa. «Timore che ci fischino? Per me — diceva divertito Rossi — non cambia proprio nulla, magari fossero questi i tifosi della nazionale? E qui un sorriso di quelli che hanno incantato tante mamme. Per quanto riguarda gli allenamenti che

d'ora in avanti si svolgeranno sempre alle 12 (le ore 20 in Italia) per ora scarse reazioni. Che a correre si faccia fatica è fuori di dubbio e tutti alla fine avevano il volto tirato e le labbra sbiancate. C'è anche il problema dell'erba tagliata molto alta e che spezza le gambe. Ultimo caso (che per essere solo al primo giorno non è male) quello degli allenamenti a porte chiuse. Le gaffe, non moltissime a dire il vero, è rimasta fuori dai cancelli e l'immagine di questa nazionale che si allena nello stadio vuoto guardata a vista da poliziotti e soldati in armi era proprio un brutto vedere ricordando più che un momento di sport le immagini di altri stadi presidiati e trasformati in prigioni. Anche qui frasi smorzate e solito balletto sulle competenze e le responsabilità. Risposta ufficiale degli accompagnatori: «Tutto è deciso in base alle esigenze dei sistemi di sicurezza». Poi però si scopre che quasi tutte le altre nazionali giocano davanti al pubblico (Bulgaria a parte). Nell'aria mille occasioni per preparare una riedizione del silenzio stampa spagnolo?



Gianni Piva

ROMA — Tre mesi in giro per il mondo a caccia dell'altra faccia delle stelle del Mundial. Novanta giorni con Socrates e Platini, Maradona e Rummenigge, Zico e Paolo Rossi, raggiunti ed intervistati nei luoghi e nelle condizioni più diverse. Brasile, Spagna, Irlanda, Messico, Germania, Inghilterra; a pranzo in collina, sulle scale mobili di un aeroporto, tra i vuoti di uno spogliatoio, a casa con moglie e figli. Ne sono venute fuori undici puntate di un reportage televisivo («Una vita da gol») che Rai 1 inizia a trasmettere da domani e che finirà con l'inizio del Mundial. Il tutto ha rappresentato (oltre all'aspetto professionale) una esperienza umana che ora Gianni Minà — giornalista sportivo controcorrente, autore appunto del reportage — definisce con convinzione di assoluto interesse. «Com'è, allora, l'altra faccia di questi superpagati eroi della domenica? È possibile tracciarne un «profilo» di kit del campione sconosciu-

Così Gianni Minà li racconterà in Tv

«I campioni del Mundial? Gente normale, anche se...»

to? «Ci si può provare... Innanzitutto, è un uomo che si sposa giovanissimo, quasi adolescente; è un padre affettuoso, un marito pieno di attenzioni. Per quanto è coraggioso in campo, così è timoroso fuori. Ma più ancora che timoroso, è diffidente. Sa di essere al centro di attenzioni spesso interessate, è sospettoso... Quasi sempre molto meglio, comunque, dei suoi dirigenti e della complessa macchina-calcio. Stiamo parlando, naturalmente, dei grandi campioni, di quei trentenni di uomini che già oggi non hanno più problemi per domani. E allora aggiungiamo: mi ha colpito la «velocità», il movimento che caratterizza la loro vita: gran parte delle interviste che poi vedrete in tv sono state colte, jet privati, aerei di linea, treni sempre all'inseguimento di uomini che paiono incapaci di star fermi. E poi, ancora: sono tutti superstiti, sempre più a disagio di fronte a questi ritmi — e soprattutto — alle pressioni di ogni tipo che subiscono proprio per il fatto di essere campioni di uno sport desiderato da tutti. — Ti ha colpito qualcuno in particolare? «Diversi, direi. Per una ragione o per l'altra ognuno di loro mi ha un po' sorpreso. Briege, per esempio, a differenza di quel che forse molti pensano, è di una simpatia straordinaria. Platini è di una intelligenza e di una concretezza quasi disarmante, e nei diversi incontri che ho avuto con lui — e che vedrete domani in tv — ha detto anche cose che forse non piaceranno ai tifosi juventini. E poi, Maradona... Lui è un tipo tutto particolare. Non so se il più simpatico, di certo il più curio-

so. A differenza del francese è di una volubilità assoluta: è capace di cambiare umore dieci volte nello spazio di due ore. È tipo, insomma, di grandi furori e di gioie improvvise. — Hai notato differenze fondamentali tra i grandi campioni stranieri e quelli italiani? «Una sì: gli stranieri sono più coraggiosi, capaci di affrontare senza alcun timore argomenti dei quali a spesso difficile discutere con i nostri. Zico, per fare un esempio, mi ha tranquillamente spiegato come qualcuno lo metteva nei guai a Dina facendo scivoli sulle sue spalle e creandogli, contemporaneamente, problemi con la giustizia italiana. Con uguale franchezza ha parlato Falcao. E, naturalmente, Socrates. Il «dottore», anzi, ha addirittura una sua teoria a spiegazione della mancanza di coraggio degli italiani (la potrete ascoltare in tv). Non di tutti gli italiani, naturalmente. E devo dire, per esempio, di aver trovato un Paolo Rossi coraggiosissimo rispetto ad alcuni anni fa. Avran-



Primi allenamenti messicani per la nazionale azzurra

Serie B (ore 16)

Ascoli-Empoli; D'Elia; Cagliari-Bologna; Bianchiardi; Catanzaro-Campobasso; Boschi; Cesena-Brescia; Radini; Cremonese-Monza; Novi; Genoa-Catania; Bruschini; Palermo-Arezzo; Spizzuto; Perugia-Vicenza; Longhi; Pescara-Lazio; Magni; Triestina-Sambenedettese; Lucini.

Sport in Tv

RAIUNO — 14,35, 16,50 e 17,50: Notizie sportive; 18,20: 90' minuto; 22,10: La domenica sportiva. RAIDUE — 15,15: Giro d'Italia; Gran Premio d'Italia di motociclismo; Atletica leggera: maratona di Venezia; 18,50: Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie B; 20: Domenica Sprint. RAITRE — 14,15: Internazionali d'Italia di tennis; 19,20: Sport Regione; 20,30: Domenica gol; 22,30: Sintesi di una partita di Serie B.

Con un colpo di mano nei pressi di Potenza è riuscito a conquistare una meritata vittoria a lungo inseguita

E venne il giorno di Visentini Grazie agli abbuoni Saronni si riveste di rosa

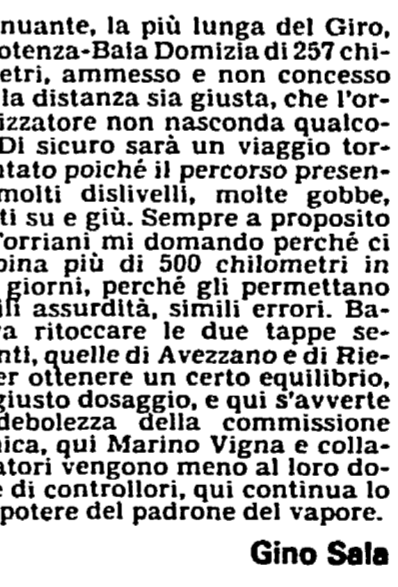
Ciclismo

Nostro servizio
POTENZA — Dai oggi e dai domani, Roberto Visentini coglie nel segno, vince sulla collina di Potenza con una spartita ad un chilometro e mezzo dal traguardo che fa secco. Da Silva e che conferma le brillanti condizioni del bresciano. Da tre tappe coraggioso e fantasista sono le armi di Visentini, di un'attesa che per la frattura dello scafoide riportata il 27 aprile in quel di Prato porta un bendaggio al polso destro, un Visentini davvero pimpante, sicuro, audace, forte come non è mai stato, e infatti il ragazzo della Carrara dice: «Sono al meglio, tutto mi riesce facile, presto ne vedremo delle belle...» Gioisce Visentini e torna in rosa

per la sua costante presenza in corsa, ma se ci si compari, diversamente ci sembrerebbe di tradire i ciclisti e anche gli spettatori che ci aspettano per un saluto, una stretta di mano, un abbraccio volante. Se poi sfoglio il fascicolo di ieri trovo un paio di trenini che intralciano la corsa nelle fasi d'avvio, trovo in Rominger, Nilsson, Amadori e Grimani un quartetto di fuggitivi in località Trebbisaca, e anche Cavallaro, Moroni, Magrini, Kuiper, Patellaro e Cavallo s'affacciano ripetutamente, ma c'è sempre qualcuno che ricuce la fila, che si oppone ai gariboldini di giornata finché la strada diventa larga e il gruppo la occupa interamente anche per consumare in tranquillità il secondo rifornimento. Siamo a Ferdinando che è già terra di Lucania e i ciclisti partono. Vedo Saronni che la vettura dell'Unità è citata

in un dialetto comune che è quello bresciano, mi sembra di capire che il tran tran durerà ancora per un bel po', e così è, così si entra nel vivo della gara soltanto al cartello degli ultimi 20 chilometri, cioè quando i pulcini, pardon i corridori, sentono odor di traguardo. Un bel finale, una sequenza di scatti, di guizzi e di allunghi siglati da Bombini, da Patuelli, Vanderaerden, Veggerby, Pugno, Rabotini, Santimaria, Fagnin e Volpi, ma l'azione principe è quella impostata da Visentini e da Da Silva che sfuggono al controllo dei marpioni. Una volata a due, quindi? No, perché Visentini ha una marcia in più del portoghese il quale molla di schianto mentre Roberto vince con le braccia al cielo. Un tappone tira l'altro per Vincenzo Torriani e così che nel programma odierno figura una prova

estenuante, la più lunga del Giro, la Potenza-Baia Domizia di 257 chilometri, ammesso e non concesso che la distanza sia giusta, che l'organizzatore non nasconda qualcosa. Di sicuro sarà un viaggio tormentato poiché il percorso presenta molti dislivelli, molte gobbe, molti su e giù. Sempre a proposito di Torriani mi domando perché ci propina più di 500 chilometri in due giorni, perché gli permettono simili assurdità, simili errori. Bastava ritoccare le due tappe seguenti, quelle di Avezzano e di Rieti per ottenere un certo equilibrio, un giusto dosaggio, e qui s'avverte la debolezza della commissione tecnica, qui Marino Vigna e collaboratori vengono meno al loro dovere di controllori, qui continua lo strapotere del padrone del vapore.



Credeva che Visentini fosse stato ripreso

Beppe: «Che rabbia ero sicuro di aver vinto»

settembre, non ha più l'incubo di un grande passato alle spalle. Si ferma a rispondere alle domande dei cronisti, firma autografi, saluta i tifosi. Senza scatti, neppure quando lo fischiano. «E perché dovrei essere agitato? Gli anni passano per tutti e li fanno sentire più tranquillo. Ormai sono allenato anche a sopportare le cose più sgradevoli. Non ho rimorsi: nel mio lavoro mi impegno. Se poi non vinco, mi metto il cuore in pace perché so di aver fatto tutto quello che dovevo. Curioso, Saronni, anche dopo gli arrivi più duri, fisicamente è irreprensibile. Sembra uscito dai barbiere; i capelli incollati al cranio, le guance perfettamente rasate; solo gli occhi, sempre sul chi va là, tradiscono un po' di inquietudine.

con la mia famiglia, lontano dalle telecamere e dai microfoni. Poi la fretta di tornare a certi livelli forse mi ha preso la mano. Anche adesso, devo esser cauto. A sentir voi, o per far contenta la gente, dovrei infatti attaccare tutti i giorni. In questo Giro, invece, anche se è così scoppicante, bisogna essere intelligenti, e dosare le proprie forze. Qualcuno, tratto in inganno dai continui attacchi, forse ha pensato che noi qui si corre come i dilettanti. Mica vero: questo è un Giro più che mai tattico e basta vedere i nomi di chi guida la classifica per capirlo. Chi temo di più? Non sono gli avversari, a preoccuparmi: devo guardarmi solo da me stesso. Problema Moser. L'altro giorno ha lanciato parole molto dure contro di lui. Quasi il replay di una mai sopita ruggine. Perché? Che cosa ti ha dato fastidio? «Soprattutto il fatto che Moser si ritenga ormai una sorta di santone, un padre della patria ciclistica cui tutto sia permesso. Per esempio: che bisogna avere il coraggio di gridare ai quattro venti che faticavo in salita e che sicuramente non sarei stato in grado di difendermi? Quando poi lui si è trovato

in difficoltà, naturalmente, ha dato subito la colpa al plotone che non lo avrebbe aiutato. In realtà, Moser è rimasto solo con gli uomini di bassa classifica e quindi nessuno lo ha aiutato. Saronni se ne va nell'automobile della sua squadra. Mainardi, suo massaggiatore da una vita, ci dice: «Non pensare che sia scorbutico o altezzoso. Lui è fatto così: è riservato, introverso. Quando non corre, starebbe sempre chiuso in casa: eppure è un tipo alla mano, generoso e aperto anche coi compagni. A volte, quando facciamo dei lunghi viaggi, si siede al mio fianco e non dice una

parola. Mica me la prendo: lo capisco al volo e così continuo a guidare». Dario Ceccarelli

● Sempre gravi le condizioni di Emilio Ravasio, il corridore in coma ricoverato all'ospedale Palermo. I sanitari hanno riprovato la terapia sedativa perché ieri Ravasio accusava uno stato di ipertensione. A Cosenza, alla partenza della tappa, si è svolta una manifestazione dei comitati per il lavoro della Provincia di Cosenza per richiamare l'attenzione sulla grave crisi occupazionale che affligge la regione.

Ora Saronni, 29 anni a

giornalisti non abbiano ancora una tribuna per assistere ai finali di tappa, per vedere e giudicare una volata che osserva in tv offre un angolo troppo limitato. Insomma, non mi va di finire ogni volta sotto il palco di mamma tv, proprio sotto, in un posticcio dove mi sento pigliato come un'acciuga, dove dalle fessure gocciolano gli avanzi delle bibite di De Zan e compagnia. Dunque, Torriani continua a tenerci in cantina. Un collega ha scritto che la baracca scricchiola, che Torriani non ha più la forza per tenere in piedi il circo. Io vado al sodo e chiedo al «patron» di tirar fuori le due tappe di riserva, di farci conoscere le sue intenzioni fin da questo momento qualora non si potesse traslare dal Passo San Marco (27 maggio) e dal Passo Gardena (1 giugno), tappone dolomitico. Chi deve preparare i piani di battaglia ha il diritto di essere informato, il diritto di non cadere nella trappola delle improvvisazioni e degli accomodamenti.

Quando poi lui si è trovato

giornalisti non abbiano ancora una tribuna per assistere ai finali di tappa, per vedere e giudicare una volata che osserva in tv offre un angolo troppo limitato. Insomma, non mi va di finire ogni volta sotto il palco di mamma tv, proprio sotto, in un posticcio dove mi sento pigliato come un'acciuga, dove dalle fessure gocciolano gli avanzi delle bibite di De Zan e compagnia. Dunque, Torriani continua a tenerci in cantina. Un collega ha scritto che la baracca scricchiola, che Torriani non ha più la forza per tenere in piedi il circo. Io vado al sodo e chiedo al «patron» di tirar fuori le due tappe di riserva, di farci conoscere le sue intenzioni fin da questo momento qualora non si potesse traslare dal Passo San Marco (27 maggio) e dal Passo Gardena (1 giugno), tappone dolomitico. Chi deve preparare i piani di battaglia ha il diritto di essere informato, il diritto di non cadere nella trappola delle improvvisazioni e degli accomodamenti.

giornalisti non abbiano ancora una tribuna per assistere ai finali di tappa, per vedere e giudicare una volata che osserva in tv offre un angolo troppo limitato. Insomma, non mi va di finire ogni volta sotto il palco di mamma tv, proprio sotto, in un posticcio dove mi sento pigliato come un'acciuga, dove dalle fessure gocciolano gli avanzi delle bibite di De Zan e compagnia. Dunque, Torriani continua a tenerci in cantina. Un collega ha scritto che la baracca scricchiola, che Torriani non ha più la forza per tenere in piedi il circo. Io vado al sodo e chiedo al «patron» di tirar fuori le due tappe di riserva, di farci conoscere le sue intenzioni fin da questo momento qualora non si potesse traslare dal Passo San Marco (27 maggio) e dal Passo Gardena (1 giugno), tappone dolomitico. Chi deve preparare i piani di battaglia ha il diritto di essere informato, il diritto di non cadere nella trappola delle improvvisazioni e degli accomodamenti.



Mexico, appunti notizie curiosità

● BEARZOT NUDO — «Voi vi lamentate — ha detto Bearzot rivolto ai giornalisti — perché avete avuto le valigie in ritardo. Io non l'ho avuta per niente. Mi è toccato andare a letto nudo e la cosa non mi piace. La valigia l'ho trovata nella stanza solo oggi (ieri ndr)».

● SENZA BIDE Ancora Bearzot. È stato scritto che la sua stanza è un piccolo appartamento di lusso con letto a tre piazze, salotto, due bagni, uno con idromassaggio. «È una stanza normalissima, nel bagno non c'è neppure il bide. Venite a vedere se non ci credete...» ha precisato infuriato.

● VENDE DUE BIGLIETTI... (p.p.) — «Vendo due biglietti, serie C, per le gare di inaugurazione e chiusura del mondiale». L'annuncio, annesso in un mare di offerte e richieste di ogni tipo che riempiono intere pagine del quotidiano «El Sol de Puebla», non è certo unico. È sisto che un campione del mondo non è ancora iniziato non si può certo immaginare che si tratti di casi di disaffezione o disgusto. Se per questi due biglietti vengono chiesti 600 dollari (300 mila pesos) anche le altre offerte non scherzano. Si scopre così che è in pieno svolgimento la campagna di bagatinaggio condotta in corso con semplicità e improvvisati appuntamenti agli angoli delle strade. E ci sono offerte a gironi completi. Per saperne di più le telefonate sempre «ore ufficio».

so. A differenza del francese è di una volubilità assoluta: è capace di cambiare umore dieci volte nello spazio di due ore. È tipo, insomma, di grandi furori e di gioie improvvise. — Hai notato differenze fondamentali tra i grandi campioni stranieri e quelli italiani? «Una sì: gli stranieri sono più coraggiosi, capaci di affrontare senza alcun timore argomenti dei quali a spesso difficile discutere con i nostri. Zico, per fare un esempio, mi ha tranquillamente spiegato come qualcuno lo metteva nei guai a Dina facendo scivoli sulle sue spalle e creandogli, contemporaneamente, problemi con la giustizia italiana. Con uguale franchezza ha parlato Falcao. E, naturalmente, Socrates. Il «dottore», anzi, ha addirittura una sua teoria a spiegazione della mancanza di coraggio degli italiani (la potrete ascoltare in tv). Non di tutti gli italiani, naturalmente. E devo dire, per esempio, di aver trovato un Paolo Rossi coraggiosissimo rispetto ad alcuni anni fa. Avran-

Federico Geremica



L'ultimo saluto a Elio De Angelis

ROMA — In tanti hanno salutato Elio De Angelis. Ai funerali del giovane pilota romano a fianco dei familiari, il mondo dell'automobilismo sportivo ha voluto essere vicino al suo compagno di tante battaglie sui circuiti di mezzo mondo. A lato della bara sulla quale era stato posto il casco etichettato dalle immancabili scritte pubblicitarie, un trofeo e una maxifoto, confusi tra volti anonimi di molti divi del volante: le due guide della Ferrari Alberto e Johansson, Nelson Piquet e il suo connazionale Ayrton Senna, il suo ultimo compagno di team Riccardo Patrese, il "disoccupato" Eddy Cheever, Treo Fontana della Benetton, Hans-Joachim Haferkamp, René Arnoux, Jacques Laffite. Con loro, viso semicoperto da due occhiali, il manager della Brabham e "padrone" della Formula Uno Bernie Ecclestone, e il progettista conteso da tutti i team e accusato con la Lotus, Bécarrage. Presente anche l'ex direttore sportivo della Ferrari Luca di Montezemolo. Anche il mondo del pallone ha reso omaggio allo sfortunato pilota: la "sua Roma" che De Angelis tanto amava (il suo box l'anno dello scudetto

era perennemente tappezzato di poster di Falcao e di Pruzzo), ha voluto essere presente con una rappresentanza di giovani in tenuta sociale e il gagliardetto giallorosso.

La Chiesa di Santa Maria degli Angeli di piazza Esedra a stento ha contenuto le migliaia di persone che a mezzogiorno di ieri hanno affollato la storica basilica. Ad officiare il rito funebre è stato Don Michele Buro, il sacerdote che 28 anni fa battezzò Elio. Lo stesso prete che più tardi divenne il suo confessore e padre spirituale nel Collegio della "Roma-bene", San Giuseppe de Merode. Al termine della messa il presidente della Csaì, Fabrizio Serena, ha ricordato Elio De Angelis pilota, uomo di sport con il linguaggio dei tifosi che in questi giorni hanno inviato parole di testimonianza e affetto ai suoi genitori Guido e Pina e ai suoi tre fratelli. Al termine, mentre la bara veniva portata a spalla sul sagrato, un accorato applauso ha rotto la commozone. La salma del pilota è stata tumulata nella tomba di famiglia al cimitero del Verano. NELLA FOTO: Arnoux (a sinistra), Ecclestone e Alboreto (al centro) assistono ai funerali di De Angelis.

Il problema della sicurezza dopo il dramma di Le Castellet

«Io accuso i piloti Non sanno lottare» Morte in Formula 1, parla l'ing. Chiti

Auto

Formula Uno, sicurezza e «business». Parla — e senza peli sulla lingua — l'ingegner Carlo Chiti, direttore generale della Motori Moderni (che fornisce i propulsori alla Minardi), un personaggio che coi suoi trent'anni di esperienza nella Formula 1, ne ha seguito passo passo il processo evolutivo.

«Quando muore un pilota — attacca Chiti — si levano i piani e si accentano i "lavori". Ma tutto questo non serve a nulla se non ne conseguono immediate e concrete prese di posizione e adeguati provvedimenti. Balestre, presidente della Fisa, ha detto che nel 1985 in F.1 si sono registrati 14 incidenti con impatti violenti, ma senza conseguenze per i piloti. Ma che vuol dire? Si doveva lavorare per prevenire anche questi.

«I piloti — prosegue l'ingegnere — sono spesso emotivi: si deprimono e soffrono dopo un incidente mortale, ma dopo pochi giorni dimenticano tutto e vanno avanti come se nulla fosse accaduto. Gli operai se hanno

ottenuto importanti conquiste lo devono alle proteste e alla loro compattezza. Gli ecologisti se otterranno qualcosa lo dovranno al loro costante impegno. I piloti, allo stesso modo, devono far la voce grossa, protestare, magari rifiutarsi di correre se in tempi brevissimi non verranno apportate modifiche sostanziali in ordine alla sicurezza sia delle macchine che dei circuiti. Insomma devono far crescere la loro coscienza di professionisti e di lavoratori soggetti a rischi troppo elevati. Costruttori e progettisti, poi, devono smettere di pensare che i piloti, guardando i soldi, debbano per forza star zitti e obbedire.

«I piloti debbono far sentire la loro voce. Ma chi deve por mano ai regolamenti e intervenire? «La Fisa, quindi Balestre. Deve prendere di petto la situazione, nominare un paio di commissari tecnici, far varare nuove norme e limitazioni, farle approvare dai piloti e quindi imporre a costruttori e progettisti. Chi non le accetta non corre. Bisogna essere drasticisti a questo punto. Se la Fisa non farà questo avrà pesanti responsabilità nei futuri incidenti. Non dobbiamo dimenticare

che oggi le vetture di Formula 1 con potenze di 1200 cavalli e un peso di soli 540 chili, sono dei siluri pericolosissimi "sparati" scriteriatamente sui circuiti. Faccio un esempio — prosegue l'ingegnere toscano —. Sul monoposto attuale di F.1 viene montato un serbatoio di estinguenti di soli 7 litri. Può servire a spegnere un mozzicone di sigaretta non un principio d'incendio sulla vettura. Nel 1969 dopo un incidente nel quale un pilota morì bruciato mi convinse che era necessario intervenire sul versante della sicurezza: progettai un speciale serbatoio antincendio. Fu osteggiato da molti, soprattutto perché pesava 60 chili in più di quelli tradizionali. Questo significa che si pensa solo alla competitività delle vetture non alla loro sicurezza.

«Quali dovrebbero essere secondo lei i rimedi e le misure da adottare urgentemente sulle monoposti di F.1? «Maggior estinguento a bordo; serbatoio con un spessore solido (magari con 5 millimetri di protezione in alluminio); riduzione della loro capacità magari a 100 litri e far rifornire alle vetture in corsa. Poi, limitare le prestazioni delle macchine:

quindi riduzione della potenza, magari fino a 500-600 cavalli, abolizione degli alettoni che sono appendici troppo soggette a rotture, quindi pericolose. Infine, sia elevato il peso ad almeno 600 chili. Questi interventi non sono dispendiosi. E non mi venga a dire che in questo modo diminuirà la spettacolarità delle gare di F.1.

«E per quel che riguarda i circuiti? «Servono interventi urgenti sul versante della sicurezza e delle organizzazioni di soccorso. Anche in questo caso è la Fisa che deve intervenire. I piloti far la voce grossa: si ricordino dello strenuo impegno di Niki Lauda.

«Ma tutti questi interventi non toglieranno senso alla ricerca tecnologica da applicare anche nella produzione di serie? «Certamente no. Le limitazioni delle potenze, dei consumi, esalteranno anzi il valore delle ricerche e degli studi, i cui risultati saranno addirittura più utili alle produzioni di serie.

Walter Guagnelli

Maradona al Milan: smentita del Napoli

NAPOLI — Maradona non andrà al Milan. Le trattative per un suo presunto trasferimento alla società rossonera sono «una menzogna». Lo ha affermato il Napoli in un comunicato nel quale è detto che «l'invenzione giornalistica ha trovato spazio questa volta nientemeno che sulla prima pagina di un giornale milanese di grande prestigio, secondo il quale sarebbe stata avviata un'operazione per il trasferimento del calciatore Diego Armando Maradona al Milan». «Al di là della smentita — prosegue il comunicato — che l'arcolista ritiene "facilmente presumibile", il Napoli esprime stupore e rammarico per un certo modo di fare giornalismo, diretto evidentemente a creare disturbo e turbamento nella società e nei suoi sostenitori.

Forse si farà il mondiale Leonard-Hagler

RENO (Usa) — «Ray "Sugar" Leonard potrà affrontare Marvin Hagler per il titolo mondiale dei pesi medi a condizione che superi una visita fiscale molto accurata e che la maggioranza dei membri del comitato esecutivo della Wbc sia pienamente d'accordo su tale match». Lo ha dichiarato il messicano Suleiman presidente della World Box Council, uno degli organismi che regola l'attività pugilistica mondiale. Leonard che fu operato nell'82 di distacco della retina ha dichiarato di aver avuto garanzie sulla sua integrità.

Italia-Spagna U. 21: le finali il 15 e 29 ottobre

ZURIGO — Prima partita il 15 ottobre in Italia, seconda quindici giorni più tardi in Spagna: queste sono le date che l'Ufa ha stabilito per le finali del campionato europeo Under 21 che vedranno di fronte le nazionali italiana e spagnola giunte all'appuntamento semifinale dopo aver sconfitto in semifinale rispettivamente Inghilterra ed Ungheria.

Chianese, il suo sogno finisce in semifinale

RENO (Usa) — Il sogno del pugile italiano Biagio Chianese di disputare la finale del supermassimo si è concluso sul ring di Reno contro lo statunitense Alex Garcia che lo ha battuto per arresto del combattimento alla seconda ripresa. Chianese, che era giunto in semifinale secondo aver sconfitto i portoricani Rosa e, quindi, lo svedese Bork per ko al secondo round, ha comunque conquistato la medaglia di bronzo. In finale sono giunti in novena i pugili cubani, cinque americani, tre tedeschi della Rdt, due venezuelani, un olandese, un portoricano, un canadese, un coreano del sud, un sovietico.

I play-off della pallanuoto

ROMA — Questi i risultati dell'ultima giornata della prima fase del campionato di pallanuoto: Ortigia-Civitavecchia 12-5; Ravenna-Fosli 9-9; Can. Napoli-Savona 6-4; Camogli-Rari 1904 Fi 8-10; Bogliasco-Nervi 11-7; Lazio-Pescara 10-11. Salgono in serie A2 Lazio e Nervi. Salgono in A1 Arezano e Fiamme Oro Roma. Il 7 giugno si gioca il primo turno di play-off. Questi gli accoppiamenti: Fiamme Oro-Fosli; Savona-Ortigia; Arezano-Pescara; Canottieri Napoli-Camogli.

Lo scudetto del basket è una questione tra i milanesi e la Mobilgirgi

I resti della Berloni s'arrendono La Simac maramalda va in finale

Basket

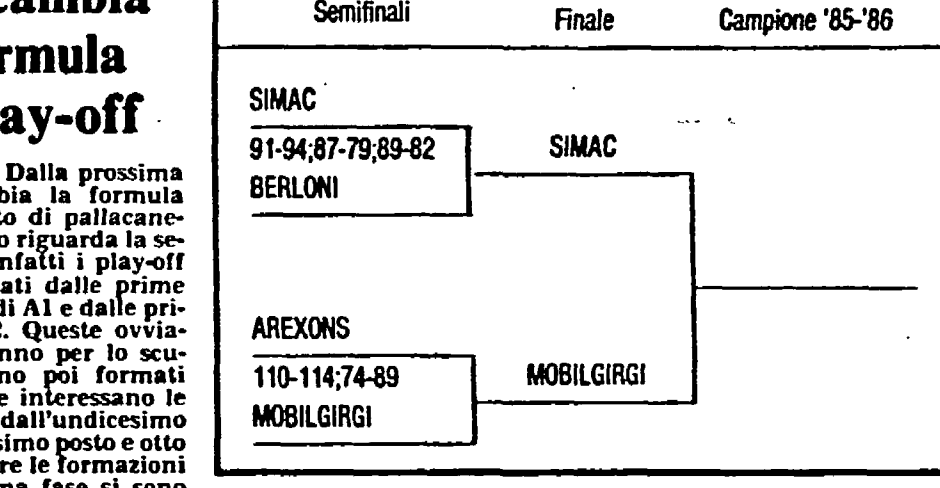
MILANO — Splendida Berloni! Una squadra disastrosa, decimata, quella torinese, che gioca mezza partita con un solo americano s'è arresa soltanto alla fine quando solo un miracolo l'avrebbe potuto tenere a galla. La Simac, da vecchia campionessa, non s'è fatta certo intenerire ed ha strappato la quarta finale consecutiva del play-off. Una finale che solo sette giorni fa sembrava seriamente compromessa.

Dunque Dido Guerrieri schiera Scott May imbottito di novocaina per la tallonite che affligge il fortissimo giocatore americano. Croce, il pivot, ha la maschera che gli copre il volto per via del naso fratturato e saffre le pene dell'inferno nel caldo umidico del Palalido. La Simac, sorniona, maramaldeggia nel primo tempo anche grazie all'azione difensiva di Henderson che dà una mano a D'Antoni a tenere Della Valle. Per la verità non ce ne sarebbe bisogno perché il ragazzo, a differenza di sette giorni fa, non ripete la grande prova su Arsenio. O, rovesciando la medaglia, è D'Antoni che ha preso le contromisure. La Berloni regge

soltanto i primi minuti, poi c'è un parziale da 12-0 per i rossisti di Peterson e la partita sembra incanalarsi su binari scontatissimi. A metà del primo tempo è 22-17 per i padroni di casa. Alla fine della prima parte 45-29. May rimane in panchina per tutto il secondo tempo. Il dolore lo fa piangere ma la Berloni non s'arrende, mette a segno un break di 12 a 4 che l'avvicina (ma siamo sempre intorno alle 10 lunghezze di distanza) alla Simac. Savio con le «bombe» da 3 punti perfora la 1-0-1, i milanesi però adesso sfruttano Schoene che non ha proprio difficoltà a sbarazzarsi di Ferrisina. Alla Berloni mancano i tiri di Della Valle, troppi anche gli errori della lunetta (11/21 alla fine della partita). La Simac ha appena qualche sbadamento ma sa di avere saldamente la partita in pugno. Il suo vantaggio arriva fino a 15 punti. E si sente appagata. Ma i «gialli» sono duri a cedere e arrivano fino a 6 punti quando mancano poco più di 3 minuti al termine. È l'ultima fiammata. D'Antoni, Meneghini stuziano Della Valle che ci casca in pieno e fa il quinto fallo. E proprio finita. La Simac è in finale. Mercoledì il primo scontro con la Mobilgirgi Caserta.

Così cambia la formula dei play-off

BOLOGNA — Dalla prossima stagione cambia la formula del campionato di pallacanestro per quanto riguarda la serie A1 e A2. Infatti i play-off verranno giocati dalle prime dieci squadre di A1 e dalle prime due di A2. Queste ovviamente lotteranno per lo scudetto. Verranno poi formati due gruppi che interessano le squadre di A1 dall'undicesimo al quattordicesimo posto e otto di A2 vale a dire le formazioni che nella prima fase si sono classificate dal terzo al decimo posto. Queste dodici formazioni verranno divise in due gruppi da sei con partite di andata e ritorno. Alla fine le prime due di ogni gruppo si qualificheranno nell'annata successiva al campionato di A1. L'inizio della stagione '86-87 è prevista per il 21 di settembre. Ovviamente queste proposte verranno presentate alla federazione il 12 giugno. Questa nuova formula che è stata definita di «classificazione» da colui che l'ha presentata, cioè l'on. De Michelis, presidente della Lega, rispecchia il valore dei grossi clubs che si erano battuti per una soluzione del genere.



Brevi

SPORT AID — La manifestazione «Sport Aids per la lotta alla fame in Africa» è giunta ieri in Grecia. Il campione sudanese Khalifa ha attraversato con la fiaccola la capitale greca. Ai piedi dell'Acropoli è stato ricevuto dal primo ministro Papandreu. Lunedì Khalifa sarà a Roma.

OLIMPIADI — Tra cinque mesi, cioè il 17 ottobre, il Comitato internazionale olimpico designerà la città che ospiteranno le Olimpiadi del 1992. Parigi, Barcellona, Brisbane, Belgrado, Amsterdam e Birmingham aspirano ad ospitare le olimpiadi estive.

PALLAVOLO — Si è svolto a Praga il sorteggio per i campionati del mondo femminile di pallavolo (2-13 settembre prossimo). L'Italia è nel gruppo D con Giappone, Corea del Nord e Stati Uniti.

MORTA LYUDMILA PAKHOMOVA — A causa di una grave malattia è morta ieri a Mosca, a 39 anni, Lyudmila Pakhomova, campionessa olimpica e vincitrice di sei campionati mondiali e europei di pattinaggio artistico.

Tennis

ROMA — Alla roulette russa del tie-break, Lendl addomesticò Noah e si appuntò sul petto la medaglia di finalista degli Open d'Italia, sconfiggendo il spagnolo Sanchez, che ha sorprendentemente liquidato in due set (6-3, 7-5) lo svedese Wilander, testa di serie numero due. Dopo Becker, anche Mats Wilander è entrato in 34 del mondo neppure inserito a Roma tra le sedici teste di serie del torneo.



Si concludono gli Internazionali

Sanchez batte anche Wilander Oggi la finale contro Lendl

Lo spagnolo vittorioso in due set - Gran match tra il cecoslovacco e Noah

La fatica di Lendl è durata 2 ore e 45 secondi. Una sfida rovente che ha infiammato gli spettatori, già naturalmente accaldati per il sole a piombo. Un regista degli spaghetti western anni Sessanta titolerebbe il match «Sudore e pianto per l'ultimo smash». E in effetti di sudore i due bellissimi atleti ne hanno versato a secchi; di polvere (cossa e senza iodio 131 in nanocurie hanno respirato come cammelli del Sahara. Tra i due la sfida ha assunto i toni disperati e senza appelli come nei discorsi dei generali la sera prima della battaglia campale: nessuno voleva cedere di un millimetro. Tra il francese e il cecoslovacco non corre certo buon sangue; e nessuno dei due fa nulla per nasconderselo. Un loro scontro oltre ai motivi tecnici porta con sé, come scontato corollario, un bagaglio di polemiche, ripicche, accuse. Ieri il campionato di *casus belli* si è arricchito di vere chicche. Durante il secondo set, dopo un cambio di campo, Noah e Lendl si sono reciprocamente accusati (in inglese) di ritardare la ripresa del gioco. Toni risentiti, parole grosse, pressioni sul arbitro affinché intervenisse. Si è visto che Lendl esplodere come un vulcano in eruzione e gesticolare scompostamente. Più che un introverso cecoslovacco, naturalizzato americano, sembrava un morchicino venditore di tappeti in un suk di Casablanca. Dopo le scintille il match è ripreso, ma ha lasciato evidenti tracce di ruggine. Ed ecco esplodere un altro momento di acceso nervosismo: «he ha inciso pesantemente sull'esto della partita. Sul 5 a 4, nel terzo set a favore del riccioluto francese, la battuta in mano a Lendl, la prima palla che Noah aveva appena avuto il tempo di sfiorare, è stata chiamata out da un giudice di linea. A quel punto con l'autorità che gli compete l'arbitro decise, e il professionista si vestì di Richard Kaufman (guadagna 30.000 dollari all'anno) ha deciso sulla regolarità del colpo: plateali proteste di Noah che insisteva almeno per avere le tradizionali due palle che si accordano in occasione dei punti contestati. Imbastito per la decisione, il francese si è dovuto

assegnare e ha ripreso posto a fondo campo. È stato quell'episodio il momento più drammatico e tipico di una partita equilibrata e tesa che ha tenuto in ansia gli ottomila presenti. Portatosi sul 5 pari Lendl si rimetteva in sella, approdata ai sei pari. La scommessa del tie-break premiava il servizio-bomba di Lendl e sul 7 a 4 i due combattenti indomiti imboccarono la strada degli spogliatoi per la meritata doccia.

Se sul campo di sono state scintille, anche il dopo-match ha messo da parte i toni latte e miele. Noah ha sparato come una cannoniera: «Mi sento derubato di un punto che ha deciso l'incontro». Lendl con la bocca meno amara ha ricostruito lo scontro verbale sul campo anche se ha precisato che non ci sono state minacce. Come dire,

isterici sì, ma pur sempre gentemen. Il comportamento di Noah — ha sentenziato il numero uno al mondo — è stato pazzesco e senza giustificazione. A riguardare il filmato dei tre set più pirotecnici degli Internazionali ci si trova in condensato tutto il sapore del tennis di prima qualità. Emozionante nell'indipendente equilibrio il tie-break come ai calci di rigore in una finale di calcio. Sul 3 pari l'incantesimo si rompeva. Lendl si portava sul 6 a 3 con ben tre match ball a disposizione. Faceva cicaleca al primo colpo, ma l'appuntamento con la vittoria era soltanto rinviato. Sul 7 a 4 Lendl alzava le braccia al cielo e Noah inviperito scuoteva la testa sconsolato.

Marco Mazzanti
Lendl-Noah 1-6 6-2 7-6 (7-4); Sanchez-Wilander 6-3 7-5

«Pasqua» a Milano: Andrei vicino ai 21 metri

MILANO — L'Arena è un antico e quieto angolo di Milano. Anzi, essere all'Arena equivale a trovarsi nel mezzo del deserto del Sahara, visto che non c'è nemmeno un telefono (l'unico esistente è guasto). In quel quieto e antico angolo milanese il gigante fiorentino Alessandro Andrei ha inaugurato la stagione dei meeting con sei botte gagliarde: due nulle e quattro vicine ai 21 metri. Alle 15,34 ha iniziato con un lancio nullo ampiamente superiore ai 20 metri. Il gigante fasciato di cremini si era assoggettato nei lanci di prova ribadendo che chi vuol vincere il titolo europeo del peso questa estate a Stoccarda dovrà fare i conti con lui. Il sole scaldava il prato dell'Arena. Lo scaldava un po' troppo.

La vicenda del peso, con soli cinque concorrenti, è breve e intensa. Alle 15,39 Alessandro ottiene 20,74 e alle 15,44 sceglie la palla di set. Il gigante si è mosso in fretta. Il gigante vorrebbe chiudere la «Pasqua» con una botta di 21 metri. Alle 15,50, quarto lancio, la palla affonda tra l'erba a 20,22. Alle 15,55, con 20,98 è migliorato di cinque centimetri il limite stagionale ottenuto a Cittadella, Padova, durante la prima fase del Campionato di società.

Il torace possente del campione si gonfia per l'ultima prova, sono le 16,02. La preparazione è rapida e accurata. Lo stile prevede una correzione al modo di lanciare dell'anno scorso. Ora il ragazzo armonizza il gesto in modo da evitare sbandate sul lato destro

«Pasqua» a Milano: Andrei vicino ai 21 metri

della pedana. L'azione è sempre veloce, lo scatto somiglia al balzo del leone sulla preda. Il lancio è accompagnato da un grido liberatorio. La palla di ferro cade abbondantemente al di là dei 21 metri ma la spinta è eccessiva e il campione esce dalla pedana.

E comunque Alessandro, sempre in lite con se stesso, può esser soddisfatto di sé: perché se ha ottenuto 20,98 in avvio di stagione e con un campo di gara di scarso valore c'è da chiedersi cosa otterrà quando sarà sollecitato da campioni di alta caratura.

Said Aouita ha corso e vinto senza troppo soffrire i duemila metri. Ha guidato dal primo metro all'ultimo badando a contenere i rivali. Si è disteso in dirittura e ha fatto arrestare il cronometro elettrico su 5'04"95, assai lontano dal limite mondiale di Steve Cram (4'51"39, l'anno scorso a Budapest) e tuttavia indicativo delle ambizioni del giovane aso africano. Said Aouita vuol sconfiggere le fiamme dei primati del mondo. La prima pietra l'ha messa correndo ieri all'Arena.

Imprescindibile l'agilità del senegalese Moussa Fall impegnato sugli 800 metri. Ha guidato la corsa dall'inizio, ha lanciato lo sprint con straordinaria morbidezza in curva e nessuno ha saputo resistere nel rettilineo, nemmeno il campione italiano Alberto Barbotti. Moussa Fall ha vinto in 1'47"23, niente male per una corsa nel sole caldo di maggio.

Remo Musumeci

Nostro servizio

MONZA — L'imolese Fausto Gresini (Garelli) ha bissato ieri pomeriggio a Monza nella gara della 125, che ha anticipato quelle oderne delle 80, 250 e 500 del 64° Gran Premio delle Nazioni (seconda prova del motomondiale), la vittoria ottenuta nel Gran Premio di Spagna. Per il campione del mondo non ci sono state difficoltà: ha vinto in 37'51"45 alla media di Km. 165,462, respingendo gli attacchi dei 13 volte campione del mondo lo spagnolo Nieto (Ducados) e dell'austriaco Aulinger (Mba).

Oggi il 64° «Nazioni» si svolgerà certamente sul filo dei centesimi di secondo. E quello che emerge dal risultato dei turni di prove. Nell'800 appare certo un formida-

A Monza replica vittoriosa di Gresini

che ha vinto il Gran Premio di Spagna con l'australiano Gardner, rimasto l'unico del team Honda dopo il forfait di Spencer. Anche nella 250 si ripeterà il confronto fra la Yamaha e la Honda, fra il vincitore di Jarama (Spagna) cioè il venezuelano Lavaro (Yamaha) e il tedesco Wimmer che partirà con la sua Yamaha in poleposition, nonché le Honda dell'italiano Ricci dello svizzero Cornu e del tedesco Mang. Nella 800, invece, la bagarre vedrà come protagonisti lo spagnolo Martinez (Derby), lo svizzero Dorfliinger (Krauser) campione del mondo in carica, nonché il tedesco Walbel (Real) e l'italiano Bianchi (Seel) che cercherà l'inserimento.

Domenico Fedeli

Giovedì prossimo si apre a Rimini il 10° Congresso nazionale dell'Uisp

Un programma di riforme per lo sport italiano

Comincia giovedì a Rimini il 10° Congresso nazionale dell'Uisp. Pubblichiamo un intervento di Gianmarco Missaglia, segretario generale dell'Uisp.

Una questione essenziale sta oggi davanti al movimento sportivo: quella di fronteggiare il vento di difficoltà e di crisi che ha investito i piloni portanti dello sport italiano:

- Le società dilettantistiche ed il volontariato operano in un quadro di crisi crescenti e senza alcuna forma di riconoscimento e di tutela, con rischi seri di logoramento e di svuotamento;
- Gli enti locali, leve essenziali dello sviluppo sportivo in questi dieci

anni, subiscono oggi i guasti paralizzanti della crisi dello «stato sociale»;

- Gli indispensabili investimenti privati agiscono oggi in un quadro di programmazione vero, e premiano quindi soltanto una ristretta fascia di attività, aggravando gli squilibri;
- L'immagine generale di efficienza e di credibilità è pesantemente colpita da una allarmante catena di contraddizioni e persino di scandali.

Infine, la scuola, l'impiantistica sportiva e il sistema sanitario nazionale continuano a rappresentare tre punti di storica debolezza nel sistema sportivo, invece di garantirne le condizioni strutturali di esistenza e di crescita.

C'è una sola risposta coerente a

questo quadro preoccupante e pericoloso: lavorare con determinazione - per un programma di riforme e di governo dello sport italiano - obiettivo che fa da slogan per il congresso dell'Uisp — incominciando dal superamento degli steccati legislativi e burocratici che ancora separano e discriminano le organizzazioni, le società, gli atleti e i tecnici, con l'ingresso del mondo della promozione sportiva nelle sedi di governo dello sport, nazionale e sul territorio.

La promozione sportiva in Italia non è più, se mai lo è stata, soltanto una dimensione tecnica che si esprime tutta nell'opera di «avviamento allo sport»: è sviluppo e organizzazio-

ne dell'associazionismo, è iniziativa culturale, è movimento di massa.

La battaglia per lo sport per tutti, di cui l'Uisp è un protagonista storico, non è certo ancora vinta: ma oggi la si continua e la si vince solo intrecciandola con la battaglia per la democrazia e l'unitarietà del movimento sportivo, diventandone a tutti gli effetti forza legittima di governo.

Dunque, unitarietà istituzionale e pluralismo culturale e associativo: lo sport italiano deve poter contare su tutte le proprie forze, ciascuna con la propria identità, per tessere un progetto comune di rilancio e di sviluppo.

Di un grande salto di qualità culturale c'è bisogno e urgenza, se lo sport vuole capire e farsi capire da una società sempre più complessa e moderna, da una coscienza collettiva che ormai avverte i grandi temi della pace e dell'ambiente non come questioni astratte e vaghe, bensì come temi concreti e brucianti della vita quotidiana di tutti.

L'Uisp si è avventurata più di altri su questo terreno: Vicinella, l'Intesa con l'Unicef, centinaia di iniziative organizzate su tutto il territorio nazionale da polisportive, Comitati e Leghe, stanno a testimonianza della vitalità culturale del nostro movimento.

Gianmarco Missaglia

Chernobyl e l'informazione

che non vi è certezza dei domani. Ma con minore spesa pubblica occorre, forse, ce lo poteva insegnare anche Lorenzo de' Medici, se questo deve essere il succo.

Naturalmente non tutto è stato così, per fortuna, e per merito di molti. E un punto in particolare ha attratto serie riflessioni da parte di molti: ed è il punto del sistema dell'informazione.

Ma più che le persone, i fatti stessi ci hanno messo sotto gli occhi la natura complessa del circuito dell'informazione.

A dire il vero, già negli anni passati in Italia e fuori, la questione era venuta alla ribalta. Ma non sempre con le conseguenze giuste. Quando qualcuno cercava di analizzare come funziona (o mal funziona) il sistema dell'informazione nelle nostre società, dette appunto (guarda caso) dell'informazione, c'era ancora e sempre qualche altro che reagiva per lesa patria o lesa corporazione. Da una parte stanno i giornalisti che si sentono messi sotto accusa, e rivendicano il diritto sacro di fare informazione come gli pare e piace, in nome della libertà. Per fortuna, non tutti. Vorrei ricordare qui alcuni interventi autorevoli tenuti da giornalisti di nome, da Montanelli a Scalfari, a Sergio Lepri, nei tre convegni internazionali organizzati negli ultimi anni proprio su questi temi da Sezione del Reader's Digest, e due memorabili articoli di Piero Ottone, che «il manifesto» ha avuto il merito di pubblicare nell'ultimo anno, contro le reazioni di chiusura corporativa dei suoi colleghi dinanzi a richieste di miglioramento della qualità dell'informazione.

Ma la qualità dell'informazione non risulta solo dalla qualità dell'agenzia che informa. Il circuito dell'informazione, come del resto ogni singolo atto di comunicazione, non è fatto soltanto da chi apre bocca e dà fiato

alle trombe, ma anche, e altrettanto, da chi tende l'orecchio e ascolta e capisce, se capisce. La faccia perplessa di Charlie Brown non è meno importante della nuvoletta in bocca a Lucy per capire la comunicazione che è rappresentata in un fumetto di Schulz.

La banalità dell'esempio non deve far credere che banale sia la cosa o sia il modo in cui ci stiamo accostando ad essa. A qualcuno la cosa era chiara già sessant'anni fa. Dal 1916, nel Corso di linguistica generale di Saussure gli studenti di linguistica di tutto il mondo (tranne, per una trentina d'anni, i sovietici e i cinesi, per i quali Saussure è stato a lungo non solo come pericoloso agente dell'imperialismo) hanno sempre visto un disegnetto schematico che rappresenta il «circuito dell'informazione»: ebbene nel disegnetto ci sono, alla pari, due figure, quella di chi parla e quella di chi riceve. Tuttavia, con l'eccezione di qualche navigatore solitario (come Wittgenstein, o Max Black, o Pagliaro, o Georges Mounin), la corporazione dei linguisti, semiologi, filosofi del linguaggio, teorici dell'informazione e affini ha impiegato mezzo secolo prima di convincersi della giustezza e profondità dell'intuizione di Saussure. E ancora oggi (come abbiamo verificato in un recente congresso internazionale della società di linguistica italiana qui a Roma nel novembre scorso), ancora oggi studiare linguaggio e comunicazione vuole dire in modo schiacciato e prevalente studiare la produzione, e assai meno studiare la ricezione e comprensione.

Sappiamo assai più di come si produce un suono, assai meno di come lo si identifica, assai più di come si sceglie una parola da dire, assai meno di come si attribuisce un senso alla parola udita o letta. Questo, a tratti

assai grossi, lo stato dell'arte. Ma, anche se siamo ancora lontani dal riuscire a rendere in forma accettabile tutti i processi che avvengono nella nostra testa quando comprendiamo qualcosa, non sappiamo abbastanza per sostenere non più intuitivamente o ideologicamente, ma in maniera argomentata, critica, migliorabile, che quest'altra metà del cielo della comunicazione e dell'informazione, cioè la ricezione e comprensione, è importante tanto quanto la metà più vistosa, tanto quanto la produzione.

Dunque, c'è un problema di qualità della produzione, ma anche di qualità della ricezione, nel circuito della comunicazione. Ebbene, anche per quest'altro aspetto, prima di Chernobyl (e, vorrei aggiungere, per l'Italia, prima del metano) era pericoloso avviare analisi. Si dice che non c'è una corporazione dei ricettori e comprendenti, che possa reagire rabbiosamente con la coda di paglia corporativa di qualche giornalista. Errore. La corporazione, è vero, non c'è, ma c'è ben di più: c'è la patria. E c'è (ma ci viene messo specialmente a torto) il popolo lavoratore.

Mi dispiace molto di doverlo a questo punto parlare in prima persona. Purtroppo non posso farne a meno. Ho tentato di essere sottile, da venticinque anni a questa parte, che un dato decisivo del panorama linguistico e comunicativo italiano è rappresentato dai livelli drammaticamente bassi, in un quadro europeo e internazionale, dei livelli di potenziale comprensione dell'italiano parlato e scritto, e degli usi colti e tecnico-scientifici dello stesso. Ancora oggi, c'è un buon quinto, quasi un quarto della popolazione adulta che (a) non sa parlare altro che il proprio dialetto; (b) non legge mai niente di niente; (c) è stato buttato fuori dalla scuola, in picciola età, senza che potesse arrivare

alla licenza elementare. E la recentissima indagine Istat su lettura e non lettura ci ha rivelato che chiazze preoccupanti di non lettori si annidano anche ai livelli presunti «alti»: perfino nel Pli, nel Partito italiano laureati di don Lorenzo Milani, e tra i dirigenti e liberi professionisti: qui si arriva al 30% (trenta per cento) di avvocati, ingegneri, professori, dirigenti di impresa che non leggono mai un libro.

Ebbene, negli anni, quando mi è accaduto di svolgere queste analisi, e indicarne qualche conseguenza, mi sono piovute addosso le accuse più bizzarre: di diffamare la patria italiana all'estero; di essere contro gli intellettuali; di essere contro il popolo. Da ultimo, una pugnace compagnia che insegna in Piemonte ha scritto una vituperosa lettera per dirmi che sono un reazionario (ahimè!), perché pongo il problema di un rialzo dei livelli collettivi delle capacità e abitudini di lettura e comprensione.

Ebbene, non dobbiamo farei spaventare da queste reazioni. Dobbiamo andare avanti nell'analisi e nella correzione di ciò che non funziona nei sistemi dell'informazione in Italia e nel resto del sempre più compresso mondo. Chernobyl e il metano ci hanno detto drammaticamente che, anche quando la sorgente informativa si decide a essere chiara e compiuta, le popolazioni: ciò non è stato fatto, si è cercato di canalizzare l'informazione solo in certe direzioni, creando infine (dal punto di vista stesso dell'emittente interessato) contraccipi peggiori: gli sbagli di grammatica non pagano; 2) come viene capita una notizia; dopo De Mita, potremmo invitare anche Zamberletti e Degan nelle università a far lezione, nel loro caso di filosofia del linguaggio sperimentale; ma anche parecchi amici fisici potrebbero tenerci un corso di lezioni sulle loro esperienze: dopo

severa lezione per sollecitarci a capire come funziona (potrebbe e dovrebbe funzionare) un sistema di informazione, dal lato della produzione ci sono almeno tre nodi di problemi e tre livelli:

- 1) chi sceglie che cosa come notizia (ovvio il richiamo ai silenzi sovietico e francese, ma anche all'italiano chiasso e poi alla crescente ridicola propensione mimizzante nordamericana ecc.);
- 2) come si redige una notizia, un testo informativo; Chernobyl dovrebbe averci insegnato che non è d'ora in poi più accettabile una cifra assoluta o una variazione percentuale senza lo sfondo degli ordini di grandezza in gioco; se la lezione sarà stata appresa, lo vedremo dalla capacità collettiva di bilancio, ricavabile dal primo assessore o ministro o capataz che ci dica «stanzianti venti o ventimila miliardi per l'occupazione» e non ci dica insieme sfondo di ordini di grandezza e quello in cui si colloca tale scelta;
- 3) a chi una notizia si rivolge, e perché: ovvio il riferimento a governi come il nostro che hanno indotto fenomeni di psicosi e di sprechi che, in parte, potevano evitarsi.

E ci sono tre nodi, tre livelli da tenere presenti anche sul lato della ricezione:

- 1) chi riceve; la Cee doveva informare, non meno dello Stato sovietico, tutte le popolazioni: ciò non è stato fatto, si è cercato di canalizzare l'informazione solo in certe direzioni, creando infine (dal punto di vista stesso dell'emittente interessato) contraccipi peggiori: gli sbagli di grammatica non pagano;
- 2) come viene capita una notizia; dopo De Mita, potremmo invitare anche Zamberletti e Degan nelle università a far lezione, nel loro caso di filosofia del linguaggio sperimentale; ma anche parecchi amici fisici potrebbero tenerci un corso di lezioni sulle loro esperienze: dopo

accurate indagini demoscopiche sui bassi livelli di conoscenze scientifiche di base tra la popolazione anche colta (e non solo in Italia) notizie in termini di nanocurie risultano impenetrabili;

- 3) qual è il senso ultimo che si ricava da una notizia. Qui, i professori da invitare sono molti. La maggior parte delle persone e delle agenzie che ha parlato finora ha avuto come fine ultimo quello di convincerci che l'uso «pacifico» (così viene chiamato) dell'energia nucleare è buono o, almeno, inevitabile. Ecco, naturalmente, come si dice a Roma, «io parlo per come non mi sembra che abbiano sortito grandi risultati. Più loro parlano, più crescono le ragioni di dubbio. Almeno, ripeto, in me. Dal complesso delle notizie che abbiamo ricevute, ho il senso che decidiamo di mettere là una centrale nucleare significa prendere una decisione non solo per noi, ma anche per altre generazioni. Al lato attuale, l'età di un anno fisco calcola una Chernobyl ogni dieci anni nel mondo, la decisione coinvolge miliardi di persone per secolo. Il lato attuale, l'età di un anno fisco calcola una Chernobyl ogni dieci anni nel mondo, la decisione coinvolge miliardi di persone per secolo. Il lato attuale, l'età di un anno fisco calcola una Chernobyl ogni dieci anni nel mondo, la decisione coinvolge miliardi di persone per secolo. Il lato attuale, l'età di un anno fisco calcola una Chernobyl ogni dieci anni nel mondo, la decisione coinvolge miliardi di persone per secolo.

**Ugo Dotti
Il savio e il ribelle**

Manzoni e Leopardi

Un documentario confronto tra i due maggiori scrittori italiani dell'Ottocento. Convergenze tematiche e punti di rottura analizzati con limpida acutezza.

L. 16.000

**Luciano Barca
Uscire da dove?**

La crisi del meccanismo unico

L'analisi di un fenomeno tipico del capitalismo contemporaneo, l'iniezione tra politica e economia su cui si è fondata per gran parte la storia di questo secolo.

L. 12.000

**Luca Canali
Lucrezio
poeta della ragione**

Un breve e nitido saggio su uno dei maggiori poeti della latinità che fece della lucida e laica osservazione della realtà un principio di conoscenza e di altissima poesia.

L. 10.000

**Giacomo Moltura
Il giuramento di Ippocrate**

I doveri del medico nella storia

Modificazioni, adattamenti, interpretazioni della formula che è alla base della professione medica: una riflessione su che cosa significhi in passato e che cosa significhi oggi essere medico.

L. 12.000

**Anna e Alberto
Olivero
La scienza e l'immaginario**

Due biologi confutano l'abituale contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica, studiandone le conseguenze nel mondo moderno.

L. 6.500

**Salvatore Colazzo
Guida alla musica**

Per insegnanti della scuola media e operatori educativi

Che cosa è la musica? Dalle risposte all'interrogativo di fondo della teoria della musica, le indicazioni di strategie pedagogiche e didattiche.

L. 16.500

**Carla Rodotà
La Corte costituzionale**

Come e chi garantisce il pieno rispetto della nostra Costituzione.

L. 9.500

**Oscar Di Simplicio
Le rivolte contadine in Europa**

I grandi movimenti che scuotono le campagne nell'epoca moderna.

L. 9.500

Gianni Piva

**Carla Rodotà
La Corte costituzionale**

Come e chi garantisce il pieno rispetto della nostra Costituzione.

L. 9.500

Editori Riuniti

Il giorno 17 maggio si è spento serenamente

CESARE BOUCHÈ

Ne danno l'annuncio con profondo dolore la moglie Maria Fedeli, i figli Franco e Marcello, i nipoti Vanda, Ivana, Marina Ornella e Paola. I funerali avranno luogo lunedì 19 maggio alle ore 11 muovendo da via del Labaro 121.

Roma, 18 maggio 1986

Generale Onorario Fun. Br., tel. 6913167 - 6913204

Nei 14 anniversario della morte del compagno

CORRADO GAMBA

di Castagnole Monferato, la moglie lo ricorda unitamente alla Federazione comunista Asti per la preziosa attività che diede all'Partito anche negli anni più difficili. La moglie sottoscrive per l'Unità Castagnole Monferato, 18-5-1986

Nei terzo anniversario della morte del compagno

ANELITO BARONTINI

la moglie compagna Dina lo ricorda ai comunisti spezzini sottoscrivendo un milione per l'Unità

La Spezia, 18 maggio 1986

I compagni e amici di Aris S. Polo ricordano con affetto il caro compagno

DUILIO BORRI

recentemente scomparso e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Montefalcone, 18 maggio 1986

A due anni dalla scomparsa della compagna

LUCIA FUMIS
ved. FONTANOT

madre del partigiano Spartaco, caduto in Francia, sorella del valoroso partigiano Romano Fumis, caduto per la libertà, la cognata compagna Gisella, ricordando con affetto Lucia, sottoscrive L. 50.000 per l'Unità Montefalcone, 18 maggio 1986

Nei quarto anniversario della scomparsa della compagna

MARINA CAROZZI
in SERVETTO

papà, mamma, Tony ed il piccolo Valerio la ricordano con struggente rimpianto ed immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità

Genova, 18 maggio 1986

Nei secondo anniversario della scomparsa del compagno

ALDO VASSALLO

i familiari lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono un abbonamento all'Unità

Genova, 18 maggio 1986

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

CARLO CARENA

la moglie, i figli e i parenti tutti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità

Genova, 18 maggio 1986

Nei secondo anniversario della scomparsa del compagno

GIACOMO PERFUMO

i familiari e i compagni della sezione Talini lo ricordano con rimpianto ed immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità

Genova, 18 maggio 1986

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

LORENZO BRUZZONE

organizzatore e diffusore dell'Unità, della sezione Boido Longhi di Sestri Ponente, la moglie, il figlio, la nuora, la sorella, la suocera e i cognati lo ricordano con grande dolore e immutato affetto a compagni ed amici, in sua memoria sottoscrivono L. 80.000 per il nostro giornale.

Genova-Sestri, 18 maggio 1986

È mancata

MARGHERITA MAREGA
ved. MARINI

Lo annunciano i figli Anna Maria e Rodolfo, il genero, i nipoti Barbara e Franco, i parenti tutti.

Trieste, 18 maggio 1986



TLAXCALA — Da sinistra, Bergomi, Tardelli e Altobelli guidano il drappello azzurro in una delle prime sedute di allenamento in terra messicana

la stampa italiana e messicana, hanno avuto la conferma di quanto mal combinata sia la nostra spedizione. Assediato e sommerso da un groviglio di taceuni, microfoni e uomini degni di una mischia da football americano Bearzot ha cercato di spiegare, chiarire, difendere la nazionale e soprattutto i giocatori. Il tutto ha in qualche modo accresciuto ancor di più la triste immagine di una nazionale buttata allo sbaraglio sul fronte sempre sfaccettato e instabile di un campionato del mondo.

Fra confusione e balbettanti giustificazioni, rilasciate

Gli azzurri in Messico

te dall'accompagnatore federale De Gaudio, che puntava tutto nel lasciar intendere che della conferenza stampa la nazionale non sapeva proprio nulla e che comunque all'aeroporto aveva preso il sopravvento il meccanismo di sicurezza.

In prima linea a parare i colpi ed a salvaguardare il suo mondiale e la possibilità di giocare ad armi pari sul campo, solo Bearzot, costretto suo malgrado a difendere anche la federazione e i suoi responsabili. E di fronte alla stampa messicana il Ct azzurro ha giocato l'arma che gli è parsa migliore: quella della propria buona fede, il suo religioso attaccamento ai valori quali la lealtà e la correttezza. Ha cercato di

drammatizzare ricordando i suoi precedenti viaggi in Messico. «Sono venuto qui altre cinque volte, lo sapete: sono sempre stato disponibile con tutti, a tutte le ore. Mi sono fermato a parlare con la gente nel cuore della notte. Ci siamo comportati sempre con correttezza. Credetemi, questo è solo un equivoco». Roteava gli occhi e la pipa; era in difficoltà, cercava un appiglio concreto, un nemico sul quale scaricare la sua rabbia e liberarsi dell'incubo di una perenne lotta con i milioni a vento. L'occasione gliel'ha offerta una cronista

La «bufera» Viviani

un filo comune e che hanno un sorprendente punto d'aggancio con alcune recentissime inchieste sulla Libia. Ma queste rivelazioni hanno anche un'altra caratteristica comune: sono tutte vicende di cui si era occupato il giudice Carlo Palermo, prima che gli fosse sottratta l'inchiesta sul traffico d'armi e droga. Caso strano, il giudice l'aveva scoperta ma era stato sbeffeggiato, e quando poi le Procure sono rimaste a dormire. I grandi filoni delle rivelazioni di Viviani sono due: il caso Kappler e il traffico d'armi con la Libia.

Sulla fuga del criminale nazista il generale è stato lapidario: «Kappler fu portato fino al confine, dopo un accordo politico tra Roma e Bonn. Ieri, co-

me detto, Viviani ne ha parlato col pm Santacroce, titolare della nuova inchiesta sulla fuga di Kappler. L'ex agente è stato interrogato per tre ore in un luogo segreto. A quanto riportato nell'intervista (sei righe) non pare abbia aggiunto un granché. Il generale ha detto essersi fatta la convinzione che Kappler fu fatto fuggire, sulla base di quanto gli dissero a Bonn. Tuttavia non esisterebbe la prova di quanto dice. Sarebbero sue deduzioni, sia pure attendibili. Ricordando che all'epoca del fatto era addetto militare a Bonn, Viviani ha detto che in quel tempo c'erano molti rapporti economici tra la Rft e l'Italia. La fuga, forse, è una controprova e la sua organizzazione sarebbe stata affidata ai servizi proprio per non darle carattere di ufficialità.

La «bufera» Viviani

mi fecero appurare nulla». Chi furono i politici che presero contatto con i servizi segreti per realizzare il piano Kappler? È imbarazzante domanda a cui dovrebbe rispondere l'inchiesta. Strana coincidenza. Il criminale nazista fu interrogato da uomini dei servizi quattro mesi prima della sua fuga a proposito della storia di lingotti d'oro sottratti dai nazisti alla Banca d'Italia. Il giudice Palermo indagò e inviò a Roma il materiale. Dalla capitale, silenzio completo.

Il filo libico. È il più gravido di implicazioni. Il generale Viviani ha rivelato con dovizia di particolari come i nostri servizi segreti aiutarono fin dal '70 a vari livelli Gheddafi, contro i nemici interni del regime; come gli misero in piedi il servizio segreto e l'esercito; come gli vendettero armi prodotte da fabbriche nazionali, al di fuori di regolari contratti. Dietro a questi traffici passano molti soldi e il problema non sono tanto i contatti con Gheddafi quanto le tangenti che fruttano questi

ABBONARI PRENIA

l'Unità Rinascita

Tariffe l'Unità

1 anno	6 mesi
7 numeri (L. 141.000)	98.000
6 numeri (L. 135.000)	78.000
5 numeri (L. 130.000)	68.000

Tariffe Rinascita

1 anno	6 mesi
72 numeri (L. 72.000)	36.000

Abbonamento cumulativo

con L. 72 numeri	253.000
con L. 76 numeri (L. 218.000)	218.000
con L. 75 numeri (L. 182.000)	182.000

Verificare sul giornale l'indirizzo abbonamento. L'Unità Rinascita è un giornale di politica, cultura e sport. Sale sul posto.

Verificare sul giornale l'indirizzo abbonamento. L'Unità Rinascita è un giornale di politica, cultura e sport. Sale sul posto.

LOTTO

DEL 17 MAGGIO 1986

Bari	60 20 78	7 13	X
Cagliari	72 28 53	83 65	2
Firenze	31 43 80	24 25	X
Genova	80	7 82 39 27	2
Milano	43 22 68	87 37	X
Napoli	73 67 70	2 9	2
Palermo	13 63 38	74 82	1
Roma	23 18 15	25 80	1
Torino	80 84 58	34 25	2
Venezia	63 60 75	6 46	2
Napoli II			1

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	28.791.000
ai punti 11 L.	1.009.000
ai punti 10 L.	97.000

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editrice Sp. A. l'UNITÀ
iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.

l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.

Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N. G. S. A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Palaspi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143